

I malesseri della Sanità





Sviluppo nella legalità, l'impegno della politica

Vito Lo Monaco

Il Forum con i capilista siciliani, tenutosi al Centro La Torre giovedì scorso, ha avuto il merito, riconosciuto da tutti, di aver fatto discutere una delle questioni e un tema programmatico rilevante per il futuro del Paese. Siamo entrati nel dibattito elettorale a gamba tesa sollevando il seguente interrogativo: si può governare senza affrontare, insieme al modello di sviluppo ipotetico, la questione della liquidazione del fenomeno mafioso e del sistema corruttivo e di iniziarla concretamente nei primi cento giorni di governo?

C'è da tenere presente la seguente premessa. Durante questi vent'anni di pensiero economico unico neoliberista, ben accompagnato dalle varie forme di populismo e personalizzazione della politica, il sistema politico mafioso, benché perseguito dalla giustizia, è cresciuto e si è ulteriormente raffinato. È addebitabile al neoliberismo, alla politica del "laissez faire" o è solo un frutto avvelenato del populismo? Il Centro La Torre, insieme a tante componenti storiche del movimento antimafia, è convinto che tutte e due hanno concorso in perfetta sinergia alla nuova e più avanzata forma del sistema politico mafioso.

Ciò che ci preoccupa dell'attuale dibattito politico elettorale è che nel momento in cui il fallimento delle politiche neoliberiste è sotto gli occhi di tutti - oltre il 30% dei giovani non trova occupazione, le donne rinunciano a cercare lavoro, i salari hanno perso potere d'acquisto, il 50% della ricchezza del paese è nelle mani del 10% della popolazione - nascono nuovi epigoni del neoliberismo che scoprono che le cause della crisi risalgono all'eccessiva protezione sociale del welfare, alla rigidità e insufficiente produttività del lavoro, agli sprechi dello Stato.

Anche per questo motivo, la proposta della CGIL di un nuovo "Piano del Lavoro", che rievoca quello del 1949 di Di Vittorio per la ricostruzione del paese dopo la guerra, ha il pregio di spostare la campagna elettorale sui programmi e sul nuovo modello di sviluppo da perseguire. Come nel 1949, la CGIL non ha parlato solo di difesa del salario, ma di un nuovo patto per la crescita, sul quale ha chiamato per prima il centro sinistra a pronunciarsi. Dal canto

suo, il presidente della Confindustria ha presentato il "Progetto per l'Italia" condividendo con quello della CGIL, pur nella diversità di ricetta, l'esigenza di un confronto tra partiti, governo e sindacati sul "rapporto tra rigore e crescita" il quale è un concreto punto di contatto con la proposta del sindacato.

L'economia reale e la sofferenza sociale e delle imprese, sembrano dire le due proposte, sono il solo fondamento possibile di una "politica ricostruttiva" che deve essere il tema obbligato della campagna elettorale, soprattutto per il centrosinistra che si candida al governo.

La questione della cancellazione storica del fenomeno politico mafioso e del suo ruolo nel sistema economico, da questo ragionamento, non deve essere estrapolato o ridotto solo a problema criminale.

Un progetto di rigore e crescita deve prevedere la scomparsa di ogni forma di corruzione e di presenza criminale nell'economia, pena l'illusorietà di avere un mercato libero e una vera democrazia.

Un'Italia ai primi posti dei paesi più corrotti, con la diffusa presenza del sistema mafioso e la farraginosità burocratica, scoraggia gli investimenti esteri, mortifica la volontà imprenditoriale nazionale, vanifica il futuro dei giovani.

Dalla Sicilia può venire il rafforzamento della spinta a quel cambiamento avvertito come necessario e urgente. Il centrosinistra ha la

responsabilità di raccogliere e interpretare positivamente la richiesta che sale dal basso a volte in modo confuso e qualunque fornendo proposte convincenti per la crisi. Disoccupati e scoraggiati, crisi dell'agroindustria e dell'industria, svuotamento d'interi territori rurali e montani, infrastrutture insufficienti richiedono progetti credibili e risorse da reperire per gli investimenti. Ovviamente, prima bisogna ottenere una maggioranza e poi parlare di alleanze con quanti condividono progetto e investimenti. Anche per questo non si può più affidare la soluzione della crisi a politiche neoliberiste, a populismi e liste personali di destra come di sinistra. Già sono stati sperimentati e i risultati li abbiamo sotto gli occhi.

Non si può governare senza affrontare, insieme alla crescita economica, la questione della liquidazione del fenomeno mafioso e del sistema corruttivo

Gerenza

ASud'Europa settimanale realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus. Anno 7 - Numero 4 - Palermo, 28 gennaio 2013

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/12 - Stampa: in proprio

Comitato Editoriale: Mario Azzolini, Mario Centorrino, Gemma Contin, Giovanni Fiandaca, Antonio La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stancanelli, Vincenzo Vasile.

Direttore responsabile: Angelo Meli - In redazione: Davide Mancuso - Art Director: Davide Martorana

Redazione: Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: www.piolatorre.it

La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

In questo numero articoli e commenti di: Giuseppe Ardizzone, Vincenzo Borruso, Dario Carnevale, Dario Cirrincione, Salvo Fallica, Melania Federico, Benedetto Fontana, Pietro Franzone, Gaetano Gati, Tano Gullo, Michele Giuliano, Franco La Magna, Salvatore Lo Iacono, Vito Lo Monaco, Davide Mancuso, Antonio Mazzeo, Raffaella Milia, Teresa Monaca, Gaia Montagna, Filippo Passantino, Angelo Pizzuto, Gilda Sciortino, Marino Severini, Maria Tuzzo.

Debiti, ritardi, anomalie e buchi di bilancio L'universo drammatico della sanità siciliana

Dario Cirrincione

La Regione siciliana soffre per il buco della sanità. E quest'ultima, a sua volta, soffre per un bilancio regionale sempre più critico e difficile da leggere. La sanità siciliana è un universo da scoprire. Fatto di numeri, debiti e crediti (veri o presunti), percentuali, fondi nazionali, ritardi di pagamenti e anomalie più o meno giustificabili. Tutti colpevoli e nessun colpevole. E anche nei documenti della Corte dei Conti, che prova a far luce sulla sanità siciliana, emerge un quadro di non facile lettura. L'audizione "dinanzi alla Commissione parlamentare di inchiesta sugli errori in campo sanitario e sulle cause dei disavanzi sanitari regionali" ha però alcuni punti fermi.

ESPOSIZIONE DEBITORIA DEGLI ENTI SANITARI

Dall'analisi della Corte dei Conti emergono "preoccupanti criticità" relative ad un elevato importo di perdite di esercizio degli enti sanitari che annualmente non emerge in contabilità economica. I capitoli sono due. Il primo riguarda i crediti e i debiti fra aziende sanitarie e Regione non allineati e "suscettibili di preoccupanti scoperture". Un disallineamento contabile che va ricercato nel ritardo con il quale sono erogati alla Sicilia i finanziamenti per la sanità con il conseguente azzeramento – si legge nella relazione della Corte dei Conti - delle partite debitorie risalenti al mancato trasferimento delle quote del Fondo sanitario regionale spettanti alle singole aziende negli anni passati. A ciò va aggiunta la questione delle "perdite portate a nuovo" che, non trovando corrispondenza nelle scritture contabili della Regione, rappresentano delle sopravvenienze passive per il bilancio regionale.

C'è poi la parte relativa ai debiti del sistema sanitario nei confronti dei fornitori. Dagli stati patrimoniali delle Aziende, nel 2011, su 4.444 milioni di debiti quasi 2.356 è maturato nei confronti di fornitori di beni e servizi. L'analisi disaggregata della situazione debitoria delle singole aziende sanitarie alla fine del 2011 mostra come la maggiore incidenza sul totale dei debiti regionali sia quella dell'ASP di Catania (17,7%), dell'ASP di Palermo (12,7%), sia pure in decremento rispetto alle percentuali registrate nel 2006 e 2007 e dall'ASP di Messina (11,9%).

Il quadro mette in chiaro la gravità di un fenomeno che sino ad oggi è stato ricorrente nella gestione della sanità siciliana, come pure di altre Regioni, legato anche ad un sistema di finanziamento che non ha consentito una tempestiva e piena copertura dei fabbisogni. Il ritardo nei pagamenti ne è stata la conseguenza con tempi medi in Sicilia di 288 giorni.

Le altre categorie del debito, con esclusione di quelle relative alle partite della mobilità, presentano invece valori di scarso rilievo finanziario. Non risultano assunti mutui da parte di aziende sanitarie



siciliane mentre la voce "altri debiti" è sostanzialmente stabile attestandosi intorno a mezzo milione di euro.

LA SPESA PER IL PERSONALE

La spesa per il personale riveste indubbe criticità nell'ambito della gestione della sanità siciliana. Per la Corte dei Conti – la relazione è datata novembre 2012 - ci sono oltre 50.000 unità (32.581 del ruolo sanitario) per un costo complessivo di circa 3 miliardi. Una cifra pari a quasi il 35% dei costi complessivi, che sale al 54% con riferimento ai costi interni relativi all'assistenza diretta.

ACQUISTO DI BENI E SERVIZI

Gli obiettivi di contenimento non sono stati raggiunti. La spesa è cresciuta nel 2011 del 6,15%, in misura assai superiore anche alla media nazionale (2,4%). Per tale spesa già la finanziaria regionale 2007 e poi specialmente la finanziaria nazionale 2010, avevano previsto tetti alla crescita che mai sono stati rispettati dalle aziende sanitarie nel corso degli ultimi cinque anni.

La Sezione ha più volte richiamato il Governo regionale alle proprie responsabilità in tema di controlli più incisivi sui prezzi

Gli occhi della Corte dei conti sulla sanità: elevato ricorso all'acquisto di beni e servizi

di acquisto per categorie omogenee di beni, eccessivamente elevati anche a causa di acquisti praticati al di fuori delle pur previste procedure centralizzate di gara, e con eccessivo ricorso alle procedure in economia.

LA COMPARTECIPAZIONE DEL BILANCIO REGIONALE ALLA SPESA SANITARIA

Il bilancio della Regione Siciliana è stato chiamato ad aumentare la quota di compartecipazione alla spesa sanitaria. Si è così passati dal 42,5% del 2006 al 49,1% a partire dall'anno 2009, in base a quanto disposto dalla finanziaria 2007. Un aumento che porta la regione in una pericolosa spirale visto che al bilancio regionale manca il necessario margine per dare copertura allo scarto percentuale richiesto e il Tavolo delle verificazioni del Ministero dell'Economia, cui compete il monitoraggio del Piano di rientro della Sicilia, condiziona le erogazioni delle spettanze alla misura di compartecipazione regionale pari al 49,1%.

Il percorso positivo che aveva segnato la sanità siciliana a partire dal 2008-2009 – scrivono ancora i magistrati contabili - soffre questa nuova realtà e rischia di prosciugare i pur validi traguardi allora

registrati. Nel 2011, come pure nel 2012, la copertura alla più elevata compartecipazione (343 milioni) è stata trovata tramite il ricorso alle risorse del Fondo per aree sottoutilizzate (FAS oggi FOSCO).

IL RISANAMENTO STRUTTURALE DELLA SANITÀ IN SICILIA

Il processo di riorganizzazione strutturale intrapreso dal Governo regionale siciliano nel quadro degli obiettivi fissati con il Piano di rientro, prosegue attualmente sulla base del Programma operativo 2010-2012. Per il triennio 2007-2009 risultava previsto l'obbligo della riduzione del 3% rispetto alla spesa sostenuta nell'anno 2005.

In una verifica di marzo 2012, scrive la Corte dei Conti, sono state evidenziate alcune criticità con particolare riferimento all'assistenza territoriale, specialmente agli anziani (ADI) ed ai disabili, al settore della sanità penitenziaria e alla rimodulazione della rete ospedaliera. Se da un lato le politiche di rientro hanno prodotto buoni risultati in termini di contenimento del tasso di crescita dei costi della gestione, le stesse non hanno tuttavia

Risultato di esercizio delle aziende sanitarie siciliane

RISULTATO DI ESERCIZIO ENTI DEL SSR	ANNO 2007	ANNO 2008	ANNO 2009	ANNO 2010	ANNO 2011	INCIDENZA % SU PERDITE 2009	INCIDENZA % SU PERDITE 2010	INCIDENZA % SU PERDITE 2011
ASP di Agrigento	-47.839	-11.674	1.080	-10.847	35		10,32%	
ASP di Caltanissetta	-21.472	2.073	-117	-6.948	623	0,04%	6,61%	
ASP di Catania	-149.347	-93.835	-46.673	-21.365	-6.485	17,49%	20,33%	19,08%
ASP di Enna	-33.576	-24.935	-17.377	-5.706	21	6,51%	5,43%	
ASP di Messina	-70.808	-62.470	-31.976	-26.114	-17.416	11,98%	24,85%	51,24%
ASP di Palermo	-112.320	3.067	566	1.381	3.681			
ASP di Ragusa	-12.990	733	5.018	3.552	246			
ASP di Siracusa	-49.723	-11.933	-7.009	-4.875	-4.265	2,63%	4,64%	12,55%
ASP di Trapani	-3.291	2.257	562	3.543	799			
AO per Emergenza Cannizzaro di	-9.199	-1.154	-4.924	315	586	1,85%		
AO Garibaldi	-21.459	-9.821	-12.021	374	413	4,51%		
AOUP-V.Emanuele CT	-6.465	-14.830	-9.801	-4.610	-2.376	3,67%	4,39%	6,99%
AO Ospedali Riuniti Papardo-Piemonte	-26.808	-12.869	-28.718	-6.553	-358	10,76%	6,24%	1,05%
AOUP MESSINA	-16.425	-10.344	-14.218	30	511	5,33%		
AO Ospedali Riunito Cervello-Villa Sofia	-13.048	-25.217	-28.747	-2.774	-872	10,77%	2,64%	2,57%
ARNAS CIVICO	-31.215	-36.551	-56.418	-13.531	-2.216	21,14%	12,88%	6,52%
AOUP PALERMO	-1.456	924	-4.577	31	958	1,72%		
IRCSS-BONINO PULEJO	2.577	-3.530	-4.245	-1.748	1.088	1,59%	1,66%	
REGIONE	7.192	0	0	0	1.619			
TOTALE PERDITE	-627.441	-319.163	-266.821	-105.071	-33.988			
TOTALE UTILI	2.577	9.054	7.226	9.226	8.961			

Fonte: Assessorato della salute – Regione Sicilia

Il risanamento strutturale del settore tramite i fondi Fas della Regione

contribuito a risolvere i problemi di una sanità che presenta ancora disservizi e insufficienze sul piano erogativo dei livelli di assistenza.

Flette, nel 2011, il numero complessivo dei ricoveri ordinari e delle relative giornate di degenza in coerenza con la politica sanitaria regionale volta alla deospedalizzazione dell'offerta sanitaria. La riduzione dei ricoveri in day hospital è poi da ascrivere ad uno spostamento verso il regime ambulatoriale ed è dunque sintomatica di una maggiore appropriatezza delle prestazioni.

La riduzione del numero dei ricoveri nel 2011 riguarda prevalentemente i ricoveri in strutture pubbliche (-7,85% tra 2010 e 2011) mentre sostanzialmente invariata rimane quella dei ricoveri nelle strutture private accreditate nel confronto tra 2011 e 2010.

Quanto alle giornate di degenza i ricoveri ordinari per acuti (pubblici e privati) continuano l'andamento in flessione con la riduzione del 2,58% di giornate di degenza tra 2011 e 2010, inferiore rispetto al -3,86% del precedente biennio.

Trova ulteriore conferma il trend di riduzione sia della domanda (tasso di ospedalizzazione) che dell'offerta (posti letto). Il tasso di ospedalizzazione (pari nel 2009 a 201,9 per mille) passa a 186,5 per mille nel 2010, per scendere al 173,8 per mille nel 2011. Nel Programma Operativo 2010-2012 era previsto che entro il 31 dicembre 2011 lo stesso avrebbe dovuto allinearsi al dato nazionale oggi fissato al 160 per mille

Il 2011 conferma, nel confronto della serie storica a partire dal 2007, il recupero di efficienza nello sfruttamento delle risorse in particolare per i ricoveri post acuzie. Non così per i ricoveri per acuti, ove semmai si registra maggiore efficienza nel settore privato.

Nel settore pubblico per le acuzie si conferma un tasso di utilizzo pari all'82%, si riduce l'indice di rotazione ma l'intervallo di turnover peggiora seppure di poco rispetto al 2010.

Aumenta invece nel settore privato l'efficienza per le post acuzie, segnando una inversione di tendenza rispetto al calo registrato nel confronto tra 2009 e 2010.

Rimane alta, rispetto alla media nazionale, la percentuale di parti cesarei. Con riferimento al 2010 i cesarei registrati risultano pari al 52% circa del totale a fronte della media nazionale del 38%. La percentuale più alta, pari al 75% di cesarei, si registra nelle case

di cura private accreditate.

Nel 2011, secondo quanto comunicato dalla Regione, i cesarei si sarebbero ridotti al 50,6% del totale, percentuale comunque lontana dalla media nazionale.

La mobilità passiva si mantiene su valori ancora elevati. I dati, riferiti al 2010, mostrano un aumento dei ricoveri fuori regione pari a 56.723, con un aumento di 874 ricoveri rispetto al 2009 (55.849). Rispetto al trend di progressiva riduzione registrato dal 2003, si registra nel 2010 un aumento della mobilità passiva dell'1,56% rispetto al 2009. All'inverso nel 2010 si riduce la mobilità attiva di 2.473 unità, (dai 20.615 ricoveri del 2009 ai 18.142 del 2010).

La Regione ha peraltro comunicato che il risultato 2011 sarebbe positivo con un aumento del numero dei ricoveri rispetto al 2010 (20.672). In ogni caso il raffronto fra mobilità attiva e passiva evidenzia un netto sbilanciamento tuttora esistente tra l'indice di fuga, ancora alto, ed il basso indice di attrazione, anche se quest'ultimo può essere ricondotto a fattori geografici.

Andamento della spesa corrente sanitaria e della spesa corrente totale a confronto
Variazioni percentuali

Regioni	Spesa corrente (Impegni)				Spesa corrente sanitaria (Impegni)			
	variazioni percentuali			Variazione media	variazioni percentuali			Variazione media
	2011-2009	2010-2009	2011-2010	2009-2011	2011-2009	2010-2009	2011-2010	2009-2011
Piemonte*	-5,00	-0,02	-4,98	-2,50	0,06	0,41	-0,35	0,03
Lombardia	2,56	4,40	-1,75	1,28	0,51	3,30	-2,70	0,26
Veneto	-1,22	4,86	-5,80	-0,61	2,72	5,79	-2,90	1,36
Liguria	-5,22	-6,56	1,43	-2,61	-2,40	-6,72	4,63	-1,20
E. Romagna	0,59	2,40	-1,77	0,29	6,56	2,32	4,15	3,28
Toscana	6,11	7,32	-1,13	3,05	7,69	3,45	4,10	3,84
Marche	-4,07	3,55	-0,13	-2,43	-3,62	4,70	-0,01	-1,01
Umbria	-1,26	0,44	-1,69	-0,63	0,97	1,98	-0,99	0,48
Lazio*	2,62	14,04	-10,01	1,31	10,86	25,48	-11,65	5,43
Abruzzo*	4,47	1,88	2,53	2,23	5,13	1,88	3,19	2,57
Molise*	20,81	3,16	17,11	10,41	28,07	7,60	19,02	14,04
Campania*	21,47	-4,59	27,32	10,73	18,48	-3,77	23,13	9,24
Puglia*	-2,46	1,93	-4,32	-1,23	3,89	7,49	-3,36	1,94
Basilicata	-5,34	-9,28	4,34	-2,67	-6,49	-11,88	6,12	-3,24
Calabria*	0,77	-6,72	8,03	0,38	2,14	-4,93	7,43	1,07
Totale RSO	2,61	2,95	-0,33	1,30	5,05	4,63	0,40	2,53
Valle d'Aosta	-0,22	2,34	-2,50	-0,11	7,18	2,55	4,52	3,59
Trentino A.A.	-5,64	-1,76	-3,95	-2,82	n.a.	n.a.	n.a.	n.a.
Prov. BZ	1,22	2,64	-1,38	0,61	-12,19	1,23	-13,26	-6,09
Prov. TN	4,99	5,00	-0,01	2,49	8,28	3,24	4,88	4,14
Friuli V.G.	2,45	3,78	-1,28	1,23	3,96	-0,33	4,31	1,98
Sardegna	2,90	4,18	-1,23	1,45	13,13	15,62	-2,16	6,56
Sicilia*	0,43	-4,02	4,64	0,22	9,30	3,05	6,07	4,65
Totale RSS	1,54	0,16	1,38	0,77	7,54	4,68	2,73	3,77
Totale generale	2,36	2,30	0,06	1,18	5,44	4,64	0,77	2,72

* Regioni sottoposte a Piani di Rientro.



Perché la metà dei parti cesarei in Italia è ingiustificata?

Vincenzo Borruso

Una recente indagine del Ministero della Salute rivela dati preoccupanti provenienti dai punti nascita del nostro paese: in sintesi, viene eseguito in essi un rilevante numero di parti cesarei, rispetto alla media europea, con uno spreco di 80-85 milioni di € all'anno derivante dal fatto che il 43% di essi non trova giustificazioni di carattere strettamente ostetrico.

A supporto del parto cesareo la diagnosi più frequente, messa in luce dall'esame delle schede di dimissione ospedaliera, è stata la posizione e la presentazione anomala del feto al parto, citate dal 20 al 50% dei casi, mentre è risaputo che esse sul piano nazionale hanno una frequenza che non supera mediamente l'8%. Da qui il dubbio che tale diagnosi sia stata usata opportunisticamente per giustificare una procedura chirurgica del parto che ha avuto, finora, una tariffa notevolmente maggiorata rispetto al parto spontaneo. Una ragione per la quale le spinte a false indicazioni potrebbero esser nate dall'interesse ad un maggior guadagno, sia nelle strutture pubbliche che in quelle private.

In periodo di tagli economici, come l'attuale, il servizio sanitario nazionale non può permettersi questi sprechi che, per altri versi rappresentano anche uno spreco di salute poiché il parto cesareo presenta maggiori rischi che quello spontaneo. Inoltre, i casi in cui sorge la necessità di una manovra di rivolgimento del nascituro, particolarmente difficoltosa per presentazione podalica, di podice, di spalla, etc.) con impegni strumentali, allungamento della degenza, ricorso inevitabile al cesareo, si presenta mediamente nel 7% dei casi.

Come rilevato nella relazione del Ministero citata il rischio di morte per parto cesareo è tre volte maggiore che quello spontaneo, un rischio di lesioni vescicali e ureterali 37 volte maggiore, una rottura dell'utero per successive gravidanze 42 volte superiore ad un parto vaginale.

I motivi economici, in ogni caso, non dovrebbero essere gli unici ad avere spinto per una soluzione chirurgica. Vi sono anche quelli derivanti dalla organizzazione del lavoro ospedaliero, dalla necessità che alcune attività, come quelle ostetriche, possano essere programmate, senza le estenuanti attese che alcune volte impongono i lunghi travagli. In tali casi, la scelta del cesareo diviene una scorciatoia che permette all'ostetrico una programmazione del suo lavoro in ore quasi "di ufficio". E ci sono anche motivazioni riguardanti contenziosi legali, in aumento anche in Italia e in Sicilia, e la certezza che il ricorso al cesareo venga giudicato con maggiore favore dal magistrato chiamato in causa in casi controversi.

L'indagine citata ha un suo grosso valore, anche se riguardante poco meno dello 0,7% delle cartelle riguardanti i parti avvenuti nel 2010. Soprattutto per il grosso divario risultante fra cartelle cliniche, nel 43% dei casi incomplete (con punte fino al 78% in Sicilia), e schede di dimissione nelle quali è citata la diagnosi che ha portato al cesareo, senza che questa fosse esaurientemente descritta nella cartella clinica. Come riportato sulla stampa, già questi risultati potrebbero essere meritevoli di sanzioni penali (la Repubblica del 19.1.2013).

Tuttavia l'indagine, che ha riguardato 32 strutture ospedaliere collocate in 19 regioni, ha messo in luce comportamenti non corretti di medici e di intere regioni, ma non ha chiarito i termini di una polemica che sta alla base di una politica di tagli e accorpamenti di punti nascita in tutto il paese, in corso da almeno tre anni, giustificati dall'eccessivo numero dei parti cesarei attribuiti soprattutto a strutture ospedaliere con meno di 500 parti l'anno. Con un richiamo a statistiche che abbiamo avuto modo di contestare, sia perché in molte regioni (addirittura nella stessa Sicilia) i comportamenti virtuosi hanno riguardato piccoli presidi, con percentuali di cesarei inferiori a quelli di grandi aziende ospedaliere, sia perché non sempre nelle statistiche sanitarie gli alti numeri sono garanzia di qualità.

Ad illustrare la necessità che tagli e accorpamenti fossero decisi da ricerche epidemiologiche, statistiche ospedaliere, studio del territorio (altitudine, condizioni oro-idrogeologiche, viabilità), dal radicamento territoriale e dal rispetto di alcune tradizioni sociali, il mio saggio (Nascere garantiti in Sicilia, pubblicato dalla CGII Sicilia, Funzione Pubblica, aprile 2012). Nelle decisioni riguardanti la vita e la salute dei cittadini non possono esistere tagli lineari.

E' obbligatorio lo studio delle situazioni che vanno da quelle del singolo individuo minacciato da un evento patologico, come fanno i buoni medici di famiglia, a quelle riguardanti strutture ospedaliere e territoriali prima che siano prese decisioni dalle quali spesso è difficile tornare indietro.

Sarebbe stata una buona occasione nell'indagine citata stratificare e studiare il campione raccolto anche per numero annuale di parti nella singola struttura in modo da documentare come gli eventuali comportamenti di molti ostetrici hanno poco a che fare con la dimensione della struttura nella quale lavorano.



In tre anni 400 morti per presunti errori medici

Il triste primato registrato in Calabria e Sicilia

Quattrocento pazienti morti da aprile 2009 a dicembre 2012 per presunti casi di malasanta, per un totale di 570 casi segnalati. È questo il dato che salta immediatamente agli occhi esaminando la relazione finale della Commissione parlamentare d'inchiesta sugli errori e i disavanzi in campo sanitario, votata e presentata nei giorni scorsi.

Ma le "ombre" della Sanità italiana, evidenziate dalla Commissione, sono anche altre: dalle «incongruenze evidenti, come quella relativa al rapporto tra posti letto e personale medico, alla spesa sanitaria ancora troppo elevata con particolare incidenza del costo del personale che nel 2011 si attesta al 32,2%». Ed ancora: errori sanitari che mostrano «un'Italia divisa, in cui regioni dove si spende di più per la sanità sono anche quelle in cui la stessa è di peggior qualità» ed una medicina difensiva che costa al sistema 10 mld, quanto l'Imu 2012 o gli investimenti in Ricerca del Paese. Insomma, commenta il presidente della Commissione Antonio Palagiano, «emerge uno scarto regionale tra nord e sud che parla di un Paese diviso da una sanità ancora disomogenea» e dove si registra una «forte migrazione» da Sud a Nord. Al Sud, rileva, «si ravvisano responsabilità organizzative e politiche che andrebbero perseguite» poichè «le colpe non sono tutte dei medici». La Commissione, ha aggiunto, «ha fotografato la situazione della Sanità e l'abbiamo presentata al Parlamento. Ci auguriamo che il prossimo governo abbia maggiore sensibilità verso la qualità della Servizio sanitario nazionale».

SICILIA, CALABRIA IN TESTA CLASSIFICA PRESUNTI ERRORI: Gli episodi di malasanta, rileva la Commissione, «non sempre però hanno a che fare con l'errore diretto del camice bianco, come può essere nel caso limite della garza dimenticate nella ferita a seguito di un'operazione, poi curata come una massa tumorale. Spesso questi episodi derivano da disservizi, carenze, strutture inadeguate». Su 570 casi di presunti errori, 117 si sono verificati in Sicilia, 107 in Calabria, 63 nel Lazio. Tra gli eventi avversi, numerosi sono i casi di infezioni da contagio in ambiente ospedaliero. Il maggior numero di segnalazioni di presunti errori, 1 su 5, è relativo al parto e su 104 episodi, la metà è concentrata tra Sicilia e Calabria.

Proprio nel Mezzogiorno, si registra un più alto numero di piccoli punti nascita con pochissimi parti.

NUMERO MEDICI A POSTI LETTO DOPPIO A SUD: La Sicilia ha un numero di medici ogni 10 posti letto che è il doppio di quello in Friuli V. Giulia. Si passa da 6 medici ogni 10 posti letto in Friuli, provincia autonoma di Trento e Marche, ai 12 in Sicilia, 11,8 in Basilicata, 11,1 in Calabria, 11,3 in Lazio. «Se per far funzionare lo stesso numero di posti letto ci sono regioni che utilizzano risorse umane doppie - afferma Palagiano - ciò farà lievitare in maniera esorbitante la spesa sanitaria».

IN CAMPANIA 383 POSTI SENZA CONCORSO, CASI SICILIA E



TOSCANA: 383 incarichi irregolarmente conferiti senza pubblico concorso presso molte aziende sanitarie locali in Campania e acquisizione di beni senza il rispetto delle procedure pubbliche all'ospedale di Sorrento.

«Logiche anomale», con la «sussistenza di evidenti legami familiari» anche per incarichi e concorsi nei Policlinici universitari della Regione. In Sicilia, invece, la Commissione ha evidenziato il permanere di gravi criticità finanziarie. Fenomeni di malagestione anche in Toscana, dove il disavanzo della Asl n. 1 di Massa, pari a 1.500.000 euro, ha «fatto emergere logiche politiche e interessi di carriera».

SICILIA E CALABRIA IN TESTA I casi complessivi di presunti errori medici e criticità segnalati alla Commissione parlamentare d'inchiesta sugli errori e i disavanzi in campo sanitario nel periodo aprile 2009-dicembre 2012 sono pari a 570. Di questi, i casi conclusivi con il decesso del paziente sono pari a 400. Sicilia e Calabria le Regioni in testa alla classifica sia per numero di presunti errori sia per numero di decessi. Questi i numeri regione per regione, secondo quanto emerge dalla relazione finale della Commissione:

PIEMONTE: 24 casi complessivi di presunti errori sanitari e criticità, di cui 18 con decesso del paziente - **VALLE D'AOSTA:** 0 casi e 0 decessi - **LIGURIA:** 22 casi e 14 decessi - **LOMBARDIA:** 34 casi e 13 decessi - **TRENTINO ALTO ADIGE:** 1 caso e 1 decesso - **VENETO:** 29 casi e 16 decessi - **FRIULI VENEZIA GIULIA:** 3 casi e 2 decessi - **EMILIA ROMAGNA:** 36 casi e 28 decessi - **TOSCANA:** 34 casi e 22 decessi - **UMBRIA:** 7 casi e 3 decessi - **MARCHE:** 4 casi e 1 decesso - **LAZIO:** 63 casi e 42 decessi - **ABRUZZO:** 8 casi e 8 decessi - **MOLISE:** 2 casi e 1 decesso - **CAMPANIA:** 37 casi e 30 decessi - **BASILICATA:** 4 casi e 3 decessi - **PUGLIA:** 36 casi e 25 decessi - **CALABRIA:** 107 casi e 87 decessi - **SICILIA:** 117 casi e 84 decessi - **SARDEGNA:** 2 casi e 2 decessi.

Abbandono scolastico: Sicilia sotto la media nazionale e lontana dall'obiettivo europeo

Maria Tuzzo

Per la Sicilia è ancora un orizzonte lontano la convergenza verso il tasso medio nazionale di abbandoni precoci degli studi da parte dei giovani, pari al 18,2%, e soprattutto verso il traguardo europeo del 10% riproposto dalla Strategia Europa 2020. Anche se dagli ultimi dati emerge qualche segnale incoraggiante. La percentuale di ragazzi siciliani di 18-24 anni che possiedono la sola licenza media e che non sono inseriti in percorsi educativi diminuisce dal 26% del 2010 al 25% del 2011, confermando il trend decrescente degli ultimi anni. Contribuiscono al miglioramento dello scenario soprattutto le femmine, il cui tasso d'abbandono scende nello stesso periodo dal 22,6% al 21,3% (oltre un punto percentuale in meno). Tra i maschi la riduzione è meno accentuata e gli abbandoni precoci sono molto più frequenti: il 28,5% dei 18-24enni siciliani è fuori dai circuiti educativi pur avendo al massimo frequentato la scuola dell'obbligo, e tale quota ha subito una contrazione rispetto al 2010 di soli 0,8 punti percentuali.

Nonostante i miglioramenti, il dato siciliano è particolarmente preoccupante, perché si inserisce in un contesto economico e occupazionale tra i più deboli del nostro Paese e si manifesta nell'ormai noto fenomeno dei Neet (Not in Education, Employment or Training), ovvero i giovani di età compresa tra 15 e 29 anni che non studiano e non lavorano. Il dato sui Neet siciliani ha raggiunto livelli preoccupanti, attestandosi sul 35,7%. Con il protrarsi della crisi economica e l'aggravarsi delle condizioni occupazionali, tale valore sembra destinato ad aumentare, in assenza di interventi efficaci.

Ma la dispersione scolastica non è l'unico problema che la scuola e la società sono chiamate ad affrontare. I fenomeni di bullismo tra le aule scolastiche non sono da sottovalutare. Circa il 25% degli studenti delle scuole superiori è stato coinvolto in scontri fisici, spesso avvenuti tra le mura scolastiche. Secondo uno studio del Censis, circa il 50% delle famiglie italiane segnala prepotenze di diverso tipo (verbale, fisico, psicologico) all'interno delle classi della scuola secondaria superiore frequentate dai propri figli. Ma è difficile avere una misura esatta delle dimensioni del fenomeno, che spesso non viene denunciato dalle vittime ed è di difficile identificazione da parte di insegnanti e genitori. Diverse indagini condotte negli ultimi anni sottolineano come circa il 40% degli adolescenti ritenga di potersi difendere da solo da eventuali atti di prepotenza.

All'interno di questo scenario si collocano le attività del progetto «Abbandono scolastico e bullismo: quali rischi tra i giovani?» (Discobull), promosso dal Ministero dell'Interno nell'ambito del Pon Sicurezza, Obiettivo Convergenza 2007-2013. L'intervento si



svolge in nove istituti scolastici delle quattro Regioni dell'Obiettivo Convergenza (Calabria, Campania, Puglia e Sicilia) e offre servizi di formazione, ascolto e sostegno, recupero e aiuto allo studio a studenti, famiglie, docenti, proponendo laboratori e progetti che adottano modalità attive e coinvolgenti. Il progetto è realizzato da un raggruppamento composto dal Censis (capofila) e da Iprs, Enaip, Csl e Stampa.

Da quest'anno il progetto si è avvalso della collaborazione dell'ex arbitro Stefano Farina, che ha attivato presso l'Istituto tecnico commerciale, geometri e turismo «Duca Abruzzi» di Palermo un laboratorio di formazione e riflessione che ha coinvolto studenti, genitori e insegnanti. L'obiettivo del laboratorio – che giunge oggi a conclusione ed è già stato ampiamente sperimentato in situazioni simili – è stato quello di utilizzare la pratica sportiva per attivare processi e stimolare cambiamenti che contribuiscano alla riduzione dei fenomeni del bullismo e della disgregazione sociale e al miglioramento della coesione, con particolare riguardo agli studenti e alle loro famiglie. Nel primo incontro dell'11 gennaio, con gli studenti sono state affrontate tematiche come il rispetto delle regole e la gestione delle relazioni e delle proprie capacità. Con i docenti e i genitori, invece, Farina ha affrontato il nodo della comunicazione, l'importanza dell'ascolto e della capacità di affrontare e risolvere prontamente i problemi. Domani si svolgerà la giornata conclusiva, dedicata alla sessione plenaria con tutti i partecipanti, che prevede anche la realizzazione di esercitazioni sportive finalizzate a sviluppare il gioco di squadra e a mettere in luce l'importanza del rispetto delle regole.

Per avere maggiori informazioni sul progetto è possibile consultare il sito web www.discobull.it, la pagina Facebook o inviare un'e-mail all'indirizzo info@discobull.it.

Dopo appena 2 mesi dal via della legislatura si moltiplicano i cambi di casacca all'Ars

Dario Carnevale

C'è un gran via vai a Palazzo dei Normanni, deputati che vanno deputati che vengono. In soli 52 giorni di legislatura, con ben nove deputati passati da un partito all'altro, le porte dei gruppi parlamentari sembrano essere diventate quelle girevoli dei grandi alberghi.

A inaugurare questo repentino esodo è stato Salvatore Lo Giudice, che ha cambiato partito prima ancora d'insediarsi a Sala d'Ercole. Alle scorse elezioni regionali correva nella lista Musumeci (raccolgendo 8.500 voti) per transitare, all'indomani del voto, nel movimento Territorio che appoggia il presidente della Regione Rosario Crocetta. «Credevo che con Musumeci si potesse creare un progetto importante per la Sicilia, ma non è stato possibile. Non sono mai stato attaccato alle poltrone» ha detto Lo Giudice, che negli scorsi anni è stato consigliere comunale con l'Udc prima e assessore provinciale con Grande Sud poi.

Anche la vita degli stessi gruppi, però, è messa a dura prova dai continui cambi di maglia messi in atto dai parlamentari siciliani. Succede così che proprio il gruppo Territorio, dove è andato Lo Giudice, sia stato sciolto dal suo presidente Nello Di Pasquale, che vanta i diritti su nome e simbolo. L'ex sindaco di Ragusa è entrato a far parte della lista Crocetta, mentre gli altri quattro componenti (Vullo, Anselmo, Greco e Lo Giudice) ne hanno fondato un nuovo, denominato Democratici riformisti per la Sicilia, a dispetto del regolamento che prevede almeno cinque deputati per formare un gruppo.

Per un capogruppo che lascia ce n'è un altro neoeletto. È il caso dell'ex vicepresidente dell'Ars, Santi Formica, migrato dal Pdl alla lista Musumeci. A lasciare il Pdl pure Girolamo Fazio, l'ex primo cittadino di Trapani è passato al gruppo Misto diventandone presidente. Grandi smottamenti si registrano, altresì, in casa del movimento Grande sud. A lasciare Gianfranco Micciché Riccardo Savona transitato al gruppo Misto, mentre Michele Cimino ed Edoardo Tamajo restano (momentaneamente) nel gruppo da "indipendenti", stando agli ultimi boatos dovrebbero approdare nel



centrosinistra. A perdere un pezzo anche il gruppo di Raffaele Lombardo, Nicola D'agostino, ex presidente dell'Mpa, passa tra le fila dell'Udc e Pippo Gianni del Pid Cantiere popolare va al gruppo Misto, dichiarando il suo nuovo sostegno per Bruno Tabacchi. «Dopo la chiusura dell'accordo fra Berlusconi, Lombardo e Miocchiché non potevo restare un minuto di più nel centrodestra», ha detto l'ex assessore.

In questa girandola a sorridere è il governatore Crocetta, da ottobre a oggi la maggioranza su cui può contare è salita da 39 a 45, per governare in piena autosufficienza manca un solo deputato. Il presidente si mostra fiducioso: «Incontrerò altri parlamentari per rappresentare l'esigenza di unità e di condivisione, che è esattamente il contrario dell'egoismo autoreferenziale». Salvino Caputo del neonato partito Fratelli d'Italia chiede, invece, una legge «che impedisca la trasmigrazione di un partito all'altro. Siamo un parlamento, non un mercato delle vacche».

Approvata la Riforma dello Statuto, venti deputati in meno all'Ars dal 2017

L'ultimo scampolo della sedicesima legislatura si chiude con l'approvazione, alla Camera dei deputati, della legge che modifica gli Statuti di Sicilia, Friuli Venezia Giulia e Sardegna. A partire dal 2017 (e salvo il caso di elezioni anticipate), la riforma costituzionale porterà al taglio di venti seggi a Palazzo dei Normanni. Un evento storico per l'Assemblea regionale siciliana che, dal 1947 a oggi, ha sempre contato su novanta inquilini.

Dopo l'esame al Senato, la riforma è approdata a Montecitorio che – come previsto per le leggi costituzionali – con la maggioranza assoluta dei presenti ha votato pressoché all'unanimità. Su 404 deputati presenti, hanno votato a favore 401, due si sono astenuti (Pepe del Partito democratico e Brancher del Popolo della libertà), uno ha votato contro (Tassone dell'Unione di centro). Al momento del voto tutti in aula i deputati siciliani del Pd sul fronte opposto, di contro, tanti gli assenti nel centrodestra, fra questi il segretario del Pdl Angelino Alfano e poi Saverio Romano, Calogero Mannino e Gianfranco Micciché.

Numerosi i commenti sulla riforma dello Statuto, a cominciare dal presidente dell'Ars, Giovanni Ardizzone, secondo il quale si è ot-

tenuto «un notevole passo in avanti». Per il democratico Angelo Capodicasa «si è concluso un iter che allinea la Sicilia alle riforme che hanno riguardato gli altri consigli regionali», positivo anche il commento di Giuseppe Castiglione, coordinatore regionale del Pdl: «Il buon esito della legge deve incoraggiare a proseguire sul piano delle riforme istituzionali». Secondo Giancarlo Cancellieri, capogruppo all'Ars del Movimento 5 stelle, «la riduzione dei parlamentari in Sicilia poteva essere fatta prima, comunque tutto quello che va nella direzione del risparmio va benissimo, mentre gli esponenti di Futuro e libertà, Fabio Granata e Carmelo Briguglio, dopo aver ringraziato Fini per aver convocato l'aula anche a Camere già sciolte, chiedono un ritorno immediato al voto: «Da questo momento all'Ars ci sono 20 deputati regionali politicamente abusivi e con il proprio seggio non più previsto dalla Costituzione. Crocetta – hanno dichiarato gli esponenti di Fli – riporti i siciliani alle urne, dando una prova concreta di voler rinnovare davvero la politica regionale oltre la demagogia inconcludente».

Da.C.

La carica dei 1400 candidati

Lo strano bipolarismo all'italiana

Pietro Franzone



Ventinove simboli, sessantatre liste, millequattrocentoquarantotto facce. Davvero bizzarro questo bipolarismo all'italiana. Americani e inglesi lo definirebbero addirittura "ridicolo". Ma quella - si sa - è gente che non capisce... Ora però la campagna elettorale entra nel vivo. E ai partiti non resta che alleviare gli inevitabili mal di pancia che le liste bloccate puntualmente hanno scatenano, per giocarsi la partita della vittoria finale, decisiva anche per gli equilibri nazionali.

Dopo le feroci polemiche per l'esclusione degli uscenti Antonino Papania e Mirello Crisafulli, decisa dal Comitato di Garanzia del partito "in base a un criterio di opportunità" il Pd schiera come capolista nella circoscrizione della Sicilia Occidentale il leader Pierluigi Bersani. Alle sue spalle il giovanissimo Sindaco di Pollina, la ventottenne Magda Culotta (nella foto, trionfatrice alla Primarie del partito) e poi l'ex presidente della Regione, l'agrigentino Angelo Capodicasa. Più giù il l'ex deputato regionale ed ex candidato Sindaco di Palermo, Davide Faraone e ancora più giù l'ex deputato e presidente della Commissione Antimagia dell'Ars Calogero Speciale (dopo le polemiche scoppiate attorno allo svolgimento delle primarie a Caltanissetta che lo hanno visto perdente nel confronto con Daniela Cardinale, Speciale è passato dal Senato alla Camera, in dodicesima posizione.) e il Consigliere comunale di Palermo, Rosario Filoramo.

Capolista alla Camera nella Circoscrizione Sicilia Orientale è Flavia Piccoli Nardelli, figlia dell'ex Segretario nazionale della Dc. Al numero 2 c'è Giuseppe Berretta, deputato uscente e prossimo sfidante di Raffaele Stancanelli nella corsa ad occupare la poltrona di Sindaco di Catania. Al terzo posto in lista trova posto Francantonio Genovese. Al Senato capolista è il giornalista Corradino Mineo, al quale fanno compagnia l'ex parlamentare siciliano Pino Apprendi (in nona posizione) e l'ex sindacalista Sergio D'Antoni (al numero 12). "Abbiamo dato - ha commentato il Segretario regionale Giuseppe Lupo - un segno di grande democrazia proponendo le primarie per la scelta dei candidati e promuovendo l'inserimento di un numero corposo di donne e giovani. Una decisione che sarà sicuramente apprezzata dai nostri elettori e che ci permetterà di battere la destra, portando Bersani alla vittoria". Ta-

gliante invece la valutazione di un evidentemente preoccupato Angelino Alfano: "Hanno coccolato il circo mediatico giudiziario in questi anni, gli Ingroia, i Ruotolo che fanno le inchieste giornalistiche, e adesso saranno proprio loro, i coccolati, a contribuire a far perder la sinistra. Chi è causa dei propri mali pianga se stesso".

Anche Rivoluzione Civile presenta lo stesso capolista nelle due Circoscrizioni alla Camera. E' il leader Antonio Ingroia, seguito in Sicilia Orientale dal giornalista Sandro Ruotolo e (al terzo posto) dall'ex Segretario regionale della Fiom (ed ex candidata alla Presidenza della Regione), Giovanna Marano che in Sicilia Occidentale occupa la posizione numero cinque, alle spalle di Fabio Giambone (segretario regionale di "Italia dei Valori") e di Paolo Ferrero (segretario di Rifondazione Comunista). La presenza in lista dei politici aveva suscitato il disappunto di Salvatore Borsellino ("Ho detto di no alla proposta di rivoluzione civile di Antonio Ingroia perchè nel progetto erano coinvolti partiti in stato di putrefazione come l'Idv. Porto il nome di Borsellino, quindi non mi potevo certo associare a nessuno di questi"). Ma Ingroia su questa "guerra" con il fondatore del movimento delle "Agende Rosse" è stato chiaro: "Su Salvatore Borsellino - ha spiegato - ci sono state inutili strumentalizzazioni di chi non ha neppure diritto di criticare la nostra lista, solo lui ha diritto di critica nei miei confronti. Nessun tentativo di dividerci e nessuna critica, la più aspra, potrà incrinare l'affetto che ci lega. Abbiamo lo stesso obiettivo: una delle ragioni per le quali mi sono messo in questa avventura è quella di dare in Parlamento il mio contributo per l'accertamento della verità su quella stagione delle stragi e della trattativa".

Nella lista "Il Megafono" di Crocetta, presente solo al Senato, hanno trovato posto il senatore uscente ex Pd Beppe Lumia, il mecenate Antonio Presti, l'attuale assessore all'Energia e magistrato in aspettativa, Nicolò Marino e il pronipote del sindacalista Placido Rizzotto, ucciso a Corleone dalla mafia. Mentre i partiti - ha detto Crocetta - hanno litigato per settimane attorno alle posizioni nelle liste il nostro Movimento ha scelto la partecipazione con grande unità e con grande spirito di servizio. La nostra lista si candida ad essere una delle più votate in Sicilia, puntando a creare il gruppo parlamentare sicilianista e autonomista-democratico più forte al Senato. Vogliamo continuare al Senato la rivoluzione democratica avviata in Sicilia, per difendere gli interessi di una Regione più volte lesa nei suoi diritti e dare col nostro Megafono voce ai siciliani. Sono convinto che i siciliani capiranno bene la grande partita che si gioca per la Sicilia e si stringeranno attorno ad un grande progetto di riscatto ed orgoglio".

Il leader Bruno Tabacci è capolista di "Centro Democratico" nel Collegio Sicilia Occidentale. Alle sue spalle corrono l'ex assessore regionale Carmelo Lo Monte e Vincenzo Coniglio. Capolista al Senato è Cinzia Dato. "Sono convinto - ha detto Tabacci - che in Lombardia e in Sicilia ci saranno delle sorprese e che gli italiani sceglieranno la governabilità".

Tra rinunce, conferme e clamorosi ritorni definite le candidature nel centrodestra

Le trattative sono state febbrili, con continui colpi di scena e inaspettati cambi di fronte. Ma alla fine – tra rinunce, conferme e clamorosi ritorni – le liste del centrodestra sono state presentate, nero su bianco. E dunque non resta, appena scesi da una giostra, che risalire su quell'altra chiamata "campagna elettorale".

Tutto sommato poche sorprese in casa Pdl, dove alla Camera – Collegio Sicilia Orientale – il partito a schierato l'ex ministro dell'Ambiente Stefania Prestigiaco; l'ex Presidente della Provincia di Catania Giuseppe Castiglione e il deputato uscente Nino Minardo ma soprattutto - come capolista - l'ex ministro della Difesa e degli Esteri Antonio Martino che a fine 1993 è stato tra i fondatori di Forza Italia (la sua tessera di partito porta il numero 2, dopo quella di Berlusconi). Nella circoscrizione occidentale è capolista il segretario Angelino Alfano, seguito dal leader di " Cantiere Popolare" Saverio Romano (il partito ha deciso di ospitare nelle sue liste alcuni rappresentanti di partiti minori alleati, come Romano e come Giuseppe Ruvolo, anch'egli esponente di "Cantiere Popolare"), dal Coordinatore regionale Dore Misuraca, dalla giornalista e deputata uscente Gabriella Giammanco, dal deputato regionale Nino Bosco (al numero 7) e dal capogruppo del Pdl al Consiglio comunale di Palermo, Giulio Tantillo (al numero 8). Al Senato come previsto capolista è Silvio Berlusconi, seguito dal presidente del Senato uscente, Renato Schifani e dal coordinatore regionale, Simona Vicari. In extremis ha trovato posto anche l'ex Sottosegretario trapanese Antonino D'Alì, l'unico che è riuscito a strappare la deroga malgrado avesse superato il limite di mandati parlamentari. Esclusi invece Domenico Nania e Giuseppe Firrarello. Clamorosa pure l'esclusione dell'eurodeputato del Pdl Salvatore Iacolino, fedelissimo di Alfano, che non ha trovato posto fra i berlusconiani ed è finito al numero due della lista di "Grande Sud" al Senato.

Gianfranco Fini, Carmelo Briguglio e Fabio Granata guidano le liste di Fli alla Camera in Sicilia Orientale, mentre in Sicilia Occidentale, Granata scala una posizione e Briguglio cede il posto all'ex assessore regionale, Alessandro Aricò. Tra i candidati delle quattro province rappresentanti del mondo giovanile e universitario, dell'imprenditoria e del lavoro autonomo, del governo del territorio e del decentramento. Restano fuori gli uscenti Livio Marrocco (che però riesce a piazzare in lista alcuni esponenti del partito a lui vicini nel trapanese) e Luigi Gentile (che invece secondo voci accreditate mediterebbe un allontanamento da Fli).

La lista mista Grande Sud-Mpa vede come capolista alla Camera in Sicilia Orientale, Guglielmo Scammacca Della Bruca, imprenditore nel settore della sanità privata a Catania ed ex deputato regionale, seguito da Roberto Centaro, già presidente dell'Antimafia. mentre il Coordinatore regionale Pippo Fallica capeggia la lista in Sicilia Occidentale, dove hanno trovato posto tra gli altri l'ex Consigliere comunale a Palermo, Stefania Munafò e l'ex assessore Comunale Michele Pergolizzi. Nel movimento di Miccichè restano fuori gli uscenti Salvo Fleres, Ugo Grimaldi e Francesco Stagno d'Alcontres, ringraziati dal segretario Pippo Fallica per la loro "scelta nobile e generosa".

Ignazio La Russa è capolista nella circoscrizione orientale della



Camera di "Fratelli d'Italia". Alle sue spalle, al posto del quotatissimo Marco Falcone spunta l'avvocato Emanuele Passanisi, amico del Sindaco di Catania Raffaele Stancanelli. Alle spalle del capolista Giampiero Cannella, numero 2 in lista, nel Collegio Sicilia Occidentale, è la militante di "Giovane Italia", Carolina Varchi, mentre al Senato il leader è Guido Crosetto davanti al deputato regionale Salvino Caputo.

Raffaele Lombardo sarà capolista al senato per l' Mpa. "E' vero, ho gustato il piacere della pensione per qualche mese" - ha detto. "Ero entrato in quell'ottica. Poi dopo avere lavorato con la sinistra negli ultimi anni, mi sono reso conto che la sinistra voleva annullarci, distruggerci. Per questo siamo stati portati a un'alleanza che Berlusconi è tornato a offrirci. Insomma: il mio mondo che deve recuperare spazio e la posta in palio mi hanno costretto a scendere in campo".

In ballo anche il Mir (Moderati in Rivoluzione), partito formato dal finanziere modenese, amico di Silvio Berlusconi, Giampiero Saporì. Nei mesi scorsi aveva proposto a Berlusconi di lasciarlo la guida del centrodestra. Adesso, da "imparentato", dovrà superare lo sbarramento del 3% al Senato e del 2% alla Camera. Le sorti del Mir sono affidate in Sicilia alle cure del deputato trapanese ex Mpa Paolo Ruggirello.

Nelle liste del centrodestra ci sono molti nomi nuovi, soprattutto alla Camera. Tra i candidati sono tra 33 e 36 (la stima è legata al gioco delle opzioni dei capilista e alle oscillazioni percentuali che possono far saltare qualche nome in posizione border line) coloro che occuperanno uno scranno a Montecitorio. Se si considera che i posti a disposizione sulla carta sono 52, emerge evidente il dato di un rinnovamento che - cercato o subito - c'è già comunque stato almeno a livello di nomi e facce.

Molti i parlamentari di lungo corso costretti o convinti a farsi da parte. In tutto, fra Camera e Senato, un terzo degli uscenti non è stato ricandidato. Restano fuori, fra gli altri, ex ministri come La Loggia, Vizzini e Mannino ed altri esponenti storici del centrodestra come Nania, Firrarello, Battaglia, Lo Presti, Scalia, Fleres, Galioto, Cristaldi, Stancanelli e Scapagnini.

P.F.

Ad un mese dalle elezioni nazionali Forum al Centro La Torre tra i capilista

Davide Mancuso

A un mese esatto dalle elezioni politiche nazionali, il Centro Pio La Torre ha promosso un forum tra sei candidati capolista siciliani. A discutere Beppe Lumia, capolista de "Il Megafono"; Francesco Forgione, di Sel; Corradino Mineo, del Pd; Franco La Torre, di "Rivoluzione civile" di Ingroia; Ettore Artioli, di "Scelta civica con Monti", e Gianpiero D'Alia, dell'Udc.

La prima questione posta dal presidente del Centro Pio La Torre, Vito Lo Monaco è centrata sulla "contraddizione di essere candidati in liste personali dopo anni di polemiche condotte dal movimento antimafia contro la personalizzazione della politica, una sfaccettatura del populismo che a sua volta è brodo di coltura antidemocratico".

Ettore Artioli (Scelta civica con Monti): "L'esperienza politica della lista Monti parte da alcuni presupposti fondamentali: l'assoluta novità di coloro che si candidano privi di esperienze politiche in senso stretto ma ricchi di un vissuto lavorativo e sociale, e soprattutto senza ombre alcune. Elemento indispensabile per il modo in cui intendiamo fare politica, quello della trasparenza, del controllo della contrazione della spesa pubblica al fine di abbattere la pressione fiscale. Misure finalizzate a rilanciare il lavoro nel Paese".

Francesco Forgione (Sel): "Veniamo da anni di crisi della politica, del legame sociale, del rapporto tra rappresentanti e rappresentati, una crisi morale drammatica delle istituzioni. Dentro questa crisi i partiti non sono riusciti a trovare le risposte giuste per un percorso di restaurazione di questo rapporto. La lista che io rappresento è un partito, l'unico che poggia su tre valori sui quali pensiamo vada ricostruita una sinistra di governo (sinistra, ecologia, libertà). La scelta dei candidati è stata fatta attraverso un bagno di democrazia quali sono le primarie. Unico esempio vivo di partecipazione politica in questo anno da cui è nata una coalizione che vuole cambiare questo paese. I percorsi di ricostruzione democratica passano anche da questo. Va bene parlare di abbattimento dei costi della politica e degli sprechi ma bisogna ridare senso alla politica attraverso la partecipazione. Sono orgoglioso di rappresentare il partito che ha candidato il 48% di donne in posizione eleggibile, altre liste le hanno all'ultimo posto".

Franco La Torre (Rivoluzione civile): "La scelta di scrivere Ingroia nella lista rivoluzione civile è stato un errore obbligato. Non potevamo fare altrimenti perché si vota con una legge schifosa, altra responsabilità del parlamento appena chiuso che, nonostante i reiterati appelli, ha preferito far sì che i partiti continuassero a nominare i candidati negando il potere di scelta ai cittadini. Ma la lista Rivoluzione civile si è formata in altro modo, attraverso centinaia di assemblee dei movimenti che hanno chiesto a Ingroia di guidare la lista e che ha portato a buone candidature. Spero che con questa legislatura si ricostruisca un percorso di partecipazione civica che permetta di sciogliere i nodi, di prospettare un futuro ai giovani, cui è stato tolto".

Gianpiero D'Alia (Udc): "Si sommano due crisi, quella economica e quella politica. Questa campagna elettorale cade nel momento peggiore perché le elezioni potevano essere l'inizio di nuova sta-



gione politica invece rischiano di essere coda della vecchia. Noi avevamo proposto una serie di riforme costituzionali che prevedevano tra l'altro il superamento del bicameralismo paritario e una nuova legge elettorale che evitava maggioranze diverse nei due rami della Camera. Tutto saltato per colpa di Berlusconi e dello scioglimento anticipato della legislatura. In questi 20 anni partiti a vocazione carismatica. Ora possiamo scegliere tra movimenti antipolitici, che fanno del movimento unica forma di esistenza o garantire ai cittadini la partecipazione alla vita pubblica attraverso forze sociali tutelate dalla costituzione e attraverso questo incidere sulle scelte: questa è la strada".

Giuseppe Lumia (Il Megafono): "In questi anni ha serpeggiato in tutto il sistema politico la "Politica dell'io. Ma nell'Italia dell'io le mafie si rafforzano, le classi dirigenti aumentano il loro potere. Occorre invece spostarsi dall'io al "noi" come fondamento di una terza repubblica che avvii una stagione di svolta che incida sulla ripresa, che rimetta in moto il mezzogiorno, ridia la forza di gioire. Un noi progettuale, che sta sul territorio, un noi di giovani, di donne, di associazioni volontariato. Il Megafono ha fatto la scelta del noi e abbiamo dimostrato in Sicilia che il noi può vincere. La Sicilia, palla al piede del cambiamento, può diventare invece una risorsa anche per l'Italia".

Corradino Mineo (Pd): "Vent'anni fa l'operazione da cui è nata la seconda Repubblica è stata un'operazione gattopardesca. L'uomo della provvidenza ci ha messo il cappello cambiando tutto per non cambiare nulla, costruendo un blocco Paese che ha dominato. La personalizzazione diffusa è il segno della crisi. Crisi da un lato vitale perché rompe un blocco, dall'altro pericolosa. Ciò che è importante è muoversi con saggezza politica. Il Pd lo ha fatto. Il 90% dei candidati è stato scelto attraverso le primarie che, pur non risolvendo tutti i problemi hanno un valore enorme e sono un tentativo di mettere al centro le reali questioni politiche e non solo gli slogan e i personalismi".

Il dibattito si concentra poi sul versante dell'antimafia e della corruzione. Il Presidente Lo Monaco chiede ai capilista quali tra

Politica economica e strategie antimafia: ecco le ricette dei candidati siciliani

questi temi siano le priorità parlamentari che sollevaranno appena insediati: legge anticorruzione, norme incisive per debellare il riciclaggio e l'autoriciclaggio (ormai richiesto da tutti, anche dalla Confindustria), il conflitto d'interessi, incandidabilità, Codice unico antimafia, gestione dei beni confiscati alle mafie e ai corrotti, reintroduzione della penalizzazione dei reati finanziari (i cd reati sentinella). Inoltre come tagliare il nodo gordiano della persistenza storica del fenomeno mafioso cioè del rapporto affari, mafia, politica e se, più che l'auspicata specifica commissione parlamentare d'indagine proposta dall'ex procuratore Grasso non sia più opportuna la scelta di affidare alla prossima Commissione antimafia anche lo specifico mandato di esplorare il rapporto mafia-politica e di avanzare al Parlamento concrete proposte politiche e legislative per prosciugare quella limacciata palude del rapporto antico e nuovo tra le organizzazioni mafiose e quella frazione della classe dirigente economica, politica, istituzionale e sociale.

Mineo: I beni confiscati vanno tutelati, per non permettere ai mafiosi di tornarne in possesso tramite dei prestanome, e poi al più presto riassegnati, perché non possiamo soltanto bloccarli e lasciarli marcire, vanno trasformati in ricchezza comune del paese.

Forgione: "La lotta alla mafia e la lotta alla corruzione vanno insieme, collante della lotta alla mafia. Secondo gli ultimi dati l'Italia è al 67° posto per percezione della corruzione. Se a questo aggiungiamo il fatturato annuo delle mafie e l'economia sommersa capiamo che cosa vuol dire vivere in un paese dove la soglia di legalità è talmente bassa da travolgere ogni cosa. Sul Codice antimafia l'errore fondamentale è stato quello di votare la delega ad un governo che non aveva titolo morale per farlo. Da presidente della Commissione Antimafia indicai l'esigenza di un testo unico, ma quel codice ha invece avuto dei vuoti e forme di regressione sulle norme esistenti. Sui beni confiscati dobbiamo rivedere tempi ed efficacia del sequestro (2 anni e mezzo). Così come reinserire falso in bilancio. Cambiare uso fondo unico giustizia. Per combattere la mafia in maniera concreta e progettuale il primo passo da fare è la pulizia delle liste: i partiti, prima di tutti, devono impegnarsi su questo fronte".

Lumia: "Proporremo che nei primi 100 giorni della nuova legislatura si crei una sessione speciale del Parlamento per la predisposizione di Piano antimafia strategico. Un Parlamento che per 2-3 settimane dedica il proprio lavoro all'antimafia e approva norme per auto riciclaggio, metterebbe in crisi le mafie. Proporrò anche di riaprire le carceri di Pianosa e dell'Asinara. L'Antimafia deve essere sistemica, aggredire i criminali sul versante politico-istituzionale e sul piano militare. Loro fanno sistema, l'antimafia no. Occorre inoltre potenziare la Commissione antimafia perché abbia i poteri e non la paura di indagare, che sia autonoma dai partiti e dalle logiche politiche".

D'Alia: "Non ritengo sia necessaria una commissione ad hoc sul tema della Trattativa. La Commissione se ne è già occupata anche se riconosco che è molto difficile promuovere un'inchiesta parlamentare in contemporanea a quella della magistratura perché si rischia di interferire. La Commissione dovrà proseguire sulla



strada e con i poteri attuali, magari riducendone la composizione rispetto alle attuali 50 unità, per rendere più snello il lavoro. Riguardo alle norme antimafia vanno ridotti i tempi che intercorrono tra sequestro e confisca, più è lungo più l'incertezza giuridica crea l'inutilizzabilità dello stesso. Accade troppo spesso poi che le società partecipate vengano coinvolte in indagini per infiltrazioni mafiose, ma la chiusura o lo scioglimento di queste società non implica lo scioglimento delle amministrazioni di riferimento. Questo è un problema, perché spesso le due cose sono strettamente collegate ed è per questo che chiederemo un approfondimento legislativo sul tema".

La Torre: "La legge La Torre è uno strumento di contrasto efficace e riconosciuto a livello internazionale, ma in questi 30 anni è stato fatto poco per aggredire patrimoni che valgono decine e decine di milioni di euro. Il livello di impreparazione, ritardo, dimostrato in occasione del Codice non deve più avvenire, i movimenti antimafia non possono sostituirsi a una forza politica. La dignità della politica non può essere regolamentata per legge. Occorre potenziare l'agenzia antimafia che non può essere gestita da sole 30 persone e ne va aumentata la dotazione. Guardo con favore alla legge di iniziativa popolare per la dignità del lavoro promossa da alcune associazioni e movimenti, per quei lavoratori che hanno lavorato nelle aziende confiscate ai mafiosi e non possono portarne il marchio".

Artioli: "L'impresa più è debole, più è soggetta alla potenziale condotta illecita. Nei primi 100 giorni proporremo azioni più attente per salvaguardare quei tanti imprenditori ben lontani dall'idea di farsi infiltrare e sovrastare. Ma a questo si deve accompagnare anche un'attenzione particolare alla legge Rognoni che ha delle "manutenzioni" su cui operare. Da escludere la vendita dei beni confiscati che rischierebbe di farci tornare indietro di 20 anni. La soluzione è aiutare la magistratura nell'avere gli strumenti più adeguati".

Il video integrale dell'incontro è disponibile sul sito www.piola-torre.it

Lo Bello: “Prioritaria la lotta per la legalità Corruzione, occorre potenziare le norme”

Salvo Fallica



Le ultime vicende di cronaca giudiziaria, da Parma alla Lombardia ai precedenti scandali nel Lazio, mostrano che la lotta per la legalità è una priorità nazionale. Partendo da questi temi inizia il dialogo con Ivan Lo Bello, vicepresidente nazionale di Confindustria con delega all'istruzione e protagonista assieme ad Antonello Montante della battaglia etica lanciata dalla Sicilia. Ritiene che le norme anti-corruzione da poco approvate dal Parlamento possano in futuro porre un freno su questo delicato fronte? O bisognerà invece potenziarle?

“Non v'è alcun dubbio che le norme anti-corruzione vadano potenziate. Va però dato atto al ministro Severino di aver fatto un buon lavoro, considero il bicchiere mezzo pieno. Sul fronte della lotta alle mafie bisogna rafforzare la legge contro il riciclaggio. In particolare introdurre il reato di autoriciclaggio che in altri Paesi è punito molto duramente. In Italia, invece si assiste al paradosso, che un soggetto mafioso che ricicla direttamente i proventi delle sue attività illecite non viene punito per l'autoriciclaggio. Confido che il futuro Parlamento apporti delle modifiche ai punti deboli della normativa vigente”.

In questa campagna elettorale la lotta contro le mafie sembra avere uno spazio marginale...

“In questa fase appare marginale. Credo e spero che nel proseguo del confronto dei programmi, il tema venga posto in primo piano. La questione è d'interesse nazionale, basti pensare alle recenti indagini sulla presenza della 'ndrangheta nel Nord d'Italia. Le mafie, oltre ad essere un problema etico-morale, determinano una sistematica distorsione dell'economia di libero mercato, violano le regole ed i principi della democrazia”.

Il procuratore della Repubblica di Catania, Giovanni Salvi, sulle pagine de l'Unità, ha lanciato un allarme: sono ancora troppo poche le denunce contro gli estorsori. Qual è il suo giudizio? “Il Procuratore Salvi ha fatto bene a lanciare questo allarme. Perché nella realtà etnea si registra uno dei più bassi indici di denuncia contro le estorsioni. E' un problema serio, perché si tratta di una delle aree economicamente più dinamiche sul piano industriale e commerciale del Sud. La questione non riguarda però solo il pizzo, tante indagini hanno già evidenziato che a Catania vi

è un alto tasso di mafia imprenditrice, e gravi sono le collusioni tra mafiosi ed alcuni imprenditori. La Procura di Catania con indagini molto efficaci ha già dimostrato queste collusioni e non ho dubbi che allo stato attuale stia facendo il massimo sforzo per svelare altre collusioni”.

Crocetta, che fa della lotta alla mafia una ragione di vita, è stato eletto presidente della Regione. Come giudica questi avvenimenti?

“Sul piano culturale ed etico l'elezione di Crocetta ha un valore molto positivo. Nella sua esperienza da sindaco di Gela non solo ha combattuto seriamente le cosche mafiose, ma è stato al fianco degli imprenditori sani che si sono ribellati al racket delle estorsioni. Bisogna incentivare le imprese sane che investendo creano occupazione e competono lealmente. In passato vi è stato chi ha fatto da ostacolo allo sviluppo, e non parlo solo di burocrati ma anche della classe dirigente”.

Prima delle elezioni una sua denuncia sul rischio di default della Regione Siciliana fu ripresa anche dai media internazionali. Crocetta ha detto di aver diminuito di un miliardo di euro la spesa. Come stanno adesso le cose?

“La situazione finanziaria è migliorata. La politica di taglio agli sprechi ed ai privilegi è giusta ed efficace, va continuata in maniera rigorosa. Vi sono ancora molte cose da fare, penso al settore della 'formazione' che non ha formato nessuno ed è servito spesso per finanziare un sistema di clientele, improduttivo, inefficace ed ingiusto”.

Il presidente Napolitano ha più volte rimarcato la necessità di una nuova politica industriale. Perché in questo Paese questo tema non viene affrontato in maniera adeguata?

“Il presidente Napolitano sempre attento alle questioni sociali ed economiche ha più volte indicato la giusta via per rilanciare il Paese: senza una razionale ed organica politica industriale non vi è futuro per l'Italia e penso che uno dei primi punti che il prossimo presidente del Consiglio dovrà affrontare sia proprio questo. E' evidente che le future politiche industriali dovranno essere diverse dalle tradizionali politiche del Novecento”.

Lei è vicepresidente nazionale di Confindustria con la delega all'istruzione. Come immagina la scuola del futuro?

“La scuola del futuro deve saper avvicinare l'istruzione al mondo del lavoro, con un equilibrio tra cultura umanistica e cultura tecnica. La Germania, patria di grandi filosofi, di raffinati filologi, è anche il luogo di uno sviluppo industriale nel quale la preparazione tecnica è un valore fondamentale. Nelle scuole vi è una solida preparazione generale di base ed una preparazione tecnica adeguata ad entrare nel mondo del lavoro. I ragazzi sin da giovanissimi sono messi nelle condizioni di conoscere cos'è il mondo delle imprese”.

Ad ogni elezione qualcuno indica sempre il suo nome...

“Sono stato promotore con Montante di un codice etico che prevede che i principali esponenti di Confindustria Sicilia non possono candidarsi se non decorsi tre anni dalla scadenza del loro mandato. Abbiamo voluto salvaguardare una stagione che ha visto Confindustria Sicilia protagonista di un rinnovamento del sistema delle imprese, e fortemente critica verso un pezzo del mondo politico legato a logiche clientelari ed assistenziali”.

(L'Unità)

Rapporto Eurispes sulle istituzioni: Italiani sempre più delusi e sfiduciati

Il 2013 segnala un ulteriore peggioramento del giudizio degli italiani nei confronti delle Istituzioni e un grado di sfiducia che sale dal 71,6% del 2012 al 73,2% di quest'anno. Il dato sicuramente più preoccupante è quello sulla fiducia degli italiani nel Capo dello Stato, da sempre considerato punto di riferimento, soprattutto nei momenti più difficili e confusi come quello attuale. La fiducia degli italiani nei confronti del Presidente della Repubblica è in netto calo e fa registrare quest'anno il 44,7% di fiduciosi (il 19,3% "molto" e il 25,4% "abbastanza"), contro il 62,1% dello scorso anno.

Ancora non è chiaro se il Capo dello Stato sia entrato nella spirale della sfiducia, ormai strutturale, che gli italiani nutrono nei confronti dell'intero sistema politico, ma la sensazione dei ricercatori dell'Eurispes è che tale risultato possa essere, in buona parte, attribuito al sostegno dato al governo Monti.

Governo: gli italiani e i provvedimenti "lacrime e sangue". Ai provvedimenti "lacrime e sangue" del Governo gli italiani hanno risposto con un aumento di sfiducia, che passa dal 76,4% dello scorso anno all'82,8% (+6,4%) e segna un ritorno ai livelli del 2011 (84,2%). In parallelo cala anche il dato del consenso che passa dal 21,1% del 2012 all'attuale 15,9%. Il trend di sfiducia nei confronti dei governi che si sono susseguiti dal 2004 all'ultimo anno non si è d'altronde mai invertito e il grado di fiducia è rimasto sempre al di sotto del 35%.

Parlamento: un inesorabile declino. Come registrato per il Governo, la fiducia degli italiani nei confronti del Parlamento mantiene un andamento in negativo raccogliendo l'89,7% degli sfiduciati, in costante aumento rispetto agli anni scorsi: erano l'88,2% degli intervistati nel 2012 e l'83,4% nel 2011. Stesso andamento per la quota, assolutamente minoritaria, di quanti si dichiarano invece fiduciosi: quest'anno sono il 9%, nel 2012 erano il 9,5% e nel 2011 invece arrivavano al 15%.

Magistratura: torna a crescere. Dopo il calo dei consensi dello scorso anno, il livello di fiducia nei confronti della Magistratura torna a crescere. Più di 4 cittadini italiani su 10, il 42%, mostra fiducia nell'operato di questa Istituzione (12,5% molta fiducia; 29,5% abbastanza fiducia). Era al 36,8% nel 2012.

«Siamo di fronte ad una insoddisfazione che non ha precedenti nella storia recente italiana – commenta Gian Maria Fara, Presidente dell'Eurispes – l'aver voluto delegare ad un Governo tecnico la guida del Paese sembrerebbe aver messo in discussione la fiducia nella Presidenza della Repubblica che ha ispirato e gestito l'operazione, e nella politica in generale, alla quale, probabilmente, viene imputata una fuga dalle responsabilità di fronte alla crisi».

«Da una parte, registriamo una distanza quasi incolmabile dei cittadini dalle Istituzioni della Repubblica, ma anche dai partiti, dai sindacati, dal mondo imprenditoriale – prosegue Fara – dall'altra, il riconoscimento pressoché unanime nei confronti delle Forze dell'ordine e del volontariato. Sono le Istituzioni con le quali i cittadini quotidianamente si confrontano e dalle quali ottengono in cambio sicurezza, aiuto e solidarietà nei momenti difficili: ci assicurano insomma il presente».

Forze di Polizia e di sicurezza: sempre alto il gradimento. I Forestali si guadagnano il primo posto. Tra le Istituzioni che, nel corso degli anni, mantengono alti livelli di consenso la Guardia di Finanza registra un vero e proprio balzo in avanti con l'indice di fiducia che sale al 71%. Quasi 8 punti percentuali in più rispetto all'anno scorso.



L'indiscusso primato storico dei Carabinieri viene superato, anche se di poco, dal Corpo forestale dello Stato che, con il 77,1% dei consensi, sale al primo gradino del podio della fiducia dei cittadini, mentre l'Arma segue con il 76,3%. Per quanto riguarda, infine, la Polizia di Stato, i dati mostrano un graduale e positivo trend che ha visto salire il consenso dei cittadini fino al 75%.

Le nostre Forze armate consolidano e vedono crescere il livello di fiducia del quale godono. Con il passaggio dal 67,8% dello scorso anno al 71,3% di oggi, guadagnano 3,5 punti percentuali.

Continuano a crescere nella fiducia riscontrata presso l'opinione pubblica anche i nostri Servizi Segreti, silenziosi servitori dello Stato, che nel 2011 riscuotevano la fiducia del 30,5% dei cittadini e nel 2012 la vedevano aumentare di ben 10 punti percentuali (40,6%) per arrivare quest'anno al 45,3%, con un ulteriore incremento di quasi 5 punti.

Altre Istituzioni. Nonostante il lieve calo registrato quest'anno, le associazioni di volontariato con il 75,4% di fiducia degli intervistati restano sempre una delle Istituzioni più amate dagli italiani che riconoscono nella maggioranza dei casi l'impegno, il lavoro e i risultati ottenuti sul territorio a sostegno delle fragilità sociali e del disagio. La Chiesa con il 36,6% subisce un brusco calo dei consensi riportandosi al di sotto del livello di fiducia registrato lo scorso anno (47,3%). Anche se occorre sottolineare come i giudizi sulla Chiesa abbiano avuto all'interno della serie storica 2009-2013 un andamento "a singhiozzo" e una particolare instabilità nella quota di giudizi positivi raccolti da un anno all'altro.

Un significativo aumento della fiducia dei cittadini viene registrato solamente per le associazioni dei consumatori, passate dal 52,1% del 2012 al 63,8% del 2013.

Infine, continuano a raccogliere bassi livelli di fiducia i sindacati (19,5%), la Pubblica amministrazione (17,6%), e i partiti politici (7,3%).

I risultati del Rapporto saranno presentati dal Presidente dell'Eurispes, Prof. Gian Maria Fara, il prossimo giovedì 31 gennaio 2013, alle ore 11,00, presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Roma (Viale Castro Pretorio).

“Cosa Nostra in grave crisi ma pericolosa”

Relazione della Direzione Nazionale Antimafia

Gaia Montagna

Non abbassare la guardia, Cosa nostra è in grave crisi ma ancora pericolosa. Lo Stato deve continuare la lotta di contrasto dotando gli organi chiamati a tale compito di nuovi strumenti normativi e risorse umane. Tra le priorità la cattura del boss latitante Matteo Messina Denaro. E' questo l'ammonimento della Direzione nazionale antimafia contenuto nella relazione 2012 consegnata al Parlamento. La mafia negli ultimi anni è stata colpita in maniera strutturale dalle indagini che ne hanno indebolito la struttura organizzativa, nonostante ciò è comunque vitale ed ancora pericolosa. “Una situazione che - avverte la Dna - non deve far calare l'attenzione degli investigatori: perché, sono da tempo in atto continui tentativi volti a ristrutturare e a far risorgere le strutture di governo dell'organizzazione criminale”. Superata la fase di sommersione avvenuta in seguito alla cattura di Binu Provenzano, “Cosa nostra vive ora una fase di transizione non soltanto sotto il profilo della scelta di una nuova leadership ma anche sotto il profilo della ricerca di nuovi schemi organizzativi e di nuove strategie operative”. Anche se ancora con grosse difficoltà operative sembra comunque aver raggiunto un nuovo equilibrio. Ed è in questa fase che lo Stato deve risultare incisivo nella lotta alla criminalità organizzata, con un'azione di contrasto serrata ed immediata. Per scardinare le fondamenta della struttura mafiosa bisogna catturare il latitante Messina Denaro, perché spiega la Dna “capo indiscusso delle famiglie mafiose del trapanese, che estende la propria influenza ben al di là dei territori indicati”. Nella situazione di difficoltà in cui si trova Cosa Nostra, conclude la Dna, “il venir meno anche di questo punto di riferimento, potrebbe costituire, ugualmente in termini simbolici, un danno enorme per l'organizzazione”. Colpire la mafia soprattutto conoscendo a fondo i rapporti che questa intrattiene con il resto della società. I suoi tentacoli si allungano in vari settori: edilizia, appalti e il settore dei giochi legali. Il giro d'affari in quest'ultimo campo ha sfiorato gli 80 miliardi di euro nel 2011 e nel primo semestre del 2012 ben 44 miliardi. Una sorta di “lavanderia” nella quale poter riciclare ingenti somme di denaro provenienti da attività illecite oltre che la possibilità di realizzare elevati e rapidi guadagni. È ormai ampiamente dimostrato, si legge nell'ultima relazione della Dna, il “preminente interesse della crimina-



lità organizzata nel settore; dalla penetrazione territoriale connessa alla gestione delle sale gioco, dei corner, degli apparecchi da intrattenimento; ed infine dai bassi rischi giudiziari previsti per le singole condotte criminose”. Esiste inoltre la persistente incapacità di effettuare seri e sistematici controlli sulla galassia degli operatori, la difficoltà da parte di Aams ad attivare efficaci procedure sanzionatorie pur in presenza di gravi violazioni da parte dei concessionari, e più in generale un radicato sistema di connivenze che investe ora funzionari pubblici, ora appartenenti alle forze dell'ordine e che di fatto agevola in modo consistente le organizzazioni criminali che operano nel settore. Le cosche risultano particolarmente interessati alle new-slot e video-lottery che rappresentano il 56 per cento del totale. Seguono le lotterie, “gratta e vinci”, lotto, scommesse sportive, superenalotto, “win for life”, Bingo e giochi ippici. L'indagine sulla trattativa Stato-mafia ha avuto un ulteriore impulso a seguito delle dichiarazioni rese da Massimo Ciancimino, “il suo apporto collaborativo appare essersi caratterizzato per una progressione dichiarativa in gran parte priva di logica e di coerenza su fatti e soggetti, su cui sono state svolte complesse e articolate indagini a riscontro con enorme ed inutile dispendio di risorse umane e materiali”. Lo riporta la relazione della Direzione nazionale antimafia che aggiunge: “Tali indagini peraltro sono culminate in provvedimenti cautelari a carico dello stesso Ciancimino, per gravi delitti incluso quello di calunnia aggravata, e comunque hanno dimostrato che Ciancimino ha

Nuova lettera intimidatoria al sindacalista Vincenzo Liarda

Enesimo atto intimidatorio, il 19°, nei confronti del sindacalista della Cgil, responsabile per le Madonie, Vincenzo Liarda. Giovedì 24 gennaio, giorno in cui il Consiglio comunale di Polizzi era convocato per discutere del suo caso e delle iniziative di sostegno da mettere in campo, una lettera con minacce di morte è stata recapitata a casa della madre di Liarda. La lettera contiene espliciti riferimenti al feudo Verbumcaudo, confiscato alla mafia e riaffidato ai fini sociali. Ne danno notizia la Cgil regionale e la Camera del Lavoro di Palermo, che già ieri hanno denunciato il fatto alle forze dell'ordine e alla magistratura e avanzato la richiesta di “indagini accurate e pressanti” e di “rafforzamento delle misure di protezione”, per Liarda e la sua famiglia. “Questo – dicono Maurizio Calà, segretario della Camera del la-

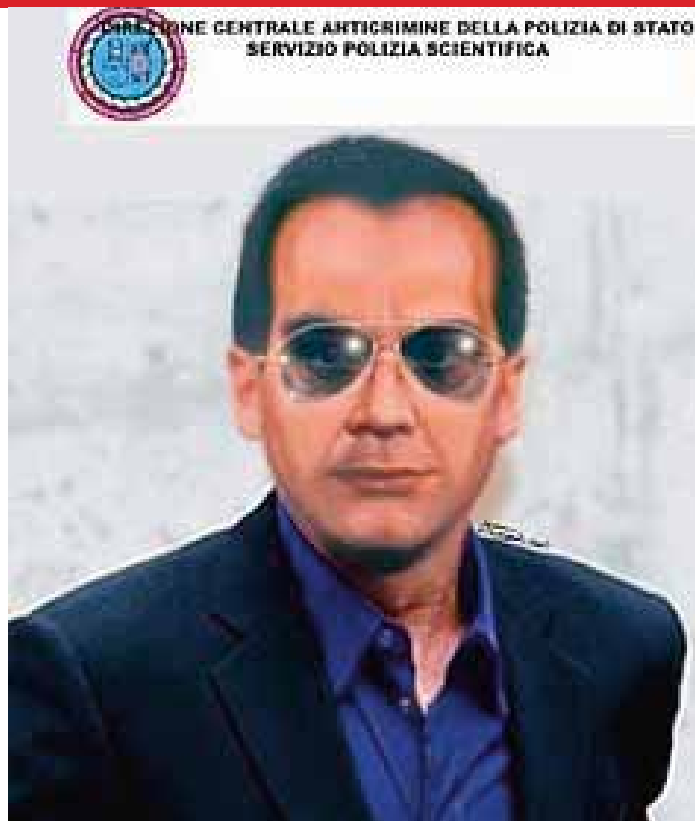
voro di Palermo e Francesco Cantafia, del dipartimento Legalità della Cgil Sicilia- è un atto gravissimo, perché colpisce Liarda, la sua famiglia e si configura come messaggio intimidatorio a tutta la comunità madonita e al Consiglio comunale di Polizzi, convocato ieri proprio per discutere della vicenda di Liarda e segnalare la solidarietà e il sostegno al suo indirizzo. Riteniamo- aggiungono- che il fatto non possa essere sottovalutato e che gli organi competenti debbano da un lato rendere incalzanti le indagini per individuare i responsabili, dall'altro adottare le opportune misure a tutela di chi si batte contro la mafia e per dare a un'intera comunità nuove prospettive di sviluppo nella legalità”.

Prioritaria la cattura di Matteo Messina Denaro e la rimozione dei tentacoli nella società

reso dichiarazioni molto spesso insuscettibili di riscontro ovvero riscontrate negativamente. In diversi casi non ha detto la verità commettendo appunto anche gravissimi reati di calunnia (e di detenzione di esplosivo) per i quali fra l'altro, già sottoposto a giudizio su richiesta di quella di Palermo". Non dello stesso parere il pm Nino Di Matteo, tra i magistrati che indagano sulla trattativa Stato-mafia: "Quello che avevamo da dire sulla pur parziale ma rilevante attendibilità di alcune importanti dichiarazioni di Ciancimino sulla trattativa lo abbiamo già detto nelle nostre conclusioni all'udienza preliminare, evidenziando anche l'acquisizione di riscontri in tal senso. Quello che per noi conta saranno le valutazioni che faranno i giudici nei processi". Il pm Di Matteo precisa inoltre che importanti dichiarazioni per ricostruire quanto accadde nel '92, sono state rese da autorevoli esponenti della politica e delle istituzioni, solo in esito alle rivelazioni di Massimo Ciancimino.

Inasprire le sanzioni rigorose per chi reitera soprattutto per i soggetti già condannati con il 416 bis, è la richiesta rivolta al legislatore dalla Direzione nazionale Antimafia. Un meccanismo sanzionatorio particolarmente rigoroso per escludere per un non breve periodo di tempo dal circuito criminale quegli appartenenti all'organizzazione mafiosa che dopo una prima condanna, tornino a delinquere reiterando in tal modo la capacità criminale propria e dell'organizzazione.

Ma non deve essere solo Cosa nostra l'obiettivo principale della lotta, ci sono 'ndrangheta e la camorra. La camorra è "senza dubbio, tra i sodalizi mafiosi, il più cruento. Ricorre all'uso sistematico ed incontrollato della violenza", ad evidenziarlo è l'ultima relazione della Dna che suggerisce anche soluzioni per sconfiggere la 'ndrangheta. A destare preoccupazione è il caso di Rosarno, il cui "locale" conta circa 300 affiliati, "numero che appare enorme se si pensa che Rosarno ha solo 14 mila abitanti. Dunque, escluse donne, vecchi e bambini, esistono non più di 3mila 3mila e 500 uomini abili ed arruolabili, il che vuole dire che circa un uomo adulto su 10 è affiliato con il vincolo del giuramento". E se si aggiungono amici e fiancheggiatori, "significa che mediamente quasi ogni nucleo familiare conta un affiliato o un soggetto legato alle cosche locali". Insomma, un territorio di esclusivo possesso della



malavita organizzata. La 'ndrangheta - si legge nella relazione - vive in un mondo che non è solo fatto di omicidi e traffici globalizzati, ma di una cultura che ha al suo centro anche Madonne, Santi e riti parareligiosi. E ciò, in Calabria, avviene da generazioni. In ampi strati della coscienza collettiva si è stratificata l'idea che la legittimazione sociale della 'ndrangheta, il suo essere una inevitabile componente della società calabrese, trovi un supporto anche nel sentire religioso. E' alla Chiesa ed ai media che la Dna chiede di intervenire, creando un'adeguata formazione dell'opinione pubblica, delle coscienze con ampi margini di miglioramento nella loro azione di contrasto alla cultura mafiosa.

Ricordato a Palermo Mario Francese, ucciso per i suoi articoli sulla mafia

L'omicidio del giornalista Mario Francese, ucciso dalla mafia la sera del 26 gennaio 1979, è stato ricordato sabato mattina con una cerimonia organizzata dal Gruppo siciliano dell'Unci-Unione nazionale cronisti italiani, che si è svolta su luogo dell'agguato in viale Campania a Palermo. Erano presenti la vedova, Maria Sagona, ed i figli Giulio, Fabio e Massimo. A ricordare il cronista del Giornale di Sicilia c'erano anche il sindaco Leoluca Orlando, i vertici delle forze dell'ordine, il presidente dell'Ordine regionale dei Giornalisti, Riccardo Arena, il direttore del Giornale di Sicilia Antonio Ardizzone e molti cronisti. Presente anche il sindaco di Corleone Lea Savona invitata dalla famiglia Francese.

«Il ricordo di Mario Francese è sempre vivo e lo resterà per sempre. E non soltanto nel cuore dei palermitani ma di tutti gli italiani

- ha detto Leone Zingales, presidente dell'Unci Sicilia - era un cronista di razza che svolgeva il suo lavoro con passione, con la 'schiena dritta'».

Per il sindaco Leoluca Orlando «Mario Francese era un uomo ed un professionista libero che ha mostrato quanto importante sia l'impegno di tutti e di ciascuno».

Per Giulio Francese sono «lodevoli tutte le iniziative svolte dai cronisti sul versante della memoria. L'Unci, in Sicilia, si sta dimostrando all'altezza del proprio ruolo».

Anche il presidente nazionale dell'Unci, Guido Columba, ha ricordato Mario Francese, «giornalista attento, scrupoloso, coraggioso. La sua figura sia da esempio per i giovani cronisti e le giovani generazioni in generale».

Timore prescrizione mentre le mafie avanzano

Allarme dei pm: nord in mano alla 'ndrangheta

L'emergenza prescrizione - causata anche dalle leggi che ne hanno accorciato i termini - e il sovraffollamento delle carceri, insieme ai dati in aumento per quanto riguarda le mafie, le truffe e la corruzione sono stati gli argomenti nelle relazioni sullo stato della giustizia svolte - per l'inaugurazione del nuovo anno giudiziario nei distretti delle 26 Corti d'Appello - dai presidenti e dai procuratori generali che guidano gli uffici regionali. Ma si è parlato molto anche dei magistrati, in particolare dei pm - i riferimenti sono stati soprattutto al caso di Antonio Ingroia - che scendono in politica. Il tema divide le toghe, mentre il Guardasigilli Paola Severino - presente alla cerimonia svoltasi nella Corte di Appello di Torino - ha gettato acqua sul fuoco facendo presente che l'accordo a intervenire c'è da parte di tutti. Se ne occuperà il prossimo governo.

«L'Italia ha il triste primato in Europa del maggior numero di processi estinti per prescrizione (circa 130.000 quest'ultimo anno) e paradossalmente - ha detto il Presidente della Corte di Appello di Milano, Giovanni Canzio, alla presenza del premier uscente Mario Monti - del più alto numero di condanne della Corte europea dei Diritti dell'uomo per la irragionevole durata dei processi». Canzio ha poi aggiunto che le carceri «hanno superato ogni livello di tollerabilità».

Quanto sia estesa l'infiltrazione dei clan in Lombardia, lo ha fatto capire la presidente della Corte d'appello di Brescia, Graziana Campanato: «la regione, non lo possiamo negare, è ormai in mano a tutti i gruppi mafiosi. E i reati che vengono percepiti meno dalla cittadinanza, ma che sono sintomatici di un malessere del vivere civile, sono quelli che vengono governati proprio dalla criminalità organizzata». Corruzione, concussione, frode comunitaria (registra un +70% in Sicilia), traffici di droga e rifiuti: gli affari dei clan non conoscono crisi tanto che a Roma - ha sottolineato il presidente della Corte di Appello Giorgio Santacroce - i locali storici della 'Dolce Vita' sono in mano alle cosche. In aumento anche i morti ammazzati nei regolamenti di conti del crimine organizzato: a Napoli sono aumentati del 18%, senza nemmeno contare gli agguati di Scampia, e del 10% sono cresciuti nell'intera Campania. In Calabria, ha rilevato il presidente della Corte di Appello Giovanni Macrì, «la densità criminale riguarda il 27% della popolazione» e le cosche fatturano 43 miliardi di euro l'anno: «l'unica proficua soluzione» è intensificare le confische. Dalla Sicilia, dove è stato ri-



cordato l'omicidio del cronista Mario Francese, il Presidente della Corte di Appello Vincenzo Oliveri chiede che non ci siano arretramenti nella lotta alla mafia e ricorda che la cattura del boss Matteo Messina Denaro deve essere una priorità perchè le 'famiglie' potrebbero anche «ricompattarsi» e tornare alla stagione del sangue.

Ma non sono solo le mafie a preoccupare i giudici: da Torino il procuratore generale Marcello Maddalena invita a non sottovalutare i no-Tav e il rischio di «degenerazioni» che potrebbero sfociare in una deriva terroristica. Il pg ha poi espresso solidarietà a Giancarlo Caselli per gli attacchi subiti durante le inchieste sui no-Tav.

Dalla Puglia, i magistrati si sono apertamente schierati contro il decreto salva-Ilva e hanno detto 'no' al ricatto occupazionale a discapito della salute dei cittadini. Con forza il presidente della Corte d'Appello de L'Aquila ha denunciato lo stallo nella ricostruzione post-sisma e ha difeso la sentenza che ha condannato la Commissione grandi rischi.

Sulle toghe in politica, si registra il totale favore espresso da Santacroce, contrario però a chi sfrutta le inchieste come trampolino. Il Procuratore di Cagliari, Ettore Angioni, invece, vorrebbe una legge per proibire persino le foto dei pm. Per il Procuratore di Perugia Giovanni Galati è grave se scende in campo chi ha condotto indagini sulle istituzioni e il suo «collega» di Genova, Mario Torti, lo ritiene una «anomalia».

Aumentano le emergenze nei distretti siciliani

Nel nisseno ragazzi a scuola di mafiosità

«Impegno prioritario delle procure del distretto giudiziario di Palermo è e sarà il contrasto a Cosa nostra, sia militare che economica. Ma un corposo ambito dell'organizzazione ha avuto e ha rapporti con la politica e anche su questo si è concentrata l'attività degli uffici inquirenti». Lo ha detto l'avvocato generale dello Stato Ignazio De Francisci intervenendo alla cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario. De Francisci ha parlato del filone di inchiesta portata avanti dalla Procura di Palermo sulle stragi del '92 e sulla cosiddetta trattativa Stato-mafia: «un filone che deve andare avanti - ha aggiunto - senza timidezze perchè tutte le stanze buie del potere vanno illuminate».

L'avvocato generale dello Stato ha anche espresso un ringraziamento al presidente della Repubblica Napolitano, «che ha rappresentato un sicuro punto di riferimento per i magistrati e ha operato con equilibrio e rispetto delle istituzioni». Il magistrato ha accennato all'allarme rappresentato dai reati ambientali e ha ricordato le difficoltà in cui versa la discarica palermitana di Bello-lampo che, la scorsa estate, è stata danneggiata gravemente da un incendio. «La politica dica dove mettere la spazzatura la prossima primavera, - ha aggiunto - visto che sanno solo dire no ai termovalorizzatori». L'avvocato generale si è anche soffermato sulle misure di prevenzione patrimoniali di sequestro e confisca dei patrimoni mafiosi e della difficoltà di riassegnare i beni sottratti ai boss. «Occorre rivedere il divieto di vendita dei beni confiscati seppure con opportune cautele», ha detto.

CATANIA. Nel distretto giudiziario di Catania si rileva un trend in crescita del contenzioso nel mondo del lavoro, che «riflette, purtroppo pesantemente, lo stato di crisi in cui versa il tessuto socio-produttivo», ha affermato il presidente della Corte d'appello del capoluogo etneo, Alfio Scuto. Nella sezione Lavoro del Tribunale, osserva il magistrato, si «mantiene la condizione di assoluta inadeguatezza del numero dei magistrati addetti». Su 10 unità prevista in organico quelle effettive sono sei e dal dicembre 2011 il presidente titolare è andato in pensione.

Per contro, il numero delle cause si è impennato e il carico «può senz'altro definirsi assolutamente intollerabile». Nell'anno passato sono sopravvenuti 3.549 procedimenti di lavoro e ne sono stati definiti 2.639 con una pendenza definitiva di 10.566 procedimenti. In materia di previdenza risultano sopravvenuti 4.581 casi, definiti 5.366 e pendenti 12.813. «Va infine considerato - sottolinea il presidente Scuto - che un prevedibile incremento del contenzioso lavoristico potrà accertarsi quando andrà a pieno regime la riforma dei licenziamenti individuali introdotta dalla legge Fornero che, nonostante le conclamate finalità deflattive espresse anche nella relazione illustrativa al testo varato in via definitiva - conclude Scuto - verosimilmente darà luogo ad una implementazione delle controversie, potendosi potenzialmente sviluppare da una impugnazione di licenziamento ben quattro fasi di giudizio».

MESSINA. «Tutti gli uffici del distretto versano in una situazione di grave disagio per l'esiguità degli organici magistratuali, partico-



larmente evidente nel Tribunale di Messina», ha detto il presidente della Corte d'Appello Niccolò Fazio. «Non solo non è stato proposto dal Ministero l'ampliamento della pianta organica del Tribunale di Messina - aggiunge -, ma addirittura si prospetta la sua consistente riduzione. La situazione distrettuale, è intollerabile, di minorata giustizia e di grave attentato ai diritti di cittadinanza».

«Non va meglio - prosegue Fazio - negli altri tribunali del distretto, dove il Tribunale di Barcellona Pozzo di Gotto perderà tra poco due unità mentre l'organico del tribunale di Patti è carente di due giudici e fino alla soppressione non garantisce il funzionamento nemmeno il Tribunale di Mistretta, a causa del pensionamento di un magistrato e della protratta, persistente assenza di un altro per maternità».

«La Procura della Repubblica di Messina - conclude Fazio - lamenta una scoperta nell'organico del 10%, destinata a raddoppiare a causa dei trasferimenti in corso. Presso le Procure di Barcellona Pozzo di Gotto e di Patti mancano rispettivamente un sostituto su cinque in organico e uno su quattro. La Procura di Mistretta è priva del dirigente e solo da qualche mese conta sulla presenza del sostituto».

CALTANISSETTA. «Particolare allarme» a Gela, ma anche a Riesi, crea l'aumento della criminalità minorile, segnala il presidente della Corte di appello di Caltanissetta, Salvatore Cardinale. «A indagati minorenni - osserva il magistrato - spesso vengono contestati reati associativi di stampo mafioso e sono anche collegati al coinvolgimento in associazioni dedite allo spaccio di sostanze stupefacenti, settore notoriamente appannaggio dei clan».

I minorenni, già appartenenti a famiglie disagiate o affiliate ai clan, spiega Cardinale, spesso si occupano di danneggiamenti e incendi di esercizi commerciali o di vetture e «contribuiscono a mantenere alta la pressione che l'associazione esercita sull'ambiente per preservare il suo predominio».

Cuneo fiscali, aiuti alle start up, minori accise Ecco il pacchetto di aiuti per le imprese

Michele Giuliano

Cuneo fiscale, aiuti alle start up, riduzione dell'accisa sull'energia per le piccole e medie imprese. È il pacchetto di novità, in materia fiscale, riservate alle aziende dalle diverse misure anti-crisi appena approvate dal governo nazionale e pubblicate sul Supplemento ordinario n. 208 del 18 dicembre 2012 alla Gazzetta n. 294 del 18 dicembre 2012 il DI Sviluppo bis-legge 18 dicembre 2012 n. 222. Il provvedimento è entrato in vigore il 2 gennaio scorso. La Sicilia è stata inserita in queste misure agevolative. A queste si deve aggiungere la nuova direttiva europea sui pagamenti che è entrata in vigore dal 1° gennaio e che costringerà imprese private e amministrazione pubblica ad accorciare i tempi per i pagamenti delle fatture: 30 giorni al massimo per non incorrere nella pesante penale pari all'8 per cento di tasso di interesse legale sommato a quello di riferimento fissato dalla Bce. Per il cuneo, però, il grosso verrà nel 2014. Quest'anno infatti, il mondo delle imprese e del lavoro vedrà solo il primo passo che consiste nella dote di 2,15 miliardi nel triennio 2013-2015, destinata alla detassazione dei salari di produttività.

È comunque un passo avanti visto che il cuneo fiscale, cioè la differenza tra il salario netto percepito dal dipendente e il lordo comprensivo di tasse e contributi, è tra i più alti in Italia dove, in base alla classifica Ocse, il peso degli oneri fiscali e contributivi è del 47,6 per cento in Italia per un single e del 38,6 per cento in caso di figli a carico. L'intervento più robusto scatterà dal 2014 con la modifica alla disciplina delle deduzioni Irap e l'aumento delle deduzioni forfettarie per i lavoratori assunti a tempo indeterminato (oltre che per i contribuenti con base imponibile non superiore a 180.999,91 euro). Sarà ancora un intervento a metà perché i fondi a disposizione sono limitati: 709 milioni nel 2014 e 810 dal 2015. L'intervento si svolgerà su due piani. Innanzitutto è previsto l'aumento della deduzione base annua: passerà da 4.600 a 7.500 per ogni lavoratore a tempo indeterminato; e salirà da 9.200 a 15.000 euro Sicilia. Inoltre, per donne e under-35, la somma deducibile è



aumentata da 10.600 a 13.500 euro; nelle Regioni del Sud, il beneficio sale da 15.200 a 21.000 euro. Il secondo binario prevede la riduzione dell'Irap anche per lavoratori autonomi e piccole imprese con base imponibile fino a 181 mila euro, secondo un percorso a scaglioni. E precisamente: una deduzione di 8 mila euro se la base imponibile non supera 180.759,91 euro; si scende a 6.000 tra questa soglia e 180.839,91 euro; poi a 4.000 fino a 180.919,91 euro; e infine a 2.000 superata quest'ultima soglia ma entro i 180.999,91 euro. C'è poi il capitolo inerente il decreto "Sviluppo 2" che disciplina la nascita di aziende innovative.

È previsto per la prima volta un pacchetto completo di misure: tra queste la possibilità di detrarre il 19 per cento (25 per cento per le start up in campo energetico) della somma investita nel capitale di uno o più start up. L'importo massimo detraibile non può superare i 500.000 euro per ogni anno d'imposta e deve essere mantenuto per almeno due anni o si perde interamente il beneficio.

Un toccasana per le imprese siciliane

Questi benefici rappresentano per le imprese siciliane davvero un toccasana dal momento che tornano da un periodo davvero negativo. Secondo l'ultimo rilevamento di Unioncamere, nel primo trimestre del 2012 in Sicilia hanno chiuso ben 10.865 imprese.

Secondo i registri camerali ci sono state anche 8.906 nuove iscrizioni: il che, comunque, mantiene il saldo in negativo. In termini percentuali, le imprese che si sono cancellate sono il 15 per cento in più rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente e secondo il presidente di Unioncamere Sicilia, Giuseppe Pace, questo vuol dire che nell'Isola la crisi è arrivata dopo e che comunque le

aziende fanno fatica a stare sui mercati.

A testimoniare è anche il fatto che, sempre da gennaio a marzo 2012, sono state aperte 209 procedure concorsuali (cioè i procedimenti giudiziari nei confronti di società insolventi), l'80 per cento delle quali riguardano i fallimenti. Quanto alle nuove iscrizioni, testimoniano del tentativo di giovani, donne e stranieri di fare da sé: il 73 per cento delle nuove imprese infatti è rappresentato da ditte individuali fondate da queste tre categorie, con una prevalenza delle donne.

M.G.

Bianchi fiducioso sulla ripresa, ma dal 2014 La Confcommercio vede nero: baratro vicino

Filippo Passantino

La ripresa in Sicilia dovrà attendere: il prodotto interno lordo nel 2013 vedrà ancora il segno «meno», con una recessione stimata intorno a -0,5%. L'economia riprenderà a crescere nel 2014, con un consolidamento del Pil nel 2015. Queste, almeno, le aspettative della Regione contenute nel Dpef 2013-2017 che porta la firma dell'assessore all'Economia, Luca Bianchi, e che è in discussione all'Ars. Il calo previsto nel 2013 comunque è inferiore rispetto agli anni precedenti: -1,3% nel 2011 e -2,7% nel 2012.

Nel 2014, invece, il Dpef indica un aumento del Pil dello 0,9% mentre nel 2015 salirà dell'1,2%. In base al patto di stabilità, si riducono i margini di spesa della Regione sia in termini di pagamenti sia di impegni, alla luce di ulteriore contributo di 500 milioni di euro per gli anni 2013-2015 per le autonomie speciali previsto dalla legge di stabilità 2013. Per quest'anno, il Dpef, indica 5,74 miliardi di impegni e 4,62 miliardi di pagamenti, rispetto ai 6,35 mld e 5,23 mld del 2012 (1,41 mld in meno del 2011 sia in termini di impegni sia di pagamenti). Cifre ancora più ridotte per il 2014: 5,59 mld di impegni e 4,47 mld di pagamenti.

La spesa tornerà a crescere nel 2015, ai livelli previsti per quest'anno: 5,74 mld di impegni e 4,62 mld di pagamenti. Per quanto riguarda la spesa dei fondi del Po-Fesr, il governo prevede di spendere 7,1 miliardi da qui al 2015: 2,4 mld già quest'anno, di cui 2,16 mld di spesa per investimenti.

Vede nero, invece, la Confcommercio, che propone la sua ricetta per uscire dalla crisi: tagliare le spese correnti per creare risorse per gli investimenti, concentrare nella stessa direzione i fondi europei e una programmazione quinquennale che individui i settori su cui concentrare le risorse.

Proposte che passano dalla presa d'atto di alcuni dati, definiti, «preoccupanti». In Sicilia nel 2012, secondo i dati forniti da Confcommercio, i consumi sono calati del 3,8% mentre nel triennio 2008-2011 la diminuzione si era attestata all'1,3%. Per la prima volta si registra un calo della popolazione ma rispetto al saldo nascita- morte delle aziende in Sicilia va un pò meglio rispetto al resto del Paese. Il dato riguardante la nascita di nuove aziende, in riferimento al periodo gennaio-settembre 2012, parla di 472 nuove imprese. Aperture di nuovi esercizi, secondo il presidente di Confcommercio Sicilia, Pietro Agen, da addebitare «alla disperazione di molti che aprono attività destinate poi a chiudere». Sempre nello



stesso periodo in termini di chiusura di aziende è stata registrata nel settore manifatturiero una riduzione di -743 imprese, -689 nelle costruzioni, -2726 nel commercio, -579 alloggio e ristorazione e -1071 in altri servizi.

«Noi chiediamo al Governo regionale - sottolinea Pietro Agen - di voltare pagina perchè se l'Italia è in crisi qui siamo nel fondo del baratro. Ci verrebbe da dire che siamo in una crisi irreversibile ma noi siamo ottimisti e crediamo che bisogna rilanciare gli investimenti e tagliare le spese correnti.

Chiediamo anche una rimodulazione dei fondi europei, da non impiegare più per sagre e feste fantasma. Se non si parte da queste misure non potremo rilanciare l'economia». Da Agen anche la richieste di una maggiore attenzione sul fronte legalità e sicurezza: «Sono necessari - aggiunge - investimenti da parte dello Stato sul fronte delle forze dell'ordine per garantire maggiore sicurezza agli investitori». Centrale anche il settore del turismo: «Bisogna rendere i centri storici più attrattivi - dice - con un'operazione di vera e propria riqualificazione».

Lunedì prossimo, a Palermo, nella sede di Confcommercio, alle 10, proprio per denunciare lo stato di crisi si terrà l'iniziativa «La politica non metta in liquidazione le imprese», che è organizzata da Confcommercio Imprese per l'Italia e si terrà in contemporanea in altre città siciliane e nel resto del paese.

Ragusa: convezione Unicredit-Raggio di Sole onlus per laboratorio autismo

Il rafforzamento del "Laboratorio Autismo" con la finalità di realizzare una serie di interventi specifici volti a facilitare il processo di integrazione sociale delle persone affette dal disturbo autistico. È questo l'obiettivo che sarà reso possibile dalla convenzione - presentata a Ragusa - stipulata tra UniCredit e l'Associazione "Raggio di Sole Onlus". La convenzione, che prevede la donazione da parte della Banca di un contributo economico, è stata presentata da Vincenzo Tumminello, Responsabile Settore Pubblico e Rapporti con il Territorio Sicilia di UniCredit, e da Paolo Ravalli, Presidente dell'Associazione Raggio di Sole Onlus. Era presente anche Luigi Brandolani, Responsabile Area commerciale Ragusa di UniCredit. Il Laboratorio Autismo, realizzato a partire dal 2008 dall'Associazione Raggio di Sole Onlus, ha

interessato finora principalmente la fascia d'età infantile (3-10 anni), mentre adesso vuole rivolgersi anche a soggetti più grandi (adolescenti e giovani) ampliando l'attività con interventi ludico-ricreativi, sportivi e socio-occupazionali. In dettaglio le attività che verranno portate avanti, grazie al contributo concesso da UniCredit, saranno: la realizzazione di un laboratorio di tessitura con telai specifici per la creazione di tappeti e coperte; la creazione di un gruppo sportivo con la realizzazione di una palestra per soggetti autistici che permetta a queste persone di svolgere l'attività sportiva più confacente alle proprie esigenze; l'implementazione della attrezzature ludico-ricreative adatte a persone di età adolescenziale che permetta ai ragazzi di sperimentare giochi e attività.



Le proposte di Confindustria e il piano di lavoro della Cgil

Giuseppe Ardizzone

Nell'ultimo periodo le proposte in campo, volte ad individuare le possibili misure per rilanciare la crescita economica del nostro Paese, si sono arricchite con quelle organicamente prodotte da Confindustria e dalla CGIL con il suo "Piano per il lavoro".

Mentre Confindustria pone l'accento sulla necessità di recuperare competitività attraverso una sostanziale riduzione del costo del lavoro, unito ad un alleggerimento della pressione fiscale sui redditi più bassi e sulle imprese, la CGIL sottolinea la necessità del ruolo pubblico nel sostegno ed indirizzo all'attività economica del Paese, con un incremento della spesa pubblica rivolta alla creazione diretta di occasioni di lavoro per i giovani e di facilitazioni alle aziende private.

Entrambe le proposte richiedono, inoltre, un piano di riforme che vada nel senso del miglioramento dell'attività della Pubblica Amministrazione, dello sviluppo della ricerca ed innovazione e del sostegno alla spesa per infrastrutture.

All'interno del programma proposto da Confindustria, viene richiesto espressamente un recupero di competitività attraverso l'abbattimento dei costi ed il sostegno degli investimenti. Si chiede pertanto:

- a) il pagamento immediato di 48 miliardi di debiti commerciali accumulati da Stato ed enti locali;
- b) la riduzione dell'8% del costo del lavoro nel manifatturiero e la cancellazione per tutti i settori l'IRAP che grava sull'occupazione;
- c) lavorare 40 ore in più all'anno, pagate il doppio perché detassate e decontribuite;
- d) ridurre l'IRPEF sui redditi più bassi e aumentare i trasferimenti agli incapienti;
- e) aumentare del 50% gli investimenti in infrastrutture;
- f) sostenere gli investimenti in ricerca e nuove tecnologie;
- g) abbassare il costo dell'energia

Le risorse necessarie sono individuate sostanzialmente nella riduzione e diversa destinazione della spesa pubblica, utilizzando quanto è possibile ricavare dalla dismissione del patrimonio pubblico ed armonizzando le aliquote ridotte IVA in vista di rimodulazione delle stesse in ottica UE. Viene inoltre richiesta la riforma del Titolo V della Costituzione riportando allo Stato le competenze su materie di interesse nazionale e riducendo i livelli di governo. L'esigenza di un recupero di competitività del sistema, attraverso una riduzione del costo del lavoro, non deve farci dimenticare le necessarie contropartite, che non possono esaurirsi solo nella richiesta dello sgravio IRPEF nei confronti dei redditi più bassi; ma, anche, in tutto quello che riguarda la fine della eccessiva precarizzazione del lavoro utilizzato, nei fatti, per ottenere una riduzione di costo. Bisogna ottenere anche delle garanzie rispetto alla ripresa degli investimenti privati.

Per altri versi, la prima cosa che convince, invece, nella presentazione del "Piano del lavoro" della CGIL è il richiamo ad una ripresa della crescita che non può essere trascinata esclusivamente da un aumento delle esportazioni; ma, anche, dal sostegno alla

domanda interna. Il nostro è un paese avanzato che deve essere in grado di avere una base industriale larga e avanzata oltre ad un sistema di servizi moderno. La caratteristica di un paese come il nostro è lo scambio di merci e servizi della medesima tipologia con gli altri paesi avanzati: La crescita del saldo attivo della bilancia commerciale è un obiettivo importante ma accanto ad esso bisogna realizzare un miglioramento complessivo del livello di vita soprattutto di vaste aree del paese in condizioni di sottosviluppo e di vaste aree della popolazione. Parlare pertanto di redistribuzione delle ricchezze diventa elemento essenziale dello sviluppo. In tal senso gli accenni ad una riforma fiscale che consenta di alleggerire il peso sui redditi più bassi, sul lavoro e sulle imprese sembra essere rilevante. Ma vediamo, in concreto, su cosa poggerebbe la possibile riforma fiscale proposta dalla CGIL?

a) piano strutturale di lotta preventiva all'evasione/elusione fiscale e contributiva e al sommerso. Si può programmare una riduzione dell'evasione fiscale e contributiva del 10% nel 2014 e del 20% nel 2015, anche prevedendo specifiche e vincolanti

poste di Bilancio all'interno delle Leggi di Finanza pubblica;

Ottenere un risultato di questo genere non sembra di facile realizzazione. Rimango dell'idea che per recuperare in maniera importante l'evasione bisognerebbe agire su tre fronti:

- 1) introdurre un vantaggio per il contribuente alternativo all'evasore (possibilità di scaricare una percentuale di tutte le spese documentate)
- 2) rendere possibile l'emersione del lavoro nero nelle aree sottosviluppate del paese
- 3) attaccare d'iniziativa l'economia della criminalità organizzata .

Nei tempi brevi, non si può programmare con una buona approssimazione la copertura della spesa pubblica in base ad un andamento diverso della lotta all'evasione.

b) introduzione dell'Imposta strutturale sulle Grandi Ricchezze (IGR), a sostituzione dell'IMU; Sarebbe utile conoscerne meglio i meccanismi attuativi prima di esprimere un giudizio.

c) rendere più efficace la Tassa sulle Transazioni Finanziarie internazionali (TTF), soprattutto per ridurre drasticamente la speculazione finanziaria di breve durata (quella che mette in difficoltà anche i debiti sovrani), che per sua natura ha bisogno di fare molti movimenti finanziari, e liberare risorse per gli investimenti "reali", che generano crescita e occupazione; Va bene questo richiamo all'applicazione della TTF. Relativamente all'inasprimento della tassazione sulla rendita finanziaria sarebbe utile il ripristino dell'aliquota del 27% sugli interessi dei depositi bancari e postali. Bisognerà inoltre vedere se il nuovo bollo sui depositi titoli con decorrenza gennaio 2013 darà i risultati auspicati. Un'altra iniziativa da realizzare potrebbe essere quella di tassare in maniera secca (30%) l'utile attualizzato conseguito dalle istituzioni finanziarie e Banche sulle operazioni di derivati stipulate con la clientela. A regime , da questa serie di misure , si possono ottenere almeno 3/4 mi-

Per Confindustria necessario recuperare competitività attraverso una sostanziale riduzione del costo del lavoro e della pressione fiscale

liardi.

d) in alternativa all'aumento dell'IVA previsto dal Governo, che ha un carattere regressivo e fa crescere l'inflazione, si può aumentare l'imposizione sulle rendite finanziarie (ora al 20%, esclusi titoli pubblici), ancora al di sotto della media effettiva europea;

Mi sembra che quanto detto in precedenza non consenta ulteriori margini.

e) introduzione di tasse ambientali coerenti con l'indicazione europea in base alla quale "chi inquina, paga" (emissioni CO2, produzione di rifiuti tossici, consumo di combustibili fossili) e con la previsione di dinamiche premianti

Da verificare le forme attuative e le risorse ottenibili.

f) progressività dell'imposizione e riduzione della prima fascia e di un'intermedia

Discorso possibile e condivisibile. Si possono recuperare almeno sei miliardi attraverso una maggiore imposizione progressiva a partire dai redditi superiori a 75.000/100.000 euro annui e fino a quelli superiori, da destinare ad una riduzione di almeno tre punti percentuali sui redditi più bassi.

Queste misure di riordino fiscale costituiscono una delle assi portanti del reperimento delle risorse necessarie. Accanto a questo tuttavia, nel piano del lavoro, la CGIL individua ancora delle altre opportunità utili al reperimento di ulteriori mezzi finanziari:

1) riduzione dei costi della politica e degli sprechi e redistribuzione della spesa pubblica possono produrre almeno 20 miliardi di euro di risparmi strutturali;

E' da verificare il reale impatto annuo del risparmio di spesa possibile con la destinazione a nuovo e diverso impiego. 20 miliardi mi sembrano una cifra molto alta. Mi accontenterei di reperire da questo processo di riforma risorse per 5/8 Miliardi .

2) riordino, agevolazioni e trasferimenti alle imprese, per recuperare almeno 10 miliardi;

Su questo campo mi sembra che l'obiettivo principale sia quello di indirizzare meglio la spesa specialmente orientandola verso una riduzione generalizzata del carico IRAP relativo al costo del lavoro.

3) utilizzo di una parte delle risorse delle fondazioni bancarie (verso "valori collettivi e finalità di utilità generale", così come previsto dall'ordinamento italiano, L. 218/1990), soprattutto per il Piano per il Nuovo Welfare;

Un possibile anche parziale disimpegno finanziario delle Fondazioni dal sistema bancario, sostituite dall'arrivo di capitali stranieri o privati, metterebbe a disposizione di operazioni sul territorio nuove risorse.

4) utilizzo programmato dei Fondi europei;

Anche questo punto è interessante . Ad esempio anche le proposte del Sen Ichino sul punto lavoro dell'Agenda Monti presuppongono l'utilizzo dei fondi sociali europei con un coordinamento su base regionale.

5) scorporo degli investimenti dai criteri di applicazione del Patto di Stabilità e Crescita;

Possibile ed auspicabile una forte azione in tal senso. Bisogna far presente anche in sede europea la necessità che la spesa per investimenti sia accettata ed esclusa dalla misurazione del debito.

6) utilizzo dei Fondi pensione attraverso progetti per favorire la canalizzazione dei flussi di risparmio verso il finanziamento degli investimenti di lungo periodo, garantendone i rendimenti previdenziali;

Molto interessante da realizzare con appropriate capacità d'iniziativa e di coinvolgimento in grandi progetti nazionali secondo la modalità del project financing

7) la Cassa Depositi e Prestiti, sull'esempio della Caisse des Dépôts francese, deve consolidare la missione di utilizzare le sue

emissioni obbligazionarie di lungo e lunghissimo termine per attirare i capitali, oltre l'orizzonte temporale degli operatori tradizionali, su progetti di sviluppo e infrastrutturali per investimenti strategici e di lungo periodo sia per le PP.AA. che per le Società industriali, diventando così uno dei soggetti essenziali per l'innovazione e la riorganizzazione del Sistema Paese.

Sono assolutamente d'accordo . La Cassa e Depositi Prestiti può essere il possibile finanziatore, insieme a Fondi pensione, Fondazioni e Banche ,di dieci grandi project financing d'interesse nazionale.

Relativamente poi all'utilizzo dei fondi recuperati penso che una spesa nei confronti dell'innovazione , delle infrastrutture, degli interventi sul territorio ed il welfare siano utili anche perché intervengono su settori in cui potremmo essere meno esposti alla concorrenza internazionale. In questo senso un aiuto all'occupazione in questi settori con sgravi fiscali alle aziende private o riapertura delle assunzioni pubbliche è da considerare positivamente.

In ultimo, ma non per ultimo, bisognerebbe che nei futuri programmi di governo si tenessero ben presenti le richieste di Confindustria per la riduzione del costo del lavoro e del carico fiscale sull'IRAP per tutti i settori valutando i margini possibili per porre a carico della fiscalità generale parte degli oneri contributivi e della tassazione . La riduzione del costo del lavoro è insieme all'innovazione condizione essenziale per il recupero di competitività del sistema. Lo sviluppo della contrattazione di secondo livello , la detassazione del lavoro straordinario e dei premi di produzione potrebbero consentire un ulteriore passo avanti nella direzione della produttività.

Per finire mi sembra condivisibile la critica all'abbattimento del costo generale del lavoro realizzato solo attraverso l'uso indiscriminato del lavoro precario. Le conseguenze in termini di socialità complessiva sono altissime ed insopportabili. Ben diversa è l'esigenza di assicurare la corretta mobilità della forza lavoro verso gli impieghi più produttivi utilizzando adeguati ammortizzatori sociali per assicurare al lavoratore il massimo della sicurezza ed un adeguato servizio utile al "replacement" nel lavoro. Deve essere messo un forte argine che scoraggi l'uso distorto dei contratti atipici che di fatto spreca e distrugge lo sviluppo delle professionalità .

Riprendendo i vari discorsi in campo darei invece ulteriore risalto ad un utilizzo della dismissione del patrimonio pubblico che opportunamente organizzato potrebbe dare risorse annue di almeno 5/10 miliardi. Questa proposta contenuta nel programma di Confindustria mi sembra interessante perché, invece di utilizzarlo per la riduzione immediata dello stock del debito pubblico, punta a sostenere lo sviluppo ottenendo poi nel tempo , grazie alla crescita del PIL il miglioramento del suo rapporto col debito.

Complessivamente da tutte le proposte fatte potremmo recuperare con molta probabilità complessivamente ca. 20 miliardi di risorse che potrebbero trovare impiego sia parzialmente nei programmi di sostegno all'investimento ed all'occupazione presenti nel programma CGIL sia nell'obiettivo della riduzione del costo del lavoro e della tassazione delle imprese. Accanto a queste operazioni si potrebbero aggiungere quelle che potrebbero essere messe in gioco grazie all'azione della Cassa depositi e prestiti, i Fondi pensione, Le Fondazioni e le Banche per il finanziamento di dieci grandi project financing nazionali nel campo delle infrastrutture ed anche nei casi possibili della ricerca applicata.

<http://ciragionoescrivo.blogspot.com>

Per la Cigl necessario un incremento della spesa pubblica rivolta alla creazione diretta di occasioni di lavoro per i giovani e di facilitazioni alle aziende private

Palermo, minacce di morte al pastore valdese “colpevole” di salvare le ragazze dalla tratta

Gilda Sciortino



Era successo prima di Natale, ma si è appreso solo qualche settimana fa che era stato fatto oggetto di telefonate anonime con minacce di morte, oltre ad avere avuto danneggiata l'automobile, così quanti lavorano sul campo per salvare la vita alle tante ragazze vittime di tratta si sono ancora di più stretti attorno al pastore Vivian Wiwoloku, esponente della Chiesa Metodista e Valdese nonché presidente dell'associazione "Il Pellegrino della Terra", da anni in prima linea contro la tratta delle nuove schiave del sesso. Grazie a lui sono, infatti, centinaia le giovani nigeriane liberate, alle quali è stata offerta una possibilità di riscatto da una vita di violenza, spesso sfociata nella morte, per nulla al mondo cercata.

"Le chiese battiste, metodiste e valdesi siciliane hanno appreso con sgomento dell'attentato alla vita del pastore Vivian Wiwoloku, avvenuto in Nigeria, e delle reiterate telefonate anonime con minacce di morte susseguites a Palermo, così come degli atti di danneggiamento operati sulla sua vettura. Nell'esprimergli solidarietà - scrivono Giuseppe Scuderi e Silvestro Consoli, rispettivamente Sovrintendente del XVI Circuito delle chiese metodiste e valdesi, e presidente dell'Associazione battista di Calabria e Sicilia - intendiamo richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica su questa grave infamia che vorrebbe le donne schiave della loro condizione di povertà, negando i diritti fondamentali oltre alla dignità di cittadine del mondo. Vogliamo, quindi, confermare il nostro sostegno all'impegno del nostro fratello Vivian e della sua associazione, volti a sottrarle al destino che la criminalità organizzata vorrebbe loro imporre".

E' nel 1996 che Vivian Wiwoloku, pastore metodista, nigeriano, decise di fondare questa associazione di volontariato senza scopo di lucro, per perseguire l'obiettivo di liberare dalla schiavitù le ragazze cadute nella rete della criminalità nigeriana. Prima aveva sede in un piccolo locale, all'inizio di via Candelai, ora si trova in via Oreto, in un bene confiscato alla mafia. Nel 2001 ha anche ricevuto un riconoscimento, da parte della scuola media Falcone,

per l'opera meritoria e difficile, da lui compiuta dopo molti anni di silenzioso lavoro.

E, però, solo dopo la morte di Favour Nike Adekunle e di Loveth Edward, la prima uccisa da un cliente mentre la seconda trovata morta una domenica mattina nel centro di Palermo accanto ai cassonetti dell'immondizia, che comincia a muoversi veramente qualcosa, vedendo nascere il Coordinamento anti-tratta dedicato a entrambe, al quale oggi aderiscono quasi trenta, tra associazioni e organizzazioni di vario tipo.

"In questi anni abbiamo seguito circa 300 ragazze - spiega Vivian -, che a rotazione hanno abbandonato la vita di strada. In questo momento, invece, sono circa 80 quelle di cui ci occupiamo. E' un lavoro per nulla semplice, anche perché dobbiamo contestualmente creare le condizioni per offrire loro una valida alternativa. Facciamo, infatti, recupero e formazione, dando vita a percorsi riabilitativi che possano dare a ognuna un nuovo futuro".

Una modalità operativa che ha sino a oggi dato ragione al pastore valdese e ai suoi collaboratori, rispondendo in pieno all'esigenza di queste ragazze di sottrarsi al giogo degli aguzzini e di riprendere in mano la propria vita. Ecco, dunque, corsi di economia domestica, come anche di taglio e cucito, che hanno sino a oggi consentito a queste giovani nigeriane di pensare di tornare al proprio paese di origine, ma con un mestiere in mano. Attività che trovano linfa vitale, dal punto di vista economico, anche grazie all'8 per 1000.

Ovvia e inevitabile la collaborazione e le sinergie attivate con altre realtà del territorio siciliano. Uno dei progetti che a breve dovrebbe vedere la luce è, per esempio, quello della costituzione della cooperativa "Ekundaio", ossia "tristezza che si trasforma in gioia", grazie alla quale 10 ragazze andranno a lavorare le terre confiscate alla mafia e date in gestione a Liberatorra, con la quale si sta definendo il protocollo d'intesa. Inoltre, grazie alla disponibilità dell'assemblea del San Saverio, una di loro è stata diciamo pure "adottata", per consentirle di imparare la "gustosa" e creativa arte del gelato: un desiderio da lei stessa espresso, che sarà ben presto esaudito anche grazie a una delle gelaterie del circuito "Addiopizzo".

"E' nato tutto da qualche incontro tenuto da Vivian con l'assemblea del San Saverio - spiega Nicola Ippolito, anche lui valdese e componente l'associazione "Il Pellegrino della Terra" - per farci comprendere che cosa vuol dire esattamente essere vittima di tratta. Inevitabile dargli subito una mano. Abbiamo, così, deciso di devolvere al percorso di apprendistato di questa giovane quanto raccolto con le offerte delle quattro domeniche di avvento. Un piccolo aiuto che potrà essere un inizio, magari nel tempo condiviso da altre comunità. Pensiamo anche di organizzare una manifestazione di solidarietà per tutto quello che è accaduto. Se decideremo, sarà durante la prima domenica di quaresima in via Spezio, proprio davanti la Chiesa Valdese. Credo che questo sia il momento di stare tutti il più possibile uniti".



Sicurezza informatica: attenti ai truffatori

Benedetto Fontana

Attenzione alle truffe informatiche che vengono proposte da ogni parte del globo! Ce ne sono di tanti tipi, anche connessi con la diffusione di virus ed il blocco del computer con scritte in una lingua italiana molto approssimativa. Addirittura, pure con minacce di procedimenti penali ed accuse provenienti da una fantomatica Polizia di Stato – Unità di Analisi sul Crimine Informatico – con sigillo della Repubblica Italiana.

L'accusa è di violazione alla legge, ma gli articoli citati non hanno alcun riscontro concreto nel testo del nostro Codice Penale, per esempio, "sul diritto d'autore e sui diritti di protezione affini" (video, musica, software) con riferimento all'art. 128 (?) del Codice Penale che comporterebbe "una sanzione penale da 2 a 500 retribuzioni (?) minime oppure una reclusione per un periodo compreso tra 2 e 8 anni". Appaiono annunci come: "Ha visionato o ha distribuito il materiale pornografico vietato (Pornografia infantile/Zoofilia, ecc.) violando l'art. 202 del Codice Penale dell'Italia (?). L'art. 202 del Codice Penale prevede una reclusione per un periodo da 4 a 12 anni".

Si arriva pure, per ogni evenienza, a formulare accuse su responsabilità indirette per uso da parte di altri di strumenti informatici propri: "Dal suo computer è stato effettuato l'accesso illecito alla Sua insaputa, forse, il Suo computer è contaminato con il software dannoso, quindi, ha violato la legge sul <uso sprezzante del computer>. L'art. 210 del Codice Penale prevede una sanzione penale da € 2.000,00 a € 8.000,00".

Per venire incontro all'ipotetico responsabile di reato "a causa di modifica del Codice penale dell'Italia del 28 maggio 2012 (?) la presente violazione della legge (se non è ripetuta – è avvenuta per la prima volta) potrebbe essere considerata convenzionale nel caso di pagamento di una sanzione penale a favore dello Stato. La sanzione penale potrebbe essere pagata solo nel corso di 72 ore dopo la violazione. Dopo 72 ore il termine previsto per il pagamento della sanzione scade, e nel corso successive 72 ore sarà automaticamente promossa l'instaurazione di un procedimento penale a Suo carico!"

"L'importo della sanzione penale è di € 100 Ukash or PaySafe-Card"

La promessa è di riattivazione del computer entro settantadue ore dopo l'accredito delle somme sul conto intestato allo Stato (?).

Le citate card sarebbero acquistabili facilmente presso migliaia di punti vendita, edicole, stazioni di servizio, bar e tabacchi, negozi di telefonia mobile ed altri. L'invito è di fare in fretta a versare 100 euro per ottenere il ripristino del computer e l'estinzione del reato! Nulla di quanto sopra va fatto, invece!

Basta non farsi prendere dal panico, non pagare assolutamente alcun importo, non preoccuparsi neanche dall'improvvisa attivazione della webcam che riporta un'immagine vostra o dell'ambiente in cui vi trovate. Bisogna rivolgersi alla Polizia postale per denunciare l'accaduto e riattivare il computer seguendo le relative istruzioni reperibili anche su internet.

Quali sono i consigli da seguire per una maggiore sicurezza e per eventuali acquisti online? Il Vice Questore Aggiunto della Polizia postale e delle Comunicazioni di Palermo, dott. Francesco Re, consiglia cautela e suggerisce di non fornire dati personali come password, Pin od altre credenziali di accesso e di non farsi "pescare" da mail di phishing. Suggerisce, per una maggiore tutela, di aggiornare il browser (ovvero il programma per navigare in internet) e verificare l'attivazione di firewall, antivirus ed antispam che proteggono durante l'apertura di email o quando vengono scaricati dei file. E' opportuno scegliere password difficili da indovinare assicurandosi che abbiano una lunghezza non inferiore ad 8 caratteri optando per combinazioni di lettere maiuscole e minuscole, numeri e simboli. Spesso i tentativi di truffa sulla rete informatica vengono dall'Est europeo ed è difficile perseguirli.

Per eventuali informazioni o segnalazioni possono essere consultati i siti www.poliziadistato.it, www.commissariatodips.it, www.sicurionline.it od utilizzati – nell'ambito della Regione Sicilia - i recapiti poltel.pa@poliziadistato.it (per le province di Palermo, Caltanissetta, Enna e Trapani) ovvero il n° 091.323403 e poltel.ct@poliziadistato.it (per le province di Catania, Messina, Ragusa e Siracusa) ovvero il n° 095.7155225.





Furti nelle regioni italiane

Raffaella Milia

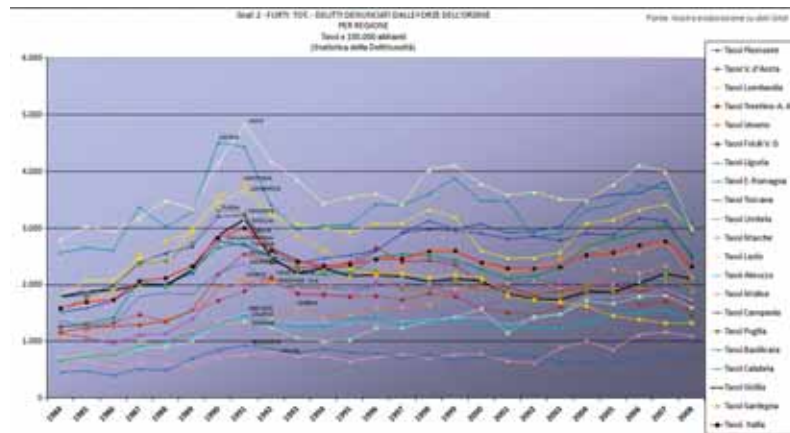
In questo numero di "Chiosa Nostra" parlerò di come la dimensione criminogena della fattispecie furto vari a seconda delle peculiarità di ogni singola regione italiana.

Come per ogni altra fattispecie delittuosa anche l'incidenza dei furti sul territorio italiano varia in base alla regione osservata. Per questa ragione, l'impatto delittuoso nei differenti territori è stato monitorato attraverso l'utilizzo dei tassi di delittuosità, desumibili dal rapporto tra il numero dei delitti denunciati per singola regione e la popolazione di riferimento al 1° gennaio. L'indice così ottenuto rende i dati per regione omogenei e di conseguenza confrontabili fra loro (1).

Soffermandoci ad analizzare il grafico 2, in cui si confrontano i differenti tassi di delittuosità per regione e rispetto al tasso Italia, il primo elemento da evidenziare è che i reati predatori (2) in tutte le regioni italiane registrano un trend crescente fino al 1991, dato che rappresenta il picco più alto, per poi decrescere significativamente negli anni immediatamente successivi. A questa decisa inversione di tendenza durata fino al 1994, segue un trend nuovamente crescente, questa volta soltanto delle più importanti regioni Centro-settentrionali come il Lazio, la Liguria, la Lombardia, il Piemonte e dal 1996 anche l'Emilia Romagna, la cui tassonomia risulta superiore al valore medio Italia per tutti i restanti anni osservati. Andamento che nel 2007 arriva su valori prossimi al picco del 1991. Al contrario, per le regioni del Mezzogiorno il trend decrescente registrato a partire dal 1992 si mantiene al di sotto della media nazionale per tutti i restanti anni osservati. In particolare, i tassi di Puglia e Sicilia da questa data oscillano attorno alla media nazionale mentre, per le restanti regioni meridionali, i valori si attestano molto al di sotto del tasso medio Italia.

Come spiegare tale difformità di carattere spazio-temporale tra le regioni del Centro-Nord rispetto al Mezzogiorno?

Per cercare di dare un'interpretazione quanto più possibile vicina alla realtà occorre tenere presente diversi fattori che influenzano tali coefficienti. Iniziamo dall'incidenza del cosiddetto "numero oscuro", dove con questa locuzione ci si riferisce a tutti quei fatti delittuosi che, anche se effettivamente commessi, per qualche ragione non vengono denunciati dalle vittime, rimanendo pertanto sommersi. Ebbene, per questo tipo di delitto la dimensione quantitativa registrata, non è pienamente corrispondente al tasso di delittuosità reale. Proprio la maggiore o minore propensione delle vittime alla denuncia potrebbe in parte spiegare questa evidente spaccatura del Paese. Anche se, insieme al presunto scarso senso civico delle regioni meridionali rispetto a quelle Centro-settentrionali, a incidere fortemente sui coefficienti di delittuosità concorrono diversi altri fattori come, per esempio, l'entità del danno subito (maggiore è il valore dell'oggetto sottratto più alta sarà la propensione alla denuncia dalla vittima) e se il bene sottratto è suscettibile di risarcimento da parte di compagnie assicurative. Tutte variabili quelle appena elencate, che incidono sulla scelta della vittima di denunciare o meno il torto subito. Occorre, inoltre, tenere presente l'età dei potenziali autori del delitto e il tipo di delitto stesso. Diversi studi hanno ormai accertato una certa che i giovani e giovanissimi tra i 14 e i 24-25 anni appartengono a quella fetta di popolazione la cui propensione a commettere delitti predatori è più elevata rispetto ai cittadini di altre classi di età. Ne deriva che se la popolazione gio-



vanile in un dato momento vede un incremento, aumenta proporzionalmente l'incidenza del delitto in questione (com'è avvenuto nel 1991), mentre a una contrazione demografica segue una diminuzione della sua incidenza (3).

Insieme alla struttura demografica della popolazione, occorre tenere presente che la distribuzione dei differenti tipi di furto varia sensibilmente a seconda della zona geografica. In particolare, i furti in appartamento e i borseggi sono molto più diffusi nelle regioni Centro-settentrionali, mentre al Sud si rileva un numero più elevato di furti di automobili e scippi. La ragione di questo fenomeno può, almeno in parte, essere dovuta alla profonda diversità degli stili di vita dei cittadini delle due aree del Paese, che con il loro agire quotidiano, inconsapevolmente, creano condizioni più favorevoli a chi delinque. Ad esempio, nelle regioni del Centro-Nord come la Liguria, il Piemonte, la Lombardia, il Veneto, la Toscana e il Lazio, in cui si registra la più alta frequenza del fenomeno delittuoso, i livelli occupazionali sono molto più elevati che nel Mezzogiorno (a incidere è soprattutto un tasso più alto di occupazione femminile), il che determina un aumento del numero di appartamenti lasciati vuoti durante il giorno e la conseguente maggiore diffusione di furti negli stessi. Così per i borseggi, resi "allettanti" dalla grande massa di lavoratori e turisti in giro per le città (soprattutto le più grandi), i quali risultano maggiormente esposti a questo tipo di atto criminale.

Dai reati contro la proprietà, che incidono maggiormente nel Centro-Nord, si distinguono i furti di auto e gli scippi, la cui entità è maggiore nel meridione. In particolare, i tassi di furti d'auto nelle diverse aree geografiche (graf. 2.1) (4), riflettono l'andamento riscontrato a livello nazionale, mostrando un trend crescente fino al 1991, per poi subire una sensibile contrazione negli anni seguenti, ad eccezione del Lazio che dal 1995 torna a crescere sensibilmente. Le regioni più esposte al fenomeno delittuoso sono quelle del centro e del meridione. In particolare, la Puglia, la Campania e il Lazio che registrano nel complesso i tassi più alti. Al contrario della Sicilia e soprattutto della Calabria i cui valori oscillano attorno alla media nazionale o ne sono addirittura al di sotto.

Allo stesso modo dei furti d'auto, i tassi più alti di scippi (graf. 2.2), si registrano soprattutto nelle regioni Centro-meridionali come la Puglia, la Sicilia, il Lazio e la Campania, almeno fino al 1991. Mentre, dall'anno successivo il trend subisce un'inversione di tendenza che si osserva ininterrottamente fino al 2003 (ultimo anno osservato), a esclusione della Campania che dal 1997 riprende progressivamente a crescere. La Calabria, fra le regioni meridionali, si mantiene su valori modesti per tutto il periodo osservato.

Ai fini di completezza, non si può prescindere dal considerare un altro elemento molto importante nell'interpretazione di questi dati. Ovvero, la presenza in molte aree del Mezzogiorno di organizzazioni criminali mafiose che attraverso il ricorso all'intimidazione derivante dal vincolo associativo svolgono una funzione "regolatrice" dell'ordine pubblico, esercitata anche attraverso il rigoroso controllo della microcriminalità sul territorio di propria influenza. Non è raro, infatti, che la mafia condizioni scientemente il flusso di delitti legati alla microcriminalità, per esempio facendo aumentare il numero di furti in un particolare periodo al fine di orientare l'attenzione delle forze dell'ordine verso la risoluzione di una situazione in quel momento ritenuta emergenziale, lasciando in questo modo l'organizzazione più libera di gestire i propri affari illeciti. Oppure, al contrario, intervenendo per arginare fenomeni di deriva criminale quando questi attirino troppo l'attenzione delle forze dell'ordine preposte al presidio del territorio, che con il loro intervento, potrebbero interferire con la gestione di affari illeciti in corso in quel momento, accrescendo il rischio in termini di visibilità per le organizzazioni mafiose.

Per queste ragioni è sicuramente più funzionale alla mafia cercare di mantenere sotto il proprio controllo la virulenza di fenomeni criminosi apparentemente non legati alle proprie attività per non incorrere in spiacevoli conseguenze. Si commetterebbe, pertanto, un grosso errore considerare la microcriminalità presente nel Mezzogiorno come un fenomeno estraneo al controllo delle organizzazioni mafiose. In realtà, per esempio in Sicilia, tutto si lega alla mafia, anche le piccole illecità rientranti nella cosiddetta microcriminalità. Cosa Nostra, per esempio arriva a esigere fino al 50% dei proventi realizzati attraverso furti e rapine, secondo il detto che "In Sicilia non si muove foglia senza che la mafia lo sappia". In questo modo l'organizzazione non soltanto mantiene il totale controllo delle attività illecite che si svolgono sul suo territorio, ma evita che i molti commercianti e imprenditori che pagano la "protezione" divengano oggetto di furti, rapine, danneggiamenti o di ulteriori richieste estorsive.

Per tutti questi motivi per una lettura più realistica di tali manifestazioni criminose si rende necessaria un'analisi che includa la gestione di tali attività da parte delle organizzazioni mafiose.

Nel prossimo numero sarà osservata l'evoluzione del fenomeno delittuoso per provincia siciliana.

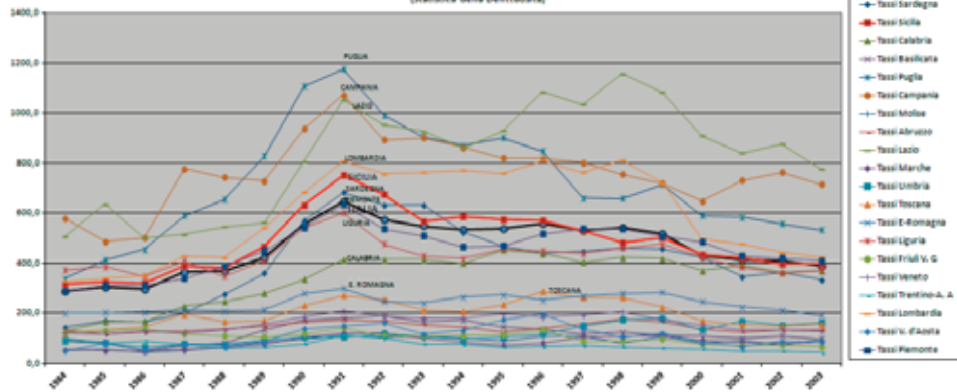
Per contattarmi: raffaella.milia@piolatorre.it

(1) Si avverte che dall'anno 2004 i dati relativi ai delitti denunciati non sono omogenei rispetto a quelli degli anni precedenti a causa di profonde modifiche nel sistema di rilevazione.

(2) Rientrano fra i reati predatori "Quell'insieme di azioni condotte con la forza o con l'inganno per impadronirsi dei beni mobili altrui che comportano un contatto fisico diretto fra almeno uno di coloro

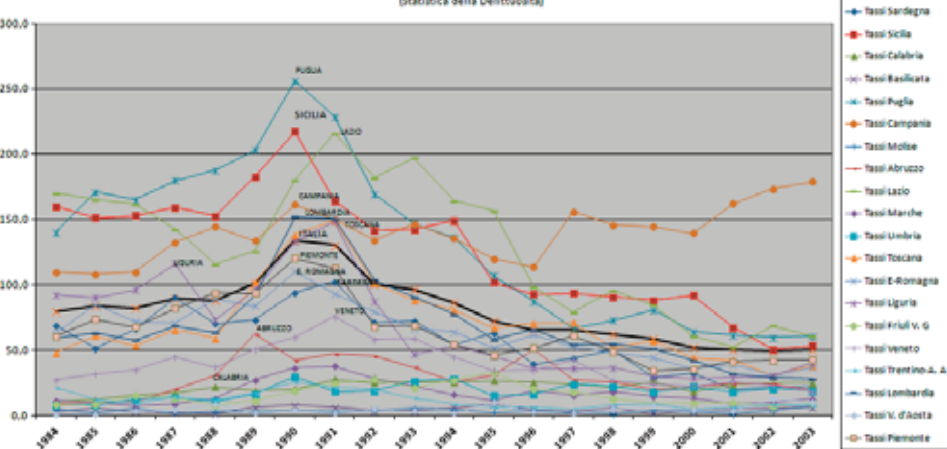
Graf. 2.1 - FURTO AUTO - DELITTI DENUNCIATI DALLE FORZE DELL'ORDINE PER REGIONE
Tassi x 100.000 abitanti
(Statistica della Delittuosità)

Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT



Graf. 2.2 - SCIPIO - DELITTI DENUNCIATI DALLE FORZE DELL'ORDINE PER REGIONE
Tassi x 100.000 abitanti
(Statistica della Delittuosità)

Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT



che compiono l'azione e una persona o un oggetto. Ne fanno parte [...] due gruppi assai diversi di reati. In primo luogo, quelli compiuti di nascosto, con il raggiro, evitando la vittima o facendo in modo che non si accorga di quanto sta avvenendo, come ad esempio il furto di beni nei grandi magazzini (o taccheggio), quello di auto o di oggetti dalle auto, il furto in appartamento o il borseggio. In secondo luogo, quelli commessi con la violenza, strappando una cosa di mano o di dosso ad una persona (lo scippo) o prendendogliela con la forza o la minaccia (la rapina)" [Bagnasco A., Barbagli M., Cavalli A. (1997), *Corso di sociologia*, Bologna, il Mulino, p. 212].

(3) In effetti, gli anni in cui si registra una crescita progressiva del fenomeno delittuoso (1984-1991), coincidono con quelli in cui la coorte di bambini nati a metà degli anni '60 (*baby-boom generation*) ha raggiunto l'età maggiormente a rischio. Il decremento del numero di furti registrato a partire dai primi anni novanta sarebbe, d'altra parte, attribuibile al considerevole calo demografico registrato negli anni che seguirono il *baby-boom*, che potrebbe aver prodotto la significativa riduzione della popolazione giovanile in età a rischio tra gli anni 1990-2001, con la conseguente riduzione dei tassi di delittuosità. (Per un ulteriore approfondimento della relazione esistente fra la classe di età dei potenziali autori di reato e il tipo di reato stesso si rimanda a *I furti in Italia, "a Sud d'Europa"*, anno 7, n. 2, Palermo 14 gennaio 2013).

(4) Si avverte che il range temporale osservato per le fattispecie delittuose rappresentate graficamente in figg. 2.1, 2.2 è limitato ai soli anni compresi tra il 1984 e il 2003 (ultimo anno disponibile nell'ambito della Statistica della Delittuosità).

La corruzione dilagante nella società

Terza conferenza del Progetto Educativo



La corruzione, i suoi effetti e la sua penetrazione nei meandri della società sono stati al centro del terzo appuntamento del Progetto Educativo Antimafia 2013 promosso dal Centro Studi Pio La Torre e tenutosi presso il Cinema Rouge et Noir di Palermo.

“Dai dati ufficiali viene fuori l’immagine di un reato quasi marginale – spiega Alberto Vannucci, docente di scienze politiche dell’Università di Pisa. Solo 263 condanne nel 2010, 354 nel 2009. Dunque sembrerebbe non essere un problema. Ma non bisogna guardare solo ai numeri ma la parte più estesa rimane sott’acqua. E si diffonde un senso di impunità che caratterizza i protagonisti di questa attività criminale. In Italia il 13% dei dipendenti pubblici e il 12% dei cittadini ha riferito di esperienze dirette di corruzione negli ultimi due anni.

Secondo i dati della Corte dei Conti, che però si è limitata ad applicare la stima del 3% sul Pil stabilita dalla Banca Mondiale, il costo della corruzione in Italia è di circa 50-60 miliardi di euro. Ma i costi principali – continua Vannucci - non sono di tipo economico bensì: l’inefficienza burocratica, il declino competitivo delle imprese e la sfiducia nella politica e nelle istituzioni”.

“Rispetto all’entità del fenomeno – puntualizza Gaetano Paci, sostituto procuratore della Repubblica di Palermo – il lato giuridico è ridotto. Vi è una discrasia tra ciò che si riesce a colpire e la reale

natura del fenomeno. La corruzione è un reato “bilaterale”, che prevede un corrotto e un corruttore. Nessuno dei due è disposto a denunciare l’altro perchè sarebbe una auto-denuncia. Una soluzione sarebbe l’adozione, come negli Stati Uniti della figura dell’agente provocatore, un soggetto che si finge corruttore per testare la fedeltà dei funzionari pubblici. La Pubblica Amministrazione deve dotarsi di misure in grado di vigilare sull’applicazione delle norme etiche da parte dei suoi funzionari. Penso anche a misure di controllo patrimoniale per vigilare sugli arricchimenti improvvisi. La nuova legge anti-corruzione, la 190 del 2012, ha introdotto finalmente la “white list” delle imprese, aziende che, a differenza di quelle inserite nella black list, hanno criteri di affidabilità, trasparenza e serietà negli impegni e negli appalti pubblici, seguendo procedure di trasparenza assoluta. Quello che la nuova legislazione non è riuscita a fare è risolvere il problema dell’incandidabilità, dell’ineleggibilità degli indagati e dei condannati. I partiti non hanno nessun vincolo, chiunque è candidabile anche in presenza di condanne di primo o secondo grado”.

La corruzione – conclude Paci – non è solo un fenomeno di natura criminale ma anche culturale. Senza etica, cultura della legalità che faccia ricomprendere nel patrimonio culturale l’importanza del rispetto delle regole non si potrà mai sgominare definitivamente il fenomeno”.

Una visione condivisa anche da Giuseppe Di Lello, ex magistrato e moderatore dell’incontro: “In Italia manca la consapevolezza dell’importanza di comportamenti trasparenti ed onesti. In Inghilterra lo speaker della Camera si è dimesso, pur non essendone obbligato, perchè non aveva saputo vigilare sul rispetto dei bilanci economici da parte di alcuni deputati. Decisione impensabile nel nostro paese”.

Alla conferenza ha partecipato in collegamento video anche un liceo di Stoccarda, è la prima partecipazione extra italiana nella storia del Progetto Educativo Antimafia del Centro Pio La Torre. Il prossimo appuntamento sarà il 18 febbraio, sempre al Rouge et Noir, per un incontro che verterà sul tema “L’Antimafia della Chiesa”.

D.M.

Formarsi per fare impresa oggi

La conoscenza è di certo il motore di successo dell’impresa. Occorre dunque che i saperi diventino patrimonio comune, affrontando argomenti, acquisendo competenze tecniche e attitudini, anche mentali, mettendo in pratica idee innovative per avviare un’azienda, gestirla e portarla al successo.

La Banca Popolare Etica in collaborazione con le associazioni CLAC e NEXT - con il contributo di Bluenergy srl, Cevsvp, Solidaria, Centopassi e Libera Terra – propone per il prossimo 29 gennaio, nello Spazio Botteghe dei Cantieri Culturali della Zisa, una formazione gratuita e un dibattito intorno al tema del fare impresa oggi. La giornata formativa “CRE_ZI conference” fa parte di un ciclo di conferenze che si svolgeranno durante l’anno in corso e

contribuiranno al lancio di CRE_ZI - Incubatore di Imprese Creative alla Zisa. Lo start up alle ore 15:00 con un miniorworkshop nel quale si parlerà di crowdfunding, il processo collaborativo per finanziare progetti in cui verrà chiarito cos’è, come funziona e quando ha senso provare.

Alle ore 16:30 si darà spazio alla “CRE_ZI conference” nella quale si parlerà di Palermo ecosistema accogliente, del fondo Jeremie per il credito all’economia civile, di associazionismo, marketing tribale e territorio, di CRE_ZI-incubatore di imprese creative a Palermo e verrà illustrata una piattaforma collaborativa per le imprese culturali. Saranno oggetto del dibattito, inoltre (segue a pagina 29)

Olimpiadi della legalità in memoria di Alfano e Francese

Melania Federico

La staffetta della legalità punta a vincere tutte le sfide anche quelle che passano attraverso le discipline sportive. Il capoluogo siciliano ospita dal 23 gennaio al 23 marzo 2013 le "Olimpiadi della legalità", una kermesse sportiva in memoria di Beppe Alfano e Mario Francese, due degli otto giornalisti uccisi dalla mafia in Sicilia. Il primo è stato freddato da Cosa Nostra l'8 gennaio del 1993 a Barcellona Pozzo di Gotto, l'altro il 26 gennaio 1979 a Palermo. Percorsi di vita diversi, ma il binomio comune dei due giornalisti era certamente il fiuto investigativo nonché la capacità di scavare a fondo nella realtà, qualità professionali che hanno fatto di loro bersagli privilegiati della criminalità organizzata. L'evento sportivo si inserisce nella cornice del progetto ministeriale "Sport-legalità: un calcio alla mafia, due mani alla legalità", che prevede, fino al luglio 2013, una serie di iniziative in memoria delle vittime di mafia.

Ai giochi, organizzati dal Comitato di Palermo dell'Associazione Sportiva Antimafia, parteciperanno circa 3200 atleti, che gareggeranno negli impianti del Cus Sportivo e del velodromo Borsellino. Previsto anche un torneo di calcio, che giocherà la sua finale il 23 marzo al Velodromo Borsellino e al quale parteciperanno la Nazionale Italiana Magistrati, l'Anci Sicilia, la sezione Sportiva Antimafia ed il Comando della Guardia di Finanza.

Alla conferenza stampa di presentazione dell'iniziativa, che si è tenuta presso la sede dell'Ordine dei Giornalisti di Sicilia, erano presenti anche i figli delle due vittime della mafia, Giulio Francese, Fulvio e Sonia Alfano che è presidente della commissione Antimafia Europea e dell'Associazione nazionale familiari vittime di mafia. Quest'ultima ha espresso il suo apprezzamento all'Ordine dei Giornalisti e alle associazioni che stanno organizzando l'evento sportivo. "È un segnale importante contro l'oblio che, troppo spesso, inghiotte per sempre le storie delle vittime meno note della mafia; - ha rimarcato Sonia Alfano - per tutti questi anni abbiamo dovuto rincorrere ogni possibilità che ci consentisse di tenere viva la memoria dei nostri genitori ed il loro sacrificio, è stata quasi una corsa. Ma oggi, anche attraverso lo sport e le Olimpiadi della Legalità, possiamo affermare che c'è una memoria che va avanti indipendentemente dai nostri sacrifici. Questo è il segnale più importante".



"È proprio l'unione d'intenti - ha detto Vincenzo Lipari, presidente della Sezione Sportiva Antimafia di Palermo - che può far rialzare la nostra amata Sicilia onorando con i fatti le vite spezzate di tutte le vittime di mafia". Anche il presidente della Confesercenti di Palermo e dell'Associazione "Libera Impresa", Giovanni Felice, uno dei patrocinatori della manifestazione, ha elogiato l'iniziativa: "Partecipo con onore patrocinando le 'Olimpiadi della legalità in quanto la lotta alla mafia, alle istituzioni corrotte e al ricordo delle vittime delle mafie mi ha sempre visto lottare in prima persona e sempre in prima linea".

Il crowdfunding come nuova frontiera del finanziamento per lo start up

(segue da pagina 28)

re, l'esperienza pugliese di start up culturali, 'Re Federico' progetto di coworking a Palermo, la finanza etica e l'innovazione sociale, lo sharing imprenditoriale nel settore audio-video e il sostegno all'imprenditorialità diffusa.

Si partirà dal crowdfunding come nuova frontiera del finanziamento per lo start up passando per le opportunità offerte dal fondo Jeremie per avviare nuove imprese o rilanciare quelle esistenti. Un momento di incontro informale per discutere di nuova imprenditorialità e di rilancio creativo anche in tempo di crisi, con esperti e protagonisti siciliani e non.

Una riflessione ad ampio spettro sul fare impresa oggi, un'occa-

sione per scambiare idee ed esperienze concrete sull'attività imprenditoriale, le sue motivazioni e le sue prospettive.

Parte integrante dei lavori alle ore 21:30 sarà la conferenza/spettacolo "Pop-economy; da dove allegramente viene e dove allegramente va la finanza" - di Alberto Pagliarino e Nadia Lambiase, con Alberto Pagliarino - regia di Alessandra Rossi Ghiglione - una produzione Teatro Popolare Europeo e Banca Popolare Etica che, attraverso la narrazione, racconta il percorso storico che ha portato all'attuale crisi finanziaria ed economica.

M.F.

Mafia-Stato la trattativa continua ora

Antonio Mazzeo



Un immenso cratere in autostrada, allo svincolo per Capaci. Il gran botto in via d'Amelio, carcasse d'auto e corpi straziati. Poi le bombe e le stragi a Roma, Firenze, Milano. L'offensiva mafiosa, la sapiente direzione strategica delle centrali del terrore. E la trattativa degli apparati infedeli dello Stato. Sino alla capitolazione: la seconda repubblica di matrice neoliberalista, i nuovi interlocutori politici all'ombra del biscione, il colpo di spugna sul carcere duro per boss e gregari. Vent'anni di segreti e veleni, una tragedia infinita su cui indagano senza sosta tre Procure. Per inchiodare i mandanti dal volto coperto, esecutori e protettori, spie e doppiogiochisti. Nonostante i non ricordo di ex ministri e presidenti.

Sui presunti registi e intermediari della trattativa tra Stato e Anti-stato girano nomi eccellenti. Alcuni sono deceduti e non potranno fornire chiarimenti né difendersi. I Pm di Palermo nutrono forti sospetti sull'allora capo della polizia Vincenzo Parisi. E sull'alto dirigente del Sisde, il servizio segreto civile, Bruno Contrada. Nella black list c'è pure l'ex capo dei Ros dei Carabinieri e direttore del Sisde, Mario Mori. O l'ex ministro Calogero Mannino che, secondo gli inquirenti, avrebbe esercitato "indebite pressioni finalizzate a condizionare in senso favorevole a detenuti mafiosi la concreta applicazione del 41bis". E nel novembre '93, fu deciso di non rinnovare il carcere duro a 326 mafiosi, 45 dei quali ai vertici di Cosa nostra, 'ndrangheta, Camorra e Sacra corona unita.

Gli inquirenti ipotizzano che tra i consiglieri dell'ammorbidente del regime detentivo nei confronti della criminalità organizzata c'era l'allora vicecapo del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria (Dap) Francesco Di Maggio, il magistrato tutto d'un pezzo scomparso prematuramente nel 1996, noto per l'inchiesta sulla scalata criminale di Angelo Epaminonda "il Tebano", il re delle bische e della droga di Milano, convertito in collaboratore di giustizia. Dopo un breve e travagliato periodo all'Alto commissariato antimafia, Di Maggio aveva preferito trasferirsi a Vienna per fare da consulente giuridico dell'agenzia antidroga delle Nazioni Unite. Poi, nel '93, inaspettatamente, veniva chiamato a Roma per assumere l'incarico di supervisore delle carceri italiane. Ciò ha insospettito i Pm palermitani: senza alcuna competenza specifica per

quel ruolo, Di Maggio non era magistrato di corte d'appello, titolo richiesto dalla legge. Per aggirare l'ostacolo fu nominato consigliere di Stato. Chi e perché lo volle alla guida del Dap? "L'ho scelto io", ha spiegato Conso. "Era una persona che andava un po' in televisione, quindi era combattivo, attivo, era un esternatore e mi era parso molto efficace". Di diverso parere l'allora capo del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, Adalberto Capriotti. "Ebbi l'impressione che a Conso, a sua volta, Di Maggio gli fu imposto", ha raccontato. E i rapporti tra il guardasigilli e il magistrato erano tutt'altro che idilliaci. "Una volta ho assistito a una violentissima lite tra i due", ha aggiunto. "Mi misi di mezzo perché Di Maggio, oltre a dargli del tu, insultava Conso e io non potevo permetterlo...".

Il 29 ottobre 1993 Capriotti aveva sottoscritto una nota in cui si chiedeva a diverse autorità istituzionali un parere sull'eventuale proroga del 41bis a oltre trecento detenuti. "Per creare un clima positivo di distensione nelle carceri", spiegava il capo del Dap. La nota fu poi consegnata a Conso dall'allora capo di gabinetto del ministero, Livia Pomodoro, odierna presidente del Tribunale di Milano. "Il ministro mi diede la direttiva di attendere ulteriori aggiornamenti, che avrebbero dovuto essere forniti dal vicecapo Di Maggio", racconta Pomodoro. Nessuno però è in grado di ricordare cosa poi veramente accadde e quale fu davvero il ruolo del magistrato richiamato da Vienna. Quello stesso Di Maggio che in un'intervista in piena stagione terroristica si era dichiarato "decisamente a favore" del carcere duro per i mafiosi. "Era ritenuto un forcaiolo al Dap perché voleva mantenere il 41bis, ma riteneva che la sua linea fosse disattesa dal Ministero degli Interni", ha rivendicato il fratello, Salvatore Di Maggio, all'udienza del processo che vede imputati il generale Mario Mori e il colonnello Mauro Obinu per favoreggiamento aggravato a Cosa nostra dopo la mancata cattura del superboss Bernardo Provenzano nel 1995.

A rendere più fitto il mistero è spuntato un vecchio verbale d'interrogatorio dell'ispettore della polizia penitenziaria, Nicola Cristella, che fa il punto sulle frequentazioni di allora di Francesco Di Maggio. Cristella avrebbe dichiarato che nell'estate delle bombe del '93, il magistrato era solito cenare con il giornalista Guglielmo Sasinini, poi finito sotto inchiesta per i dossier illegali di Telecom, l'immane generale-prefetto Mori e il colonnello dei carabinieri Umberto Bonaventura, morto nel 2002 per arresto cardiocircolatorio. Figlio del capocentro del Sifar a Palermo fra la fine degli anni '60 e l'inizio degli anni '70, Bonaventura era stato prima membro dei nuclei antiterrorismo del generale Dalla Chiesa, poi capo della 1ª divisione del Sismi, il servizio segreto militare subentrato al Sifar. Cene sospette. Inopportune. Inquietanti. Quasi a confermare la relazione privilegiata tra Mario Mori e il giudice Di Maggio un'annotazione nell'agenda personale del militare, alla data del 27 luglio 1993, vigilia della notte in cui esplosero tre autobombe, la prima a Milano e le altre due a Roma, a San Giovanni in Laterano e davanti alla chiesa di San Giorgio al Velabro. "Per prob. detenuti mafiosi" c'è scritto in riferimento ad un appuntamento fissato quel giorno con Di Maggio. Stranamente, cinque mesi prima, la mattina del 27 febbraio, presso la Sezione Anticrimine di Roma,

Mori aveva incontrato il magistrato (ancora consulente dell'agenzia antidroga dell'Onu) per discutere sull'omicidio del giornalista de La Sicilia Beppe Alfano, assassinato dalla mafia l'8 gennaio 1993 a Barcellona Pozzo di Gotto. E da quanto accertato dal Pm di Firenze, Gabriele Chelazzi, recentemente scomparso, Di Maggio e Mori s'incontrarono nuovamente il successivo 22 ottobre, congiuntamente all'allora colonnello Giampaolo Ganzer, poi comandante del Ros, condannato il 12 luglio 2010 dal Tribunale di Milano a quattordici anni di reclusione e 65 mila euro di multa per traffico di stupefacenti, falso e peculato.

Come Alfano, anche Francesco Di Maggio era originario di Barcellona, il maggiore centro tirrenico della provincia di Messina. E barcellonesi sono pure alcuni dei padrini in odor di massoneria e servizi segreti entrati a pieno titolo nelle cronache nere italiane di quegli anni o certi strani garanti dell'impunità e del depistaggio istituzionale. Mere coincidenze, forse. Ma a Barcellona convergono e s'incrociano più di un filo investigativo, troppi attori, programmi eversivi, esplosivi e telecomandi. La città è crocevia di poteri più o meno occulti, laboratorio sperimentale per le alleanze della seconda repubblica, centro strategico di traffici di droga ed armi, eldorado delle ecomafie, ponte-cerniera tra organizzazioni criminali siciliane, 'ndrangheta, camorra ed estrema destra. Un paradiso dorato per i latitanti di primo livello, come Bernardo Provenzano, Pietro Aglieri e Benedetto Santapaola.

Una Corleone del XXI secolo dove campieri, ex vivaisti e piccoli allevatori semianalfabeti hanno imposto il proprio dominio agli eredi di una borghesia locale consociativa e parassitaria. Una colonia di cosche efferate, sanguinarie, predatrici. I vincitori e i perdenti di una guerra che negli anni '80 ha lasciato sul campo un centinaio di morti e una decina di desaparecidos. Omicidi brutali, corpi arsi vivi nei greti dei torrenti, minorenni torturati e sgozzati, arti mozzati. Il devastante saccheggio delle risorse di un territorio unico per bellezze e tradizioni; la capacità d'infiltrazione in ogni livello delle istituzioni. Mafia finanziaria e imprenditrice, onnipresente nella gestione delle opere pubbliche e private, dai lavori ferroviari e autostradali sulla Messina-Palermo, alla discarica a cielo aperto di rifiuti di Mazzarrà Sant'Andrea, una delle più grandi del Mezzogiorno d'Italia, ai complessi turistici del golfo di Tindari e di Milazzo. E la bramosia d'impossessarsi del padre di tutte le Grandi infrastrutture, il Ponte sullo Stretto.

Per lungo tempo le fittissime rete di relazioni e contiguità trasversali si sono tessute all'interno delle logge massoniche più o meno spurie e nel "circolo culturale" Corda Fratres, l'officina che ha forgiato l'élite politica, sociale, economica e amministrativa locale. Della Fédération Internationale des Etudiants Corda Fratres Consulat de Barcellona (questo il nome ufficiale) sono stati soci e dirigenti giudici, avvocati, insigni giuristi, poeti, scrittori, artisti, giornalisti, diplomatici, militari, liberi professionisti, parlamentari, sindaci, consiglieri provinciali e comunali. E un buon numero di frammassoni. Su 36 iscritti nel 1994 alla loggia Fratelli Bandiera del Grande Oriente d'Italia, ben 14 erano soci Corda Fratres. Tra i cordafratrin "onorari" pure due uomini di vertice dei Carabinieri, i generali Sergio Siracusa (già direttore del Sismi ed ex comandante dell'Arma) e Giuseppe Siracusano (tessera n. 1607 della P2), indicato dalla relazione di minoranza dell'on. Massimo Teodori sulla superloggia atlantica come "fedelissimo di Gelli da antica data". Stelle di prima grandezza del panorama politico-culturale nazionale i partecipanti ai convegni della Corda. Compreso il vicecapo Dap Francesco Di Maggio, relatore all'incontro su Principio di legalità e carcerazione preventiva, anno 1994.

Nel circolo di Barcellona pure certe presenze e frequentazioni perlomeno imbarazzanti. Come quella del mafioso Giuseppe Gullotti, condannato in via definitiva quale mandante dell'omicidio di Beppe Alfano. Gullotti è stato membro del direttivo di Corda Fratres nel 1989 e socio fino all'autunno del 1993, quando fu "allontanato" a



seguito dei pesanti rilievi fatti dalla Commissione parlamentare antimafia in visita nella città del Longano. "Venne ordinato uomo d'onore nel 1991, per intercessione del vecchio boss di San Mauro Castelverde, Giuseppe Farinella", ha raccontato Giovanni Brusca. "Sempre il Gullotti si sarebbe dovuto occupare di reperire l'esplosivo necessario per l'attentato che venne progettato tra il '92 e il '93 contro il leader del Partito socialista Claudio Martelli, attraverso l'interessamento e la mediazione del clan di Nitto Santapaola". Deponendo al processo Mare Nostrum contro le cosche della provincia di Messina, lo stesso Brusca ha dichiarato che il telecomando da lui adoperato per la realizzazione della strage di Capaci, gli era stato materialmente consegnato poco prima proprio da Gullotti. L'assegnazione al barcellonese di tale incarico, secondo Brusca, sarebbe stata patrocinata dal mafioso Pietro Rampulla (originario di Mistretta), l'artificiere del tragico attentato del 23 maggio '92 contro il giudice Falcone. "Anch'io avevo rapporti con Gullotti", ha raccontato nel giugno del 1999 il controverso collaboratore Luigi Sparacio, già a capo della criminalità messinese. "Mi era stato presentato da Michelangelo Alfano come persona vicina a Cosa nostra, e in tale ambito fornii al predetto uno-due telecomandi da utilizzare per attentati e che erano stati per me realizzati su commissione, da un dipendente dell'Arsenale militare di Messina...".

Nome ancora più indigesto dell'albo-soci di Corda Fratres, quello di Rosario Pio Cattafi, professione avvocato, ritenuto il capo dei capi della mafia barcellonese. "Numerosi collaboratori di giustizia, tra i quali spiccano Angelo Epaminonda e Maurizio Avola hanno indicato Cattafi come personaggio inserito in importanti operazioni finanziarie illecite e di numerosi traffici di armi, in cui sono emersi gli interessi di importanti organizzazioni mafiose quali, oltre alla cosca Santapaola, le famiglie Carollo, Fidanzati, Ciulla e Bono", hanno scritto i giudici di Messina nell'ordinanza del luglio 2000 che ha imposto al Cattafi l'obbligo di soggiorno nel Comune di Barcellona per la durata di cinque anni.

Da giovanissimo egli aveva militato nelle file della destra eversiva rendendosi protagonista nell'ambiente universitario messi-



nese di alcuni pestaggi (unitamente all'allora ordinovista Pietro Rampulla), risse aggravate, danneggiamento, detenzione illegale di armi. Trasferitosi in Lombardia a metà degli anni '70, Cattafi fu sospettato di essere stato uno dei capi di una presunta associazione operante a Milano, responsabile del sequestro, nel gennaio 1975, dell'imprenditore Giuseppe Agrati, rilasciato dopo il pagamento di un riscatto miliardario. All'organizzazione fu anche contestata la compartecipazione nei traffici di stupefacenti e nella gestione delle case da gioco per conto delle famiglie mafiose siciliane. Nel maggio 1984, i presunti appartenenti alla cellula in odor di mafia furono raggiunti da un mandato di cattura firmato dal Pm Francesco Di Maggio. Cattafi, residente in Svizzera, sfuggì all'arresto. Pochi giorni dopo fu però l'autorità giudiziaria locale ad ottenerne l'arresto nell'ambito di un'inchiesta per traffico di stupefacenti. Così il 30 maggio dell'84 Di Maggio potette raggiungere Cattafi in cella a Bellinzona per un interrogatorio ancora top secret: i verbali furono infatti trattenuti dalle autorità elvetiche. Negli stessi mesi, Angelo Epaminonda riferì ai magistrati (tra cui ancora Francesco Di Maggio) che nel 1983, il Cattafi, per conto del clan Santapaola, gli aveva inutilmente proposto di gestire in società l'attività di cambio-assegni ai giocatori del casinò di St. Vincent. Il fatto tuttavia non fu ritenuto rilevante e il barcellonese venne tenuto fuori dalle inchieste sulla penetrazione mafiosa a Milano.

Di Maggio e Cattafi si sarebbero incrociati pure nel corso delle indagini sull'efferato omicidio del Procuratore capo di Torino, Bruno Caccia. Lo ha raccontato al Corriere della sera (8 giugno 1995), l'allora sostituto procuratore di Barcellona Olindo Canali, recentemente condannato in primo grado a due anni per falsa testimonianza commessa nel corso del processo contro le organizzazioni mafiose barcellonesi Mare Nostrum. "Fu Di Maggio ad arrestare Cattafi nell'85 per l'inchiesta sull'omicidio Caccia a Torino. Fu il giudice istruttore ad assolverlo, ma rimase dentro per un anno". Cattafi, in verità, non venne arrestato a seguito dell'assassinio del magistrato, ma fu interrogato in carcere dai pubblici ministeri milanesi titolari dell'inchiesta. Anche Canali conosceva da lungo tempo Di Maggio. Con il magistrato barcellonese, egli aveva fatto un periodo di tirocinio da uditore a Milano. "Sempre Di Maggio, il cui padre era stato maresciallo dei Carabinieri a Pozzo di Gotto, m'informò, in generale, sulla situazione barcellonese prima di trasferirmi in Sicilia", ha spiegato Canali.

Un oscuro passaggio sui rapporti tra Di Maggio e Cattafi fu riportato in quegli stessi anni in uno dei dossier anonimi fatti circolare ad arte per screditare la figura del giudice Antonio Di Pietro e finiti nelle mani del leader Psi Bettino Craxi, latitante ad Hammamet. "Cattafi - vi si legge - a Milano, dove aveva iniziato un'attività nel campo dei farmaceutici e sanitari, rivede e frequenta il giudice Francesco Di Maggio, che ha passato la sua giovinezza fra Milazzo e Barcellona, dove ha frequentato le scuole, compreso il liceo (il padre era appuntato dei carabinieri), e dove ha conosciuto

Cattafi, di cui è coetaneo. Di Maggio introduce Cattafi nell'ambiente dei magistrati, dove pare Cattafi abbia conosciuto Di Pietro (allora sconosciuto) e la sua donna, poi divenuta sua moglie". Quella su Di Pietro era una bufala, quella su Di Maggio una mezza verità. "Il giudice Di Maggio l'ho visto un paio di volte e sono stato anche inquisito e poi prosciolto per una vicenda relativa ad un conto corrente bancario con sede in Svizzera...". Ammetterà lo stesso Cattafi in un'intervista al settimanale Centonove a fine anni '90.

Qualche mese fa, il controverso avvocato barcellonese è stato arrestato perché ritenuto uno degli uomini di vertice delle organizzazioni mafiose siciliane. Da allora, ha riempito pagine e pagine di verbali fornendo in particolare tutt'altra versione sui suoi rapporti con il giudice Di Maggio. Al centro, ancora una volta, la trattativa Stato-mafia negli anni delle stragi e delle bombe in mezza Italia. Il racconto di Cattafi parte da quando venne arrestato in Canton Ticino e fu sentito in carcere dal magistrato barcellonese. "I pm di Milano Di Maggio e Davigo emisero un mandato di cattura nel quale ero accusato, fra l'altro, di essere il cassiere della mafia", ha raccontato il boss. "Il mandato fu notificato all'Autorità svizzera ed io fui arrestato il 17 maggio 1984. All'incirca nello stesso periodo, quando comunque già Di Maggio si stava convincendo della mia estraneità alla vicenda del sequestro Agrati, costui mi chiese se ero disposto a rilasciare dichiarazioni sul conto di Salvatore Cuscutà detto Turi Buatta, indicandolo come uomo di Santapaola. Ricordo che Epaminonda aveva fatto dichiarazioni contro il Cuscutà sostenendo che costui faceva parte della famiglia Santapaola e che lui stesso aveva venduto al Cuscutà alcuni chili di cocaina. Egli negava tutto ciò ed affermava che Epaminonda lo accusava per malanimo nei suoi confronti. A questo punto intervennero le mie dichiarazioni rese al pm Di Maggio ed io confermai le frequentazioni fra Angelo Epaminonda e Cuscutà...".

Cattafi aggiunge che "negli anni '89 - '90", dopo essere tornato in libertà, ricevette la visita in casa a Milano di un carabiniere che gli chiese di raggiungere la caserma di via Moscova dove lo attendeva per un colloquio Francesco Di Maggio. Giunto in caserma, Cattafi incontrò il giudice in compagnia del capitano dei carabinieri Morini. "Di Maggio mi comunicò che aveva ricevuto una nomina presso l'Alto commissariato antimafia", ha raccontato. "Sempre in quel frangente, Di Maggio mi disse: so che lei ha contatti con personaggi di vario genere, con imprenditori, se lei sa qualcosa sul riciclaggio di denaro, io sono qui. Non posso definirmi un informatore di Di Maggio ma semplicemente una persona che era entrata in buoni rapporti con costui e che dunque era disposta a fornirgli informazioni nel caso in cui ne fossi venuto a conoscenza. Io garantii la mia disponibilità ed il dottor Di Maggio mi disse: da me troverete sempre un amico". Cattafi afferma di non aver più rivisto il magistrato sino al maggio del '93. "Di Maggio si trovava a Messina, mandò un carabiniere nella casa di mia madre e mi fece sapere che mi aspettava al bar Doddis, ed è lì che lo incontrai. Mi disse che era stato nominato vicedirettore del Dap. C'erano state le stragi Falcone e Borsellino e da pochi giorni l'attentato a Maurizio Costanzo. Dobbiamo bloccarli questi porci, mi disse. Dobbiamo prendere la cosa in mano e portare avanti una trattativa, il concetto era quello, ma non so se usò questa parola". Di Maggio aveva individuato un potenziale interlocutore, Benedetto Santapaola, al tempo latitante, ritenendolo un capomafia "più malleabile". "Di Maggio mi chiese se, attraverso il boss Salvatore Cuscutà che avevo frequentato a Milano nell'Autoparco di via Salomone, potevo cercare un contatto con Santapaola, che non ho mai conosciuto, per tentare di aprire un dialogo", ha aggiunto Cattafi. "Dovevo contattare l'avvocato di Cuscutà promettendogli qualunque cosa, tutti i benefici possibili per il suo cliente, pur

di riuscire a parlare con Santapaola per riuscire a trovare nuove strade per disinnescare la violenza di Cosa nostra. Mi parlò anche di dissociazione ma così...". Stando a Cattafi, al faccia a faccia con il magistrato si aggiunsero in un secondo tempo anche i carabinieri del Ros. "Al bar giunsero cinque-sei persone, alcune delle quali in divisa ed altre in borghese. Ricordo ancora che Di Maggio mi presentò nominativamente tutti i carabinieri presenti. Anzi aggiunse che per le eventuali esigenze avrei dovuto contattare due di essi (...) Qualcuno di questi ufficiali era particolarmente spiritoso e raccontava barzellette. Non escludo che fra costoro ci fosse anche il generale Mori, ma onestamente non posso dirlo con certezza". Il racconto, in verità, è poco convincente. "Ma se Cattafi da decenni è in rapporti con Santapaola perché rivolgersi a terzi per avere un tramite?", si domanda l'avvocato Fabio Repici nell'e-book "La peggio gioventù", pubblicato con il numero scorso de I Siciliani giovani. "E perché poi incontrare il giudice a Messina quando Cattafi poteva incontrarlo più comodamente in qualche ufficio romano?".

Lo stesso Santapaola fu arrestato a Mazzarrone, in provincia di Catania, il 18 maggio 1993, qualche giorno dopo il presunto incontro Cattafi-Di Maggio a Messina e dopo aver liberamente scozzato "latitante" nel barcellonese almeno fino al 29 aprile di quell'anno. Una prova certa della presenza di Santapaola nella città del Longano è emersa dalle intercettazioni telefoniche e ambientali avviate subito dopo l'uccisione del giornalista Beppe Alfano. E come poi accertato dal Servizio anti-criminalità organizzata della Guardia di Finanza, tra il 30 aprile e il 2 maggio 1993, in un hotel della città di Milazzo avevano preso alloggio il fratello di don Nitto, Giuseppe Santapaola, sua moglie, i quattro figli e il pregiudicato catanese Salvatore Di Mauro. Responsabile dell'ufficio contabile di quell'albergo era il barcellonese Stefano Piccolo, commercialista di fiducia di Rosario Cattafi. E la moglie, Ferdinanda Corica, ha ricoperto sino a tempo fa l'incarico di rappresentante legale e socia della Dibeca Sas, la società tuttofare della famiglia Cattafi oggi tra i beni posti sotto sequestro dalla DDA peloritana. Strane coincidenze. Davvero.

Rosario Cattafi ha pure spiegato di avere avuto un altro contatto con Francesco Di Maggio nel carcere di Opera tra il 1994 e il 1995, dopo il suo arresto nell'ambito dell'inchiesta sui traffici di armi e droga nell'Autoparco di Milano. "Mentre ero detenuto a Milano fui convocato nella stanza del direttore, dottore Fabozzi", riferisce Cattafi. "Una volta che venni portato lì trovai il dottor Di Maggio. Costui mi comunicò che presso il carcere di Opera era o forse sarebbe arrivato il palermitano Ugo Martello, che io non conoscevo. Di Maggio mi disse che si trattava di un personaggio importante appartenente alla mafia palermitana e che proveniva dal 41bis e che era stato collocato nel mio stesso carcere e nella mia stessa sezione. Di Maggio mi chiese di recare un preciso messaggio al Martello che doveva essere poi recapitato agli altri mafiosi palermitani. Il Martello, in sostanza, doveva riferire che si doveva portare avanti il discorso della dissociazione e che in cambio costoro avrebbero ricevuto dei vantaggi da parte delle Istituzioni. Di Maggio mi specificò che in questo modo, ci sarebbe stato un atteggiamento di emulazione da parte dei mafiosi cosicché dopo le prime dissociazioni ben presto ne sarebbero arrivate tante altre. Di Maggio mi fece l'esempio del bastone e della carota e mi disse che la carota sarebbe conseguita a questa eventuale dissociazione. Mi ribadì che io potevo promettere qualsiasi cosa...". La lusinghiera proposta avrebbe però scatenato le proteste del pregiudicato. "Gli risposi male, rinfacciandogli che mi ero prestato a recare il messaggio a Cuscunà come mi era stato richiesto e tuttavia mi trovavo in carcere ingiustamente... Di Maggio mi rispose: per quella vicenda abbiamo risolto, abbiamo fatto tutto, tutto a posto, senza specificarmi altro". Cattafi avrebbe incontrato Cuscunà nel centro clinico del carcere milanese di san Vittore. "Presso quello stesso

centro, in un'altra stanza posta sulla mia sinistra c'era il Cuscunà. Costui mi trattò malissimo dal momento che lo avevo accusato nell'ambito del procedimento Autoparco. Io cercai di calmarlo: ti dico una cosa che forse può aiutarti a farti uscire e gli riferì quello che mi aveva detto il Di Maggio: che se fossi riuscito a trovare un contatto con il Santapaola c'era la disponibilità del giudice a fargli ottenere gli arresti domiciliari".

L'allora direttore Aldo Fabozzi, odierno provveditore dell'amministrazione penitenziaria della Lombardia, ha seccamente respinto sul settimanale Panorama le dichiarazioni del barcellonese: "All'epoca non c'era il regime del 41bis ad Opera e nella mia lunga esperienza professionale, mai ho permesso che un detenuto oltrepassasse la porta carraia". Fabozzi ha tuttavia ammesso di aver conosciuto molto bene il giudice Di Maggio. "Posso garantire che era un magistrato serio, fra i migliori, con valori istituzionali ferrei e inossidabili, mai avrebbe trattato con la mafia, mai sceso a compromessi o a semplici contatti con malavitosi. Queste dichiarazioni sono un affronto alla memoria di un magistrato per bene e alla sua intelligenza". Diversamente da come la pensava la pensava Loris D'Ambrosio, il consigliere del Quirinale scomparso prematuramente qualche tempo fa. "La linea di Di Maggio era quella di consentire un agevole accesso nelle carceri ai suoi amici che in qualche modo collaboravano, come confidenti...", si lasciò sfuggire in un colloquio telefonico del 25 novembre 2011 con l'ex ministro degli interni Nicola Mancino che lamentava le modalità d'indagine sulla "trattativa" dei magistrati di Palermo.

Come se non bastasse, il 28 settembre 2012 Rosario Cattafi ha raccontato ai Pm di Messina di aver avuto rapporti telefonici con il giudice Di Maggio anche quando era detenuto in isolamento nel carcere di Sollicciano. "Venivo portato nella stanza del direttore Quattrone, costui chiamava al telefono il Ministero e mi passava il dottore Di Maggio. Il suo ufficio era al primo piano, di fronte all'ingresso avvocati. Di Maggio anche in questo caso mi esortò ad avere contatti con Cuscunà". Per la cronaca, il direttore Paolo Maria Quattrone è morto suicida nel luglio del 2010 dopo essere stato rinviato a giudizio per abuso d'ufficio,





nell'ambito di un'inchiesta sui lavori di ammodernamento del carcere di Cosenza. A difenderne la memoria sono scesi in campo i familiari che in una lettera aperta hanno definito come ridicole, oltraggiose e vergognose le parole di Cattafi. "Il dottor Quattrone è sempre stato un leale e integerrimo uomo di Stato, di Giustizia e di Cultura", hanno spiegato. "Dalla 'ndrangheta ha ricevuto numerose intimidazioni e attentati. Il più grave, una bomba esplosa nella sua camera da letto, quando dirigeva il carcere di Reggio Calabria. L'allora capo del Dap, Nicolò Amato, per salvargli la vita lo trasferì a Sollicciano".

Nicolò Amato ha ricoperto l'incarico al Dap fino al 4 giugno 1993 quando fu sostituito da Adalberto Capriotti. Originario di Messina, animatore negli anni '50 dell'associazione "universitaria" Corda Fratres insieme a Franco Antonio Cassata (odierno Procuratore generale della città dello stretto) e Francesco Paolo Fulci (poi ambasciatore a Washington e alla Nato e, negli anni delle stragi mafiose, direttore del Cesis, il comitato esecutivo dei servizi segreti), Amato ha poi intrapreso l'attività di avvocato. Tra i suoi assistiti, secondo Massimo Ciancimino, il padre don Vito "su consiglio del generale Mario Mori". Adesso Nicolò Amato sostiene che fu proprio Francesco Di Maggio a non volere avuto il rinnovo del 41bis contro i mafiosi nel novembre del '93. "Amato nulla ha saputo (o voluto o potuto) dire, però, su un documento, da lui redatto nel marzo 1993, nel quale veniva sollecitata la messa in mora della normativa sul

carcere duro per i mafiosi", rilevano l'avvocato Fabio Repici e Marco Bertelli in una documentata inchiesta giornalistica. "Quella nota dell'ex capo del Dap faceva riferimento ad orientamenti già emersi il 12 febbraio 1993, lo stesso giorno dell'insediamento di Conso al posto di Martelli in via Arenula, nel corso di una seduta del comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica (...) Nei verbali di quel comitato, risulta che fu lo stesso Nicolò Amato a sollecitare un alleggerimento del 41bis". E i giochi in quei tragici giorni delle stragi si fanno ancora più torbidi.

Nelle carte della Procura palermitana sulla trattativa Stato-mafia si ripete, troppo spesso, il nome del senatore Marcello Dell'Utri, una condanna in appello per concorso esterno in associazione mafiosa annullata con rinvio dalla Cassazione. Dell'Utri, per gli inquirenti, potrebbe essere stato uno dei maggiori "intermediari" con Cosa nostra che cercava d'imporre gli obiettivi del papello minacciando altro sangue dopo Capaci e via d'Amelio. Nel biennio 92-93, secondo alcuni collaboratori di giustizia, il manager di Publitalia sarebbe stato un visitatore abitudinario del messinese.

Maurizio Avola ha riferito di avere accompagnato nel 1992 a Barcellona Pozzo di Gotto il boss Marcello D'Agata per un appuntamento con Dell'Utri. Nel corso di un interrogatorio davanti ai Pm di Catania e Caltanissetta, Avola ha pure accennato ad un incontro avvenuto - sempre a Barcellona - tra Marcello Dell'Utri e i boss catanesi Aldo Ercolano, Nino Pulvirenti e Benedetto Santapaola. Gli inquirenti hanno accertato che nel periodo compreso tra il 1990 e il 1993, Marcello Dell'Utri ha realizzato ben 58 viaggi aerei tra Roma e la Sicilia, di cui ben 34 da e per Catania nel solo 1992. Nella loro requisitoria al processo contro il braccio destro di Silvio Berlusconi, i pubblici ministeri di Palermo riportano che quando Santapaola era ospite dell'utenza in uso a Giuseppe Gullotti. "E non deve sfuggire che lo stesso Cattafi è stato identificato come soggetto più volte chiamato da persone appartenenti al circuito del Dell'Utri, cioè da persone entrate con lui in contatto telefonico od esistenti nelle sue agende", specificano i Pm. Sempre e ancora Cattafi. E l'inferno di Barcellona PG.

Inchiesta pubblicata in I Siciliani giovani, n.11, gennaio 2013

Processo trattativa, il gup dispone l'interrogatorio di Brusca, De Gennaro e Bellini

Il quadro non è ancora completo. Prima di concludere, il gup Piergiorgio Morosini, primo banco di prova dell'inchiesta della Procura sulla trattativa Stato-mafia, vuole sciogliere gli ultimi dubbi. E nel giorno in cui è attesa la decisione sul rinvio a giudizio dei dieci imputati - boss, politici e vertici del «Arma» - affida a tre testimoni l'ultima parola. Il magistrato dispone un'integrazione probatoria che entra nel profondo dell'indagine e coinvolge tre personaggi chiave degli anni in cui Cosa nostra avrebbe stretto il patto con le istituzioni grazie all'intermediazione dei carabinieri del Ros. Tre testimoni molto diversi tra loro: l'ex capo della Dia Gianni De Gennaro, che nel procedimento è pure parte lesa del reato di calunnia commesso da Massimo Ciancimino; il pentito Giovanni Brusca, tra i primi a parlare della trattativa; e il dichiarante Paolo Bellini, eversore nero a braccetto coi Servizi, che ha raccontato di una trattativa minore avviata a suo dire da pezzi dell'Ampia la traccia indicata dal gup per l'esame di Brusca che dovrà parlare di argomenti come il movente dell'omicidio dell'eurodeputato Salvo

Lima, delitto che, per i pm, avrebbe dato il là alla strategia stragista di Cosa nostra finalizzata a costringere lo Stato a venire a patti, i progetti di Totò Riina prima e dopo le stragi del '92, le dinamiche interne all'organizzazione dopo la cattura del padrino di Corleone, i suoi rapporti con Bernardo Provenzano. Più stretti gli ambiti in cui dovrà svolgersi l'interrogatorio di Bellini, ex compagno di cella di uno dei killer di Falcone, Nino Gioè, poi morto suicida: al dichiarante, che sconta diverse condanne per omicidio, il gup chiederà dei contatti avuti con i carabinieri e del suo ruolo nella trattativa avviata da Gioè e finalizzata ad avere benefici carcerari per alcuni boss in cambio dell'aiuto della mafia allo Stato per ritrovare alcuni capolavori trafugati. Infine De Gennaro che verrà sentito in quanto vice e capo della Dia tra il 1991 e il 1994. A lui il giudice chiederà delle informazioni che la Direzione Antimafia aveva in quegli anni sulle stragi e sulle piste investigative seguite a mafia e militari dell'Arma attorno alla restituzione di opere d'arte trafugate allo Stato.

“Racconti dal carcere”, premio letterario riservato ai detenuti degli istituti italiani

Dare concreta espressione al dettato dell'art. 27 della Carta Costituzionale, secondo il quale le pene devono tendere alla rieducazione del condannato, anche tenendo conto delle proprietà socialmente riabilitative del lavoro, in modo particolare quello intellettuale in ragione del circolo virtuoso che le attività di pensiero e di scrittura inducono. E' la finalità della terza edizione del Premio Letterario Goliarda Sapienza “Racconti dal carcere”, promosso dall'associazione “InVerso” in collaborazione con la SIAE e il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria. Un'iniziativa, nata da un'idea della scrittrice e giornalista Antonella Bolelli Ferrera, che trova la sua connotazione originale nell'abbinamento di scrittori, giornalisti e artisti affermati, in qualità di tutor letterari, agli autori finalisti.

La partecipazione è aperta a tutti i detenuti degli istituti carcerari italiani che, entro il 28 febbraio, dovranno produrre un elaborato compreso tra 10 e non oltre 25 cartelle di 30 righe ciascuna. Il racconto dovrà essere inedito, originale e liberamente ispirato a storie di devianza e di emarginazione dentro o fuori del carcere. Sulla base degli elaborati pervenuti, verranno selezionati 20 finalisti, ciascuno dei quali sarà, appunto, associato a un diverso tutor per una definitiva e più compiuta espressione letteraria, anche al fine di una migliore introduzione alla lettura. In palio, per il primo classificato ci sono mille euro, per il secondo 800, mentre per il terzo 600 euro. In caso di ex-aequo, a ognuno spetterà 400 euro. Alle menzioni speciali, invece, andranno un attestato di merito e un dono personale di carattere letterario.

Al premio, hanno concesso il loro patrocinio il Senato della Repubblica, la Camera dei Deputati, i ministeri della Giustizia e quello per i Beni e le Attività Culturali, così come la Fondazione Pubblicità Progresso. Madrina della manifestazione sarà Dacia Maraini, della quale è nota l'appassionata attenzione verso i temi del disagio sociale.

C'è, però, di più, perché da quest'anno “Racconti dal carcere” si arricchisce di una nuova sezione. Grazie, infatti, all'impulso del Dipartimento per la Giustizia Minorile, il concorso ha deciso di dedicare spazio e attenzione ai “minori e giovani adulti dell'area penale”, chiedendo loro di inviare un elaborato, anche questo inedito, che vada da un minimo di 7 a un massimo di 15 cartelle di 1800 battute ciascuna. Sulla base di quelli pervenuti, verranno selezionati 5 racconti.



Alla fine, quindi, i finalisti saranno 25 che, corredati delle introduzioni dei rispettivi tutor, saranno pubblicati da RAI-ERI e distribuiti nella comune rete commerciale editoriale. I proventi derivanti dalle vendite andranno a esclusivo beneficio di progetti culturali, a favore del mondo carcerario e delle categorie socialmente svantaggiate. Allo stesso modo degli adulti, ai primi tre minori classificati andranno dei premi in denaro, attestati di merito per le menzioni speciali e doni personali, volti a migliorare e intensificare l'impegno letterario degli scrittori in erba: come nella precedente edizione, per esempio, quando sono stati regalati dei Pc portatili, corredati di corsi di scrittura creativa, dizionari online, e-book e audio-book.

Tutte le opere dovranno pervenire in plico chiuso, possibilmente su supporto informatico o in forma dattiloscritta, comunque ben leggibile, unitamente alla compilazione della scheda di partecipazione scaricabile dal sito Internet www.raccontidalcarcere.it, al seguente indirizzo: Segreteria del Premio Letterario Goliarda Sapienza “Racconti dal carcere”, c/o S.I.A.E., Viale della Letteratura n.30 - 00144 Roma. Per ulteriori informazioni, si può chiamare il tel. 06.59902207, il cell. 348.3549655 o scrivere all'e-mail redazione@raccontidalcarcere.it.

G.S.

Laboratorio di cioccolato riservato ai bambini



Fare il cioccolato secondo l'antica ricetta degli aztechi. E' quanto promette la cooperativa “Kambibi” di Palermo, proponendo una formula diversa per le feste di compleanno dei nostri bambini, ai quali dare la possibilità di apprendere divertendosi. Il laboratorio proposto è pensato per un gruppo che varia dai 15 ai 20 partecipanti di età compresa tra i 4 e i 10 anni, per riuscire non solo a fare praticamente il cioccolato secondo le regole che dettava il magico popolo messicano, ma anche ad apprendere l'origine di questo nobile ingrediente attraverso una lettura tra storia e mito. Chi è, dunque, interessato, non ha che da contattare le ragazze della cooperativa, chiamando il cell. 347.4888703.

G.S.

Tirocini sanitari e in radio e politica marittima Antenna Europe Direct segnala tre opportunità



L’Antenna Europe Direct – Carrefour Sicilia comunica che il Centro Europeo per la Prevenzione e il Controllo delle Malattie (ECDC) organizza tirocini due volte all’anno, ciascuno per un periodo da tre a sei mesi.

L’ECDC è un’agenzia UE che intende rafforzare la tutela contro le malattie infettive.

Gli obiettivi principali sono:

- offrire a giovani laureati un’esperienza unica dell’ECDC;
- permettere ai tirocinanti di acquisire un’esperienza pratica e una conoscenza del lavoro quotidiano del centro;
- offrire l’opportunità ai giovani di mettere in pratica le competenze acquisite durante il proprio corso di studi. Il programma ricerca candidati nei seguenti settori: malattie cliniche infettive, microbiologia, salute pubblica, epidemiologia, statistica e/o modelling delle malattie infettive, scienze sociali, informatica medica, comunicazione scientifica e/o del rischio, nonché altri settori collegati.

Criteri di ammissibilità:

- i tirocinanti devono essere cittadini degli Stati membri UE, dei paesi candidati o di Islanda, Liechtenstein e Norvegia;
- i candidati devono aver completato il primo ciclo di un corso di istruzione superiore (studi universitari) e ottenuto un diploma di laurea o equipollente entro la data di scadenza delle domande;
- i candidati degli Stati membri UE devono possedere una buona conoscenza di almeno due lingue comunitarie, di cui una deve essere la lingua di lavoro dell’ECDC (inglese);
- i candidati da uno Stato non membro devono possedere un’ottima conoscenza della lingua di lavoro dell’ECDC (inglese);
- i candidati non devono avere beneficiato di qualsiasi altro tipo di tirocinio (formale o informale, retribuito o non retribuito) nel quadro di un’istituzione o struttura dell’UE;
- i candidati non devono essere impiegati presso un’istituzione o un ente europeo. Contributo:

Il centro offre un contributo mensile di 1207,83 euro netti (nel 2009) e offre un rimborso di viaggio per l’inizio e la fine del tirocinio.

Documentazione

I candidati sono tenuti a presentare le proprie istanze a mezzo

posta elettronica all’indirizzo traineeship@ecdc.europa.eu allegando:

- Curriculum Vitae in formato europeo.
- Domanda di adesione (disponibile solo in inglese).
- Copia del titolo di studi universitari.
- Altri eventuali diplomi/certificati.

Scadenza: vi sono due scadenze all’anno:

- per la prima metà dell’anno: 30 Gennaio.
- per la seconda metà dell’anno: 30 Aprile.

Per info: <http://www.ecdc.europa.eu/en/Pages/home.aspx>

L’Antenna Europe Direct – Carrefour Sicilia informa che la Commissione Europea ha pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 16, serie C del 19/01/13 il seguente invito a presentare proposte:

Invito a presentare proposte nell’ambito del programma di lavoro annuale della politica marittima integrata per il 2012 [Decisione di esecuzione C(2012) 1447 della Commissione]

La Commissione europea, direzione generale della Mobilità e dei trasporti, ha pubblicato un invito a presentare proposte al fine di concedere sovvenzioni a progetti in conformità delle priorità e degli obiettivi definiti nel programma di lavoro annuale della politica marittima integrata per il 2012 adottato dalla Commissione [C(2012) 1447] il 12 marzo 2012.

Il bilancio massimo disponibile per questo invito a presentare proposte è di 400 000 EUR.

Data di chiusura dell’invito a presentare proposte: 27 aprile 2013.

Il testo completo dell’invito a presentare proposte è disponibile all’indirizzo:

http://ec.europa.eu/transport/facts-fundings/grants/index_en.html

L’Antenna Europe Direct – Carrefour Sicilia informa che : Eur@dioNantes, stazione radio supportata dalla Commissione Europea con sede a Nantes, ha recentemente lanciato un invito internazionale per selezionare il gruppo di tirocinanti che sarà impiegato nei prossimi mesi. L’invito si rivolge a candidati in possesso di un’ottima conoscenza della lingua francese e con studi compiuti nell’ambito del giornalismo, delle scienze politiche e delle materie europee interessati a fare una significativa esperienza formativa nell’ambito dei New European Media. I tirocini hanno una durata di 6 mesi (dal 21 febbraio al 12 luglio) e prevedono un rimborso spese mensile pari a 436,05 euro. Regolamento, modulo di candidatura e dettagli dell’invito si trovano sul sito di Eur@dio Nantes, nelle pagine dedicate al recruitment. Non c’è scadenza per la candidatura, ma è opportuno iscriversi quanto prima. <http://www.euradionantes.eu/accueil>

Per maggiori informazioni contattare: Carrefour Sicilia – Antenna Europe Direct via Principe di Villafranca, 50 - 90141 – Palermo Tel. 091/335081 Fax. 091/582455. Indirizzo e-mail: carrefoursic@hotmail.com
Sito Internet: www.carrefoursicilia.it

I falsi amori di Salvatore Giuliano

Tano Gullo

Macchè rubacuori. Rubava sì Salvatore Giuliano, ma non certo gli slanci sentimentali delle donne. Un nuovo libro di Giuseppe Casarrubea e Mario José Cereghino "La scomparsa di Salvatore Giuliano - Indagine su un fantasma eccellente", smitizza la fama di dongiovanni del bandito, ancora in auge, costruita in realtà a tavolino dalla Cia. Nel testo pubblicato da Bompiani (12,5 euro, prefazione di Nicola Tranfaglia), una sfilza di nomi da far girare la testa - 657 in 350 pagine - vittime e carnefici che segnano decenni di misteri siciliani, dalla strage di Portella della Ginestra al trionfo di fine Novecento; dalla prima trattativa tra il re di Montelepre e la politica, all'ultima, nelle aule di tribunale in questi giorni, tra mafia e Stato. Nomi scottanti, tirati fuori dagli archivi dei servizi segreti americani o recuperati grazie a capillari indagini nel territorio. L'inchiesta - l'ennesima dei due autori sugli enigmi siciliani - aggiunge diversi utili tasselli al puzzle mai completato sulle ambiguità delle istituzioni e sulle malefatte della banda Giuliano, anche se finisce a coda di topo il teorema di partenza che presuppone la fuga del bandito negli Usa, dopo aver lasciato a Castelvetrano, sul selciato di un cortile, il corpo crivellato di un sosia. Su questo punto, gli autori, che pure avevano indotto la procura di Palermo a riesumare il corpo del bandito per sottoporlo alla prova del dna, si arrampicano sugli specchi, continuando a ipotizzare il mistero dell'espatrio che i magistrati sulla base delle prove acquisite escludono al 90 per cento. È stato Michele Ristuccia, ex agente dei servizi, ad alimentare il dubbio dichiarando di avere accompagnato nel 1971 Giuliano ai funerali della madre (il super teste è stato denunciato per calunnia), mentre altri testimoni avrebbero "visto" visto il bandito anche alle esequie della sorella Mariannina. Questa forzatura, comunque, nulla toglie alla qualità del libro, che schiude nuovi inquietanti scenari. A cominciare da quei raffinatissimi manipolatori che - assoluta novità per i tempi - hanno costruito ad arte il mito Giuliano: con un uso sapiente dei media lo hanno trasformato in un implacabile seduttore e in un Robin Hood che ruba ai ricchi per aiutare i poveri (è stimato un miliardo di allora, una cifra pazzesca, l'introito di rapine, estorsioni e sequestri, bottino che certamente non è andato ai diseredati). Regista di queste mistificazioni è il giornalista Mike Stern (in realtà una spia Usa) il burattinaio che muove i fili della banda fin dalla strage di Portella. Ecco come nel 1953 nel libro di memorie "No innocence abroad" spiega la sua "invenzione" di un Giuliano eroe: «Turiddu è una sintesi tra Robin Hood, Pancho Villa e Dillinger». E il mito è servito. Anche le donne che, millantando amore, pervenivano da tutto il mondo per incontrare Turiddu, non sono altro che spie o giornaliste manovrate dallo stesso Stern. Forse l'unica donna che lo ha davvero amato è quella silente signora di 86 anni arrivata da Milano per assistere alla riesumazione del corpo nel cimitero di Montelepre. E poi ripartita lasciando una scia di mistero. La stessa Maria Cyliacus, giornalista svedese, in realtà non è altro che una spia Usa. Il suo "folle" amore per Giuliano strombazzato in quattro puntate sul settimanale "Oggi", è in realtà farina del sacco di Stern. Per i due autori, Giuliano è un terrorista collegato con le bande nere con servizi deviati che nel dopoguerra terrorizzano l'Italia.

«È un criminale - scrivono - uno stragista pronto tutto in nome del dio denaro. Agli ordini delle alte gerarchie dello Stato, dei neofascisti e delle spie americane, si sente padrone del mondo e pensa alla Sicilia come al suo regno assoluto: in realtà in mano a Cosa nostra e al terrorismo anticomunista». Casarrubea e Cereghino a tal proposito dispiegano una serie di documenti. Dalle presenze in Sicilia in quegli anni cruciali di Lucky Luciano e di Frank Coppola, alla complicità di molti nobili ossessionati dall'incubo rosso. «I banditi - scrivono - vedono nelle azioni terroristiche del dopoguerra una forma di riscatto. Sono gli aristocratici i loro leader totemici, come il principe Valerio Pignatelli di Cerchiara, le principesse di Gangi e di Niscemi, il principe Raimondo Lanza di Trabia (che in altra parte gli autori sostengono che fosse una spia Usa, ndr), e dulcis in fundo, il capo della Decima Mas, il principe Junio Valerio Borghese».

Interessante anche la ragnatela intessuta da Nord a Sud - e uno dei più movimentisti è proprio Giuliano - di una caterva di personaggi collegati con l'eversione nera. Un veemente j'accuse è rivolto a Francesco Rosi autore del film "Salvatore Giuliano" per avere chiuso gli occhi - a loro dire - sul contesto in cui si muove la banda di Montelepre, un centinaio di uomini tutt'altro che sprovveduti pecorai, inseriti in trame internazionali; e, infine, per aver fatto dell'omertà tutto un fascio senza tenere conto dei tanti siciliani uccisi per avere denunciato banditi e mafiosi. Tra quei 657 nomi, uno attira l'attenzione perché da poco deceduto all'età di 97 anni. È il generale dei carabinieri Roberto Giallombardo che si è portato nella tomba tanti segreti. Il militare riaffiora nelle cronache nel 2003 quando Casarrubea lo accusa - venendone querelato - che in quel 25 giugno del 1947 da comandante della stazione di Partinico partecipa all'ignobile impostura dell'assassinio per le strade di Alcamo di quattro banditi e dell'uccisione a freddo in caserma del capo del drappello, Salvatore Ferreri, noto come Frà Diavolo, in realtà infiltrato nella banda Giuliano dal capo della polizia in Sicilia Ettore Messana. Secondo lo studioso a Ferreri e complici viene tappata la bocca perché avrebbero potuto condurre ai mandanti della mattanza di Portella e nelle Camere del lavoro. Il generale sostiene che il conflitto a fuoco è casuale e che l'uccisione di Frà Diavolo, con una pistola da borsetta, è dovuta a una improvvisa colluttazione. Dopo dieci anni Casarrubea viene assolto per non aver commesso il fatto. In troppi si aggirano su e giù per la Sicilia in quella primavera del 1947 che incuba la strage di Portella e un altro rosario di morti. Un monaco scomunicato, Cornelio Biondi, attivista neofascista, un ex agente dell'Ovra, Ciro Verdini, poi i militanti del Fronte anti bolscevico, tante spie ed ex esaltati di Salò. Molti agli ordini di tre grandi timonieri: Stern appunto, che cautele il fronte americano, Luciano che cura gli interessi delle cosche, Messana che rappresenta lo Stato terrorizzato dall'avanzata comunista, soprattutto in quel Sud che deve assolutamente fare da contrappeso alla forza partigiana nel Nord. I Frà Diavolo, i Giallombardo, i picciotti, lo stesso Giuliano e le sue "amanti", non sono altro che pedine di una partita a scacchi mai finita. (repubblica.it)



Torna la raccolta nazionale dei medicinali Donare un farmaco a chi ne ha bisogno

In 12 anni ha raccolto oltre 2.700.000 farmaci, per un valore di circa 17 milioni di euro, coinvolgendo nella sola ultima edizione, quella del 2012, 3.226 farmacie e 12mila volontari in tutta Italia.

Ovviamente, quest'anno si punta ancora più in alto, chiedendo la massima collaborazione a tutti i cittadini italiani.

Torna sabato 9 febbraio in tutto il Paese, e per la Sicilia anche il successivo lunedì 11, la "Giornata Nazionale di Raccolta del Farmaco", che la Fondazione Banco Farmaceutico Onlus organizza per il tredicesimo anno consecutivo in collaborazione con la Compagnia delle Opere e Federfarma.

Oltre 3.500 le farmacie, sparse in 85 province e in più di 1.200 comuni del territorio italiano, che parteciperanno all'iniziativa, con oltre 12mila volontari che spiegheranno cosa fare a quanti avranno la sensibilità di avvicinarsi. Gli stessi farmacisti, poi, rispetto alla domanda degli enti assistiti, consiglieranno il tipo di farmaco da banco, ossia quello che non necessita della prescrizione medica, di cui si sente maggiormente la necessità. Si potrà, in tal modo, acquistare e donarne uno o più di uno, consapevoli che si può salvare la vita a una delle tantissime persone povere del nostro Paese, costrette a vivere ai limiti della sussistenza.

Per avere un'idea, nel solo 2012, dei 329.769 farmaci raccolti hanno beneficiato oltre 500mila cittadini assistiti dai 1.449 enti convenzionati con il Banco Farmaceutico. Solo in Sicilia, invece, le medicine donate sono state 17.367, le farmacie aderenti 154, gli enti convenzionati 72. Nonostante sia stata in leggero calo rispetto alla precedente, l'edizione 2012 ha permesso di soddisfare il 53% delle richieste, arrivando a coprire quasi tutte le categorie dei prodotti "da banco": farmaci per i disturbi gastrointestinali, antimicotici topici, antibiotici, antisettici e disinfettanti, antipiretici, preparati per la tosse, antistaminici per uso orale, decongestionanti nasali, anestetici locali e altre tipologie. Praticamente, quelli che si consiglia di acquistare.

Importante, diciamo pure indispensabile, il lavoro portato avanti in questi anni dalla Fondazione Banco Farmaceutico Onlus, il cui

scopo è aiutare le persone indigenti, rispondendo al loro bisogno farmaceutico, attraverso la collaborazione con le realtà assistenziali che operano localmente.

"Le medicine rappresentano in molti casi l'unica via di salvezza - spiegano i promotori della "Giornata Nazionale di Raccolta del Farmaco" -, diventando ancora più essenziali quando non ci si può permettere le cure necessarie. Ecco, allora, che il semplice dono di un farmaco è un atto d'amore e di civiltà verso quella fascia di popolazione meno fortunata. Si tratta di un importante gesto di gratuità e condivisione che, soprattutto in questo periodo di crisi economica, aiuta i più poveri e ridesta chi vi partecipa, generando un soggetto nuovo".

L'iniziativa si svolge sotto l'Alto Patronato della Presidenza della Repubblica, ma anche grazie al sostegno dell'Associazione nazionale delle industrie farmaceutiche dell'automedicazione.

G.S.



Un sms per raccogliere fondi contro l'Alzheimer

"Se perdi la memoria, perdi tutto". Recita così la campagna di sensibilizzazione e raccolta fondi che, attraverso l'invio di un sms solidale, punta a sostenere l'attività di "Pronto Alzheimer", il primo servizio telefonico della "Federazione Alzheimer Italia" dedicato ai malati e alle loro famiglie, ma anche ai tanti volontari e operatori che ogni giorno sono al fianco di chi subisce gli effetti devastanti di questa malattia.

"Il tuo aiuto - spiega la Federazione - serve a offrire ai familiari un servizio che li faccia sentire meno soli, rispondendo ai loro dubbi, fornendo supporto e aiuto psicologico, consulenze in materia legale, previdenziale, sociale, come anche gli indirizzi e recapiti dei

servizi territoriali più adeguati. L'Alzheimer è ancora oggi una malattia inguaribile, che porta via con sé i ricordi di una vita, ma grazie alla generosità di tutti molto si può fare per aiutare i malati e i loro cari".

Come sempre, basta veramente poco. Sino al 10 febbraio si potranno donare 2 euro, inviando un semplice sms al 45509 da tutti i cellulari Tim, Vodafone, Wind, 3, Coopvoce, PosteMobile, Noverca o chiamando da rete fissa TWT, mentre 2 o 5 euro da rete fissa Telecom Italia, Infostrada e Fastweb. Per ulteriori informazioni, si può sempre visitare il sito Internet www.alzheimer.it.

G.S.

Enrico Castiglione al Palazzo del Cinema di Cannes con la Norma di Taormina

Approda al Midem di Cannes la Norma di Vincenzo Bellini firmata la scorsa estate al Teatro Antico di Taormina dal regista e scenografo Enrico Castiglione e trasmessa con la sua regia televisiva dalla RAI in diretta mondovisione in oltre cinquecento sale cinematografiche, oltreché in differita su RAI 5 con più di settecentomila telespettatori. Il video della ripresa televisiva sarà proiettato sabato 26 gennaio alle ore 17.30 al Palais des Festivals dalla IMZ, l'associazione internazionale che riunisce le principali reti televisive del mondo, appunto in occasione del Midem, la storica rassegna della musica internazionale che ogni anno si tiene in Costa Azzurra, in Francia.

Si tratta della settima volta consecutiva che Enrico Castiglione, regista e scenografo molto conosciuto ed apprezzato a livello internazionale (con all'attivo un catalogo video di oltre duecentocinquanta concerti ed oltre trenta opere, tutte da lui tutte firmate come regista teatrale e televisivo, oltreché come scenografo), viene invitato dalla Imz a presentare una sua nuova regia televisiva al Midem di Cannes, dove fin dal 2007 – primo anno della sua direzione artistica a Taormina – sono approdati tutti i suoi allestimenti realizzati al Teatro Antico per Taormina Arte: Medea (2007), Tosca (2008), Aida (2009), Turandot (2010), Nabucco (2011) ed ora anche la Norma della scorsa estate. Un riconoscimento che è la conferma di come il percorso artistico di Enrico Castiglione, sempre in coppia con la costumista Sonia Cammarata, stia risultando vincente nelle programmazioni delle principali reti televisive internazionali e negli ultimi anni anche nelle sale cinematografiche, dove viene apprezzato unanimemente la spettacolarità cinematografica del suo dinamismo registico e delle sue invenzioni scenografiche.

"Non posso che essere onorato ed orgoglioso - ha dichiarato Enrico Castiglione - per l'attenzione che le televisioni internazionali dimostrano ancora una volta, da ben sette anni, per i miei allestimenti e le mie regie. Ed anche quest'anno la scelta di proiettare la Norma che ha inaugurato a Taormina, in Sicilia, la quarta edizione del Festival Belliniano è una conferma di come l'opera lirica sia un patrimonio straordinariamente italiano che va difeso e valorizzato".

L'allestimento di Norma che verrà ora proiettato nella sala grande



del Palais des Festivals di Cannes è stato anche un importante successo della RAI, che oltre a diffonderlo in diretta con ottimi risultati nelle migliori sale cinematografiche europee ed americane dotate dei sistemi di alta definizione, lo ha trasmesso integralmente anche in Italia su RAI 5, inaugurando proprio con il capolavoro belliniano dal Teatro Antico di Taormina le trasmissioni in digitale in Sicilia. Come si ricorderà, il cast ha visto protagonisti Enrico Castiglione per la scenografia e la regia teatrale (oltreché quella televisiva in alta definizione), Giuliano Carella alla guida dell'Orchestra Nazionale dei Conservatori di Musica, Sonia Cammarata per i nuovi originalissimi costumi, Francesco Costa alla guida del Coro Lirico Siciliano, cantanti del calibro di Gregory Kunde (Pollione) e Geraldine Chauvet (Adalgisa), Daniela Schillaci al debutto nel ruolo del titolo, i comprimari Massimiliano Chiarolla (Flavio) e Maria Motta (Clotilde).

Una promozione eccezionale e senza precedenti per Taormina e per il Teatro Antico (da ben sette anni in televisione in tutto il mondo grazie all'opera lirica), tanto che la RAI ha già confermato la diretta in mondovisione del nuovo allestimento "top-secret" che Enrico Castiglione firmerà quest'estate al Teatro Antico di Taormina e sarà annunciato proprio al Midem. Una promessa che il maestro Enrico Castiglione manterrà di fronte ai direttori delle maggiori reti televisive del mondo.

Non ci sono i fondi, salta il Carnevale di Sciacca

Niente Carnevale quest'anno a Sciacca. L'annuncio è del sindaco Fabrizio Di Paola e dell'assessore allo Spettacolo e al Turismo. Il capitolo di bilancio, per l'anno 2013, relativi ai carnevali storici della Sicilia, Sciacca, Acireale e Termini Imerese, sarebbe pari a zero: la Regione non ha fondi per finanziare l'evento. "La Regione Siciliana è in esercizio provvisorio e la nuova legge di bilancio potrà vedere la luce solo fra tre mesi. - ha affermato il sindaco Fabrizio Di Paola - Esiste la possibilità di un emendamento che punti all'impinguamento del capitolo, ma ciò non potrà essere formalizzato prima di Aprile. In mancanza di risorse certe da parte della Regione Siciliana vi è quindi l'impossibilità di organizzare la manifestazione, seppure nel mese di Aprile, posto che, il peso economico a carico del Comune di Sciacca sarebbe

sproporzionato, insostenibile e non in linea con la programmazione economico-finanziaria predisposta dall'Assessorato comunale allo Spettacolo. La Regione ha comunque confermato, al momento, la volontà di sostenere finanziariamente i Comuni nei prossimi anni con una tempestiva programmazione, con ciò accogliendo una precisa richiesta dei sindaci dei tre comuni". Il carnevale saccense quindi, verrà spostato nel calendario estivo e, nonostante l'evento un po' "fuori stagione" l'assessore Monte assicura che l'amministrazione comunale di Sciacca lavorerà affinché "si potranno esaltare tutte le peculiarità della nota kermesse saccense. Un evento che ovviamente l'Amministrazione comunale allestirà e coordinerà in sinergia con le associazioni culturali che realizzano i carri allegorici".

Vittime di violenza, maltrattamenti, stalking Agrigento, apre il Centro Antiviolenza Donne

Teresa Monaca



Aperto da pochi giorni, ad Agrigento, il Centro Antiviolenza Donna che già dai suoi esordi offre un importante strumento a tutte coloro che sono vittime di violenza, maltrattamenti, stalking.

E' stato immediatamente attivato, infatti, il servizio TELEFONO DONNA. Il Centro opera grazie all'attività di volontariato compiuto dall'Associazione "Compagne di viaggio Onlus" la cui presidente è la dottoressa Francesca Battaglia. Il servizio è operativo il martedì e il giovedì dalle ore 15,30 alle ore 17,30 e il mercoledì e sabato dalle ore 9,30 alle 12,30. Il numero cui le donne in difficoltà possono chiamare è il 388 4849777. Per accedere al Centro Antiviolenza bisogna necessariamente stabilire un contatto telefonico. Il Centro garantisce ascolto, accoglienza, accompagnamento nel percorso di uscita dalla violenza, consulenza e assistenza legale, nonché consulenza psicologica.

Francesca Battaglia, dottore in Servizio sociale presso l'Università degli studi di Trieste, non è nuova a questi tipi di attività e si è sempre battuta per il diritto delle donne a vivere una vita serena e lontana dalle sofferenze date da storie fatte non di amore e rispetto ma di prevaricazione e brutalità.

Francesca è dipendente dell'Azienda Sanitaria Locale di Agrigento, responsabile del Coordinamento della rete contro la violenza alle donne e ai minori della città di Agrigento ed è componente, per l'ASL, del Gruppo Piano del Distretto Socio-sanitario D1 Agrigento ai sensi della Legge 328/00. Dal 2009 è Coordinatrice Provinciale Donne CISL Funzione Pubblica, è consigliera Provinciale del Centro Italiano Femminile di Agrigento. E' autrice di diverse pubblicazioni sulla famiglia e sulla violenza nonché di diversi articoli su tematiche sociali.

"La violenza è un reato – dichiara Francesca Battaglia – Spesso le donne per paura, per pudore, per vergogna e per senso di colpa subiscono le azioni di chi le violenta, picchia, insulta e toglie loro ogni capacità di decisione.

Tutto ciò è già un primo effetto della violenza, ma quest'ultima lascia ben altri segni sulle vittime, sia fisici che psicologici che relazionali. Bruciature, tagli, commozione cerebrale, fratture, perdita

parziale dell'udito, cicatrici, emicranie, asma, aborti, disordini gastrointestinali, alcune delle patologie fisiche, paura, ansia, fobie, attacchi di panico, depressione, senso di impotenza, disturbi da stress post traumatico, sindrome di Stoccolma, tra quelle psicologiche, mentre a livello relazionale si riscontrano isolamento sociale e familiare, perdita di relazioni significative, assenze dal lavoro, tabagismo, abuso di droghe e alcool, comportamenti sessuali a rischio, disordine alimentare.

I timori che questo stato di violenza innesca rendono difficile aprirsi, raccontare, chiedere aiuto – continua Francesca – Spesso poi, le vittime continuano a nutrire la speranza che il partner cambi. Questo è sovente solo un'illusione che può invece trasformarsi in un serio rischio che non deve essere assolutamente corso. Rimanere nel silenzio non aiuta, può solo peggiorare la situazione ed aumentare la frequenza e la gravità della violenza verso sé e i propri figli. Ecco quindi la necessità di parlare, anche con una amica o un parente, e contattare il TELEFONO DONNA pure in anonimato. Purtroppo – conclude la presidente del Centro Antiviolenza Donna di Agrigento – i casi di violenza sono sempre più frequenti, ad oggi già 6 casi dichiarati di femminicidio in Italia dall'inizio del 2013. Essendo un'operatrice nel settore posso purtroppo confermare che i fenomeni della violenza e dello stalking sono piuttosto presenti anche il nostro territorio. Ecco dunque la scelta di scendere in campo per aiutare le donne che hanno avuto la sfortuna di imbattersi in un partner violento, garantendo loro professionalità, anonimato, protezione e sostegno".



**Associazione
"Compagne di viaggio Onlus"**

**SE SUBISCI VIOLENZA,
MALTRATTAMENTI, STALKING
CHIAMA
TELEFONO DONNA
AL N.
388 4849777
anche in anonimato**

Mercoledì e sabato ore 9,30-12,30
Martedì e giovedì ore 15,30 17,30

*If you experience VIOLENCE, ABUSE, STALKING
CALLPHONE WOMAN
AL N. 388 4849777
in anonymity
Wednesday and Saturday 9.30-12.30
Tuesday and Thursday 15.30 17.30*

*Dacă vă confrunțați cu violență, abuz, urmărire
APEL TELEFON FEMEIE
AL N. 388 4849777
in anonim
Miercuri și sâmbătă 9.30-12.30
Marți și joi 15.30 17.30*

Diario del ghetto di un pediatra polacco

Con i suoi 200 bambini negli orrori di Treblinka

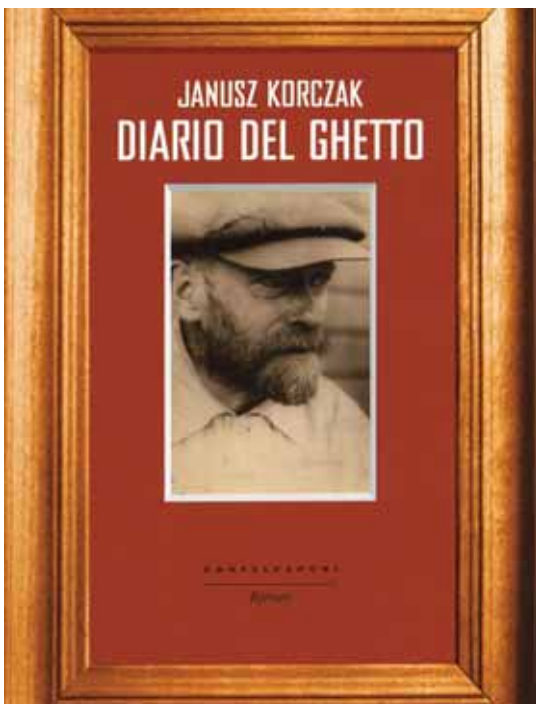
Morto nel 1942 nel campo di sterminio di Treblinka insieme ai duecento bambini portati via dai nazisti dalla Casa dell'Orfano da lui fondata, lo scrittore e medico polacco Janusz Korczak si racconta in 'Diario del ghetto' che Castelvocchi pubblica per il Giorno della Memoria.

«Mi sono fatto trascinare da un'ambizione ingannatrice: di essere medico e scultore dell'anima dei bambini. Dell'anima. Nè più, nè meno» scrive Korczak nel suo diario che è una autobiografia per frammenti, pensieri che squarciano la mente, visioni della propria vita passata e ricerca di un senso difficile da trovare. Pagine «piene di saggezza e di amarezza» come scrisse il Rabbino Capo Elio Toaff, che scorrendole lasciano «perplexi. Come poteva un uomo rimanere così calmo, freddo, quasi imparziale in una situazione come quella? Nelle sue parole, in certe sue espressioni, c'è un'ironia così amara che talvolta fa raggelare il sangue».

Pediatra di successo, Korczak rinunciò alla sua carriera scientifica per consacrare ai bambini la sua esistenza e quando nel 1942 i nazisti fecero salire i duecento ragazzini, ospiti della Casa dell'Orfano, sul treno diretto a Treblinka, il medico decise di andare con loro nonostante i nazisti fossero pronti a riservargli un trattamento di favore.

«Cupa, deprimente è la letteratura di memorie. L'artista o lo studioso, il politico o il capo militare entrano nella vita con esuberanza di progetti ambiziosi: insomma con la vivacità dell'azione» scrive il pediatra polacco. Poi arriva la vecchiaia e spesso la rassegnazione. Da questa vuole stare lontano Korczak che non comincia a scavare il pozzo dal fondo ma dalla superficie. Tra citazioni colte, rimandi a filosofi come Nietzsche e il suo 'Così parlò Zarathustra', 'Diario del ghetto' non è un libro lineare, facile da seguire, diverso dalle tante storie strazianti e dalle testimonianze atroci di chi ha vissuto i campi di sterminio.

Scrivendo di notte, vincendo la stanchezza con la voglia di vivere,



Korczak torna sui temi che lo hanno accompagnato fin dall'infanzia a partire dal desiderio, confidato alla nonna, «di cambiare il mondo». La Casa dell'Orfano da lui fondata nel 1912 e diretta per 30 anni diventa il centro della sua vita e non mancano le soddisfazioni. «Se non fossi stato qui, non sarei mai venuto a sapere che al mondo c'è della gente onesta, che non ruba. Non saprei che si può dire la verità. Non saprei che al mondo ci sono delle leggi giuste» disse un ragazzo mentre lasciava la Casa.

Nato a Varsavia nel 1878, in una famiglia di ebrei, fra i saggi scritti da Korczak sull'educazione il più celebre è 'Il diritto del bambino al rispetto'. Nel 2012, sempre Castelvocchi ha pubblicato la sua biografia 'Io non mi salverò' di Monika Pelz. In 'Diario del ghetto' viene fuori un ritratto duro, dove nulla viene nascosto: «ci sono stati anni in cui tenevo nascosti nel profondo di un cassetto il cloruro di mercurio e le pastiglie di morfina. Le prendevo solo quando andavo al cimitero, alla tomba di mia madre. Soltanto all'inizio della guerra ho cominciato a tenermele sempre in tasca, e, curiosamente, durante la perquisizione in carcere non me le hanno sequestrate», si legge nel diario.

La Sicilia ricorda lo scrittore Consolo

A un anno dalla sua scomparsa

Antonella Lombardi



"Sono ferito dal dato elettorale siciliano, con il suo plebiscito incondizionato la nostra Isola si è dimostrata ancora una volta servile, pronta a piegarsi a qualunque padrone giunto da fuori". Correva l'anno 2001, e Vincenzo Consolo commentava così il trionfo di Berlusconi in Sicilia, quando il centrodestra aveva conquistato tutti i 61 collegi uninominali, 20 al Senato e 41 alla Camera. Lo scrittore giudicò anche un "oltraggio storico contro chi ha lottato per un ideale di giustizia" l'elezione a Palazzo Madama di un esponente della Fiamma tricolore nel collegio di Avola, proprio nella stessa città in cui nel 1968 due operai furono uccisi e 40 feriti per una manifestazione contro il caporalato. La Sicilia, passata e presente, Consolo l'aveva compresa perfettamente e a ricordarcelo, qualora la memoria facesse difetto a un anno dalla sua scomparsa, sono preziose raccolte e manifestazioni in suo onore. Quattro tappe gli hanno reso omaggio, da Palermo a Capo D'Orlando, da Lentini fino alla natia Sant'Agata Militello. Qui video e letture di alcuni passi del suo 'Retablo' sono stati interpretati nella sala dei Principi del castello Gallego, mentre a Capo D'Orlando decine di studenti del classico, dello scientifico e del tecnico hanno approfondito in un incontro alcuni aspetti della sua personalità; in serata, poi, è stata inaugurata una mostra dedicata allo scrittore con foto dell'artista Giuseppe Leone. A Lentini si è tenuto il convegno "Vincenzo Consolo. Esilio e radicamento", e a Palermo, infine, nella bottega di Libera, è stata presentata la raccolta 'Parole contro il potere' pubblicata dall'editore Ottavio Navarra delle interviste rilasciate al giornalista Concetto Prestifilippo. A illustrare il libro è stato Giuseppe Lo Bocchiaro: "la voce di Consolo è stata una voce importante e necessaria della letteratura siciliana - ha detto - ho amato i suoi libri, li ho portati in giro con me viaggiando in Sicilia, mentre cercavo di ritrovare autonomamente quella smania per la scoperta del 'continente' siciliano che lui ha saputo così bene raccontare. Mi sono avvicinato casualmente e nel tempo alla possibilità di trasporre in immagini i suoi libri: ci ho provato anni fa, quando per raccontare a fumetti Ignazio Buttitta volevo lavorare sul racconto di Consolo 'Malophoros', e l'ho incontrato nuovamente l'anno scorso, quando, con Nico Blunda, siamo partiti dal suo testo teatrale dedicato a Pio La Torre per il nostro fumetto 'La marcia di Pio'. Recuperando i libri che ho letto negli anni ho messo su una sorta di programma di illustrazioni che, senza alcuna pretesa di esaustività, desse forma visiva alle immagini let-

terarie da lui costruite".

«Questo libro è opera di una cosa gramsciana che si chiama passione, ed è stato realizzato in tempi record - ha detto Concetto Prestifilippo - L'auspicio è quello di creare curiosità in chi non ha ancora scoperto Consolo, o indurlo a una riscoperta, recuperandone i libri non ancora letti». Presente all'iniziativa anche il magistrato Gaetano Paci, presidente della fondazione Progetto Legalità: "Recuperare l'importanza della memoria non vuol dire solo recuperare il gusto estetico di un libro, ma anche la capacità di penetrazione di una realtà che è diventata impenetrabile, magari proprio per colpa della retorica, e questa battaglia culturale è ciò che serve per scuotere le coscienze e vincere la mafia. Le considerazioni dirette e taglienti di Consolo, come quelle fatte sulla strage di Capaci sono ancora di grande attualità". Gli fa eco il presidente del Centro studi Pio La Torre, Vito Lo Monaco: «Il merito di Consolo è quello di aver denunciato una mafia non esterna alla classe dirigente. Sono partigiano, odio gli indifferenti», ripeteva lo scrittore siciliano seguendo il pensiero di Gramsci. Consolo considerava la mafia un male strutturale da sconfiggere con una grande azione popolare; la sua lezione è un monito e un obbligo morale per tutti noi a non essere indifferenti». E proprio attraverso il testo 'Pio La Torre, orgoglio di Sicilia', Consolo rimarcò il suo odio per gattopardi, iene e sciacalletti incarnati dai "gabelloti che sfruttavano i braccianti, portando i loro profitti nei palazzi dei nobili palermitano. Ma la vera nobiltà della Sicilia è rappresentata da sindacalisti, braccianti e contadini, uomini come Pio La Torre, Rosario Di Salvo, Paolo Borsellino e Giovanni Falcone, che hanno lottato per il riscatto della nostra dignità".

Una lezione talmente bruciante nella sua attualità da far pesare come pietre l'appello sinistro lanciato tre anni fa dell'economista Mario Centorrino a non leggere Sciascia, il Gattopardo o Camilleri, "perché non se ne può più di una Sicilia irrimediabile e di sfuggine". Anatema che aveva urtato Consolo al punto da abbandonare indignato, insieme alla moglie, la chiesa nella quale si stava celebrando il funerale di Elvira Sellerio, proprio appena aveva iniziato a parlare l'ex assessore regionale. In direzione ostinata e contraria il messaggio arrivato da Palermo con la raccolta 'Parole contro il potere', con le tavole illustrate da Lo Bocchiaro ancora esposte alla bottega di Libera in piazza Castelnuovo.



Il selvaggio Calibano di Shakespeare: Allo Stabile "Dialoghi con il personaggio"

“**A** devil, a born devil”, così Caliban è definito da Prospero, nella scespiriana Tempesta. Al “diavolo nato”, allo schiavo deforme, creatura non umana, dominata dai sensi e dalla materialità, è dedicato il terzo appuntamento con Vincenzo Pirrotta, protagonista del ciclo “Dialoghi con il personaggio”, promosso dal Teatro Stabile di Catania e dal Dipartimento di Scienze umanistiche dell’Università.

L’appuntamento, fissato per oggi, lunedì 28 gennaio, alle ore 21 al Teatro Musco, è particolarmente atteso sia dal pubblico degli appassionati sia dagli studenti. Gli uni e gli altri hanno prontamente apprezzato l’idea sviluppata da Giuseppe Dipasquale, direttore dello Stabile, e dallo storico Enrico Iachello, docente presso il Dipartimento. Il progetto scommette sulla forza scenica e comunicativa di Pirrotta, eclettico attore, regista e drammaturgo, che fa di questi “dialoghi” un vulcanico laboratorio teatrale, una “colluttazione” con il personaggio di volta in volta prescelto. Fino a svelare il rapporto “genetico” in cui si scontrano-fondono interprete e dramatis persona.

Dopo lo Svetlovidov checoviano, dopo il Faust pre-goethiano di Marlowe, la terza “stazione” di Pirrotta nella drammaturgia universale è l’estremo capolavoro del Bardo, per indagare in particolare le passioni di Calibano, traditore e vile, brutto e senz’anima. Ma è proprio così?

“Non avere paura: l’isola è piena di rumori, di suoni, di dolci arie che danno gioia e non malinconia”. Così parla il mostro, mostrando il cuore selvaggio che lo aveva reso padrone di se stesso e dell’isola, regno a lui strappato dal naufrago Prospero, spodestato duca di Milano ma potente negromante. Caliban, figlio della strega Sicorace, ha ancora tanto da dire: “E allora in sogno pare che si rompano le nubi e mostrino tesori, pronti a cadere su me, così che sveglio piango, perché vorrei sognare ancora”.

Legato ai sogni: in ciò Calibano è davvero vicino allo spirito dionisiaco, espressione della libertà assoluta. Sebbene reso schiavo da Prospero che deplora in lui ogni vizio, questo mezzo uomo primordiale cerca con ogni mezzo di riprendersi l’isola e fuggire dal



confino della sua roccia maledetta. Alla fine Shakespeare non ci dice nulla sulla sorte del personaggio, ma ci piace immaginare che rimanga a custodire la sua terra. Non a caso il personaggio verrà nel Novecento riscoperto in chiave anticolonialista da un autore come Aimé Césaire, esponente del movimento letterario della negritudine.

Gli spettatori sono chiamati a loro volta a partecipare attivamente, in aperto confronto con Vincenzo Pirrotta e tra di loro. L’ingresso è libero. I “Dialoghi col personaggio” proseguiranno fino a marzo. I prossimi due si svolgeranno al Monastero del Benedettini: Vincenzo Pirrotta “collutterà” prima con vari eroi delle tragedie di Vittorio Alfieri (11 febbraio), sonderà poi il monumentale e tormentato “Edipo re” di Sofocle (18 febbraio). Il ciclo tornerà al Teatro Musco, dove Pirrotta dialogherà ancora i ruoli eponimi di “Enrico IV” di Pirandello (4 marzo) e “Prometeo incatenato” di Eschilo (18 marzo).

Sicilia Queer filmfest, oggi due anteprime al Cinema De Seta

Oggi, 28 gennaio al Cinema De Seta dei Cantieri Culturali alla Zisa di Palermo due appuntamenti da non perdere con il cinema d’autore a cura del SICILIA QUEER filmfest nella prima tappa delle attività che precedono la terza edizione del Festival. Alle 18.30 e alle 22.30 (in replica) la proiezione del film del giovane regista Alessandro Comodin, L’estate di Giacomo (Italia 2011, 75’). Premiato con il Pardo d’Oro al Festival di Locarno del 2011, è uno dei film italiani più apprezzati all’estero negli ultimi anni. Al confine tra documentario e fiction, L’estate di Giacomo è il racconto tra reale e fiabesco dell’estate di un ragazzo affetto da ipoacusia (un vero amico d’infanzia del regista) diviso tra due ragazze, Stefania e Barbara, quest’ultima non udente come lui, che è la sua prima fidanzata. Chi ha già visto il film ne parla come di

“una radiosa opera prima italiana da non perdere”. Si prosegue con il primo appuntamento del 2013 di Queersecondo me, l’incontro (ingresso libero) con studiosi e intellettuali invitati dal SQFF che di volta in volta scelgono un film – antico o recente – che incarna, a loro modo di vedere, un’idea “forte” del concetto di queer e lo presentano al pubblico in sala, introducendone la visione. Questa volta l’ospite sarà la scrittrice Carola Susani che alle 20.00 introduce il film di Stefano Tummolini Un altro pianeta (Italia 2008, 82’). L’introduzione di Carola Susani, verrà tradotta nella Lingua Italiana dei Segni per le persone sorde (LIS) a cura di Arcigay Glbt Sordi Sicilia. Ingresso: € 5 al botteghino per ciascun film (€ 1 per i possessori di QueerCard).



Per Massimo Castri, piccolo grande uomo del teatro italiano

Angelo Pizzuto

Anche questa settimana, purtroppo, la critica teatrale cede sommessamente il posto al lutto ed al ricordo. Se ne va infatti anche Massimo Castri, tra i massimi protagonisti della scena italiana del novecento scomparso all'età di 69 anni nella sua casa di Firenze, dopo breve e inesorabile malattia. Passaggio di testimone quanto mai empio e crudele quello che idealmente gli affidano Mariangela Melato ed Emidio Greco (di cui scrivevamo nel numero scorso) 'protagonisti dello spettacolo' senza alcuna voglia di protagonismo, viceversa impegnati (non meno di Castri) in una prassi professionale ineccepibile, scabra e di alta sensibilità politica rispetto alla specificità del proprio ruolo. Sempre alieno ai lustrini della mondanità e del fatuo presenzialismo.

Nato a Cortona nella primavera del 1943, Castri esordì da attore nel 1965, collaborando con importanti registi e impegnandosi anche nel cinema. Alla regia, invece, approdò dopo esperienze di teatro politico, in cui si cimentò (anche) con qualità di drammaturgo interessato a una "scrittura d'impianto saggistico e meta teatrale". Attivo al Teatro La Loggetta di Brescia, Castri aveva poi collaborato con Emilia Romagna Teatro, Biennale di Venezia, lo Stabile dell'Umbria. Dal 1994 era stato direttore del Teatro Metastasio di Prato. Per poi, dal 2000 al 2002, passare alla direzione del Teatro Stabile di Torino (interrotta in modo burrascoso). Nel 2004 nuovo incarico di notevole prestigio: la conduzione della Biennale di Teatro di Venezia.

Massimo Castri si è affermato dirigendo con lucida capacità analitica alcuni testi di Luigi Pirandello (*Vestire gli ignudi*, 1976; *La vita che ti diedi*, 1978; *Il piacere dell'onestà*, 1984) e di Henrik Ibsen (*Hedda Gabler*, 1980; *Il piccolo Eyolf*, 1985); proseguì con «Caterina di Heilbronn» di Heinrich von Kleist (1993), «Amoretto» di Arthur Schnitzler (1991), «I rusteghi» (1993), «Le smanie per la villeggiatura» (1995) e «Il ritorno dalla villeggiatura» di Carlo Goldoni (1996), una rilettura in chiave esistenzialista del teatro borghese. Fra le regie più recenti di Castri figurano «Elettra» di Euripide (1993), «Ifigenia in Tauride» (1994), «Orgia» di Pier Paolo Pasolini (1998) e «Madame de Sade» di Yukio Mishima (2001), «Spettri» di Ibsen e «Il padre» di August Strindberg (2005), «Così è se vi pare» di Pirandello (2007; premio Gassman 2008). L'ultima regia è stata nell'autunno del 2011 al Metastasio di Prato, quando Castri, con la collaborazione di Marco Plini, ha portato in scena «La cantatrice calva» di Eugenio Ionesco, grande manifesto del teatro dell'assurdo.

Pochi però ricordano che il suo battesimo di scena era avvenuto come attore, nel 1967, al Piccolo Teatro di Milano nella messinscena di «Unter den Linden» di Roberto Roversi diretta da Raffaele Majello. Nel 1968/1970 entrò a far parte della Comunità Teatrale dell'Emilia-Romagna dove lavorò in spettacoli con la regia di Giancarlo Cobelli (del quale in seguito fu regista assistente) e Roberto Guicciardini. In quel periodo partecipò ai film «I cannibali» di Li-

liana Cavani e «Sotto il segno dello scorpione» dei fratelli Taviani. Nel 1971 Castri conseguì la laurea in lettere all'Università di Genova con una tesi sul teatro politico, che venne poi pubblicata da Einaudi nel 1973. La sua prima regia («I costruttori d'imperi» di Boris Vian) risale al novembre 1972 nel Teatro Santa Chiara di Brescia.

Allestimenti turgidi, impietosi, post-espressionisti (sapientemente scolpiti nell'osmosi tra scabra scenografia e fosco gioco di luci) in cui erano presenti, in fieri, i caratteri, la cifra espressiva che hanno caratterizzato la spasmodica, analitica immersione di Castri negli 'abissi' di autori per lui basilari. Come Pirandello (di cui mette in scena «La vita che ti diedi», *Così è, se vi pare*, «Vestire gli ignudi» storica performance proprio della Melato) che viene elevato a paradigma di una dramma borghese, le cui (non dichiarate) radici tardo-romantiche si infrangono nella decapitazione di una morale farisea, a fosche tinte, che dall'imprinting ottocentesco alla sedimentazione del secolo-breve non muta sostanza e pugnacità autodistruttiva. E, successivamente, con la parola e la tessitura drammaturgica di Ibsen, liddove «Hedda Gabler» e «Rosmersholm» vengono sottratti ad una lettura univoca, definitiva, e sottoposti ad una sorta di radiografia semantica, analisi del testo e del 'sottotesto' atti a scomporre e ricomporre lungo tangeti imprevedibili, antinaturaliste- elementi di interpretazione del tutto insospettabili per una messinscena scrupolosamente filologica, tradizionale.

Ed infine quel grande-sornione ('pessimista e uomo di mondo') che è Carlo Goldoni, i cui «Rusteghi» e la «Trilogia della villeggiatura» assumono tonalità turgide, fosche, incattivite dalla grettezza degli animi che, nel trascorrere tra fatiscente nobiltà e rampante mercantilismo, rivelano quanto di cupo e inestirpabile si cela nell'animo umano 'costretto' al confronto di essere ed avere. Sempre incline alla seconda opzione.



Quando la musica combatte la mafia

Marino Severini



Pubblichiamo uno dei testi contenuti nel libro "Musica contro le mafie", edito da Rubbettino/Mr. Records. Tutti i proventi delle vendite saranno devoluti a Libera

Pier paolo pasolini una volta disse che il Vaticano avrebbe dovuto trasferirsi in periferia, poiché lì è soltanto lì aveva ragione di essere. Essere "qui ed ora" con gli ultimi, dove la parola del Cristo ha ancora valore, e la missione è messaggio. Nella periferia la Santa Sede non si è mai trasferita ma il Vangelo sì, attraverso quei preti, quei padri che fanno piccole e grandi rivoluzioni, al fianco degli ultimi della Terra. Poiché la Terra sarà ereditata dagli ultimi, dai miti, dai custodi della Terra, dai Testimoni. La Teologia delle Liberazione in questo senso è stata l'ultima grande rivoluzione. Don Giuseppe Puglisi è stato uno dei preti che a Palermo hanno fatto e continuano a fare una rivoluzione. A costo della vita. Uno sparo nel buio, ucciso a sangue freddo e così la mafia ha compiuto l'esecuzione di padre Pino Puglisi, un prete scomodo, un sacerdote di trincea, come padre Mario alla Kalsa, padre Cosimo all'Albergheria, padre Baldassarre, padre Rosario, padre Fasullo e come padre Pintacuda, fino a qualche anno fa. Una rivoluzione a Palermo con più tonache che bandiere, testimoni di una Chiesa di quartiere e di periferia, la periferia dell'impero. Come Don Ciotti ha scritto: "Lo hanno ucciso in strada. Dove viveva, dove incontrava i "piccoli", gli adulti, gli anziani, quanti avevano bisogno di aiuto e quanti, con la propria condotta, si rendevano responsabili di illegalità, soprusi e violenze. Probabilmente per questo lo hanno ucciso, perchè è un modo così radicale di abitare la Strada e di esercitare il ministero del parroco è scomodo. Lo hanno ucciso nell'illusione di spegnere una presenza fatta di ascolto, di denuncia e di condivisione".

Era un uomo buono, solo e disarmato. In quattro andarono a spargli. Lo spiarono, lo seguirono, lo raggiunsero sul portone di casa. In silenzio gli andarono alle spalle. Lo fermarono, e per fermarlo lo chiamarono padre perché era un sacerdote. Era il 15 set-

tembre 1993: padre Pino Puglisi, noto anche come 3P, compiva cinquantasette anni

Nella città che è sottomessa / città infetta dall'onore / la vita è maschera di lutto / la vita non ha più valore / Alzò la voce il Testimone / per scatenare l'innocenza / alzò la voce il Testimone / nella città della speranza

Ho scritto molte canzoni ispirandomi alla vita di uomini e donne come don Puglisi, Ilaria Alpi, i fratelli Cervi, Pio La Torre, Fausto e Iaio, Chico Mendes, e altri che hanno combattuto il male più grave che può colpire una comunità: l'indifferenza, il "peso morto della Storia, la materia bruta che si ribella all'intelligenza e la strozza". Ed ecco allora tornare come antica profezia le parole di Gramsci che fanno da cornice alla vita, alle scelte e alle responsabilità di questi uomini: "Odio gli indifferenti. Credo come Federico Hebbel che "vivere vuol dire essere partigiani". Non possono esistere i solamente uomini, gli estranei alla città. Chi vive veramente non può non essere cittadino, e parteggiare. Indifferenza è abulia, è parassitismo, è vigliaccheria, non è vita...e ciò che succede, il male che si abbatte su tutti, il possibile bene che un atto eroico (di valore universale) può generare non è tanto dovuto all'iniziativa di pochi che operano, quanto all'indifferenza, all'assenteismo dei molti".

Come dire che a essere maggiormente responsabili del martirio di quelli come don Puglisi non sono solo i suoi carnefici ma gli assenti, gli indifferenti con il loro piagnisteo di eterni innocenti. Ecco allora che non bisogna avere nei confronti di tale atteggiamento alcuna pietà, nè spartire le lacrime con chi non si assume nessuna responsabilità circa i mali della città.

Don Puglisi non è eroe, è uno di noi, che ha scelto di stare dalla parte giusta, quella dei giusti e lo ha fatto fino alla fine. Di lui resta una storia che occorre tenere in vita e mantenerne viva la memoria. E questo anche attraverso una canzone. Attraverso storie come queste noi tracciamo la strada fatta, il cammino per la conquista della dignità della libertà d'uguaglianza, e in esso e solo in esso noi possiamo ritrovare noi stessi, la nostra identità e la nostra appartenenza. Le nostre radici. Attraverso queste storie noi torniamo a essere comunità e popolo, noi!

Non è assolutamente vero che "la storia siamo noi". La storia è sempre stata dei vincitori. Chi vince ha la storia e ne impone la propria versione con i mezzi che ha a disposizione, dal manganello alla tv. Noi abbiamo avuto sempre un'altra risorsa su cui contare abbiamo le storie, al plurale. Attraverso di esse noi facciamo un'altra storia, la nostra, quella dei vinti. Sono le storie nostre, che riaccese e rivitalizzate, e tramandate di generazione in generazione, mantengono viva la memoria! La memoria della violenza subita, dello sfruttamento, dell'esclusione. Ed è proprio grazie a questa memoria che da vinti noi torniamo ad essere invincibili!!! Noi riusciamo attraverso le storie a ricostruire quel paio di ali con cui far volare le radici oltre l'orizzonte, verso il futuro. E il cammino riprende, la lunga marcia continua!

Scrivere e cantare una canzone come il Testimone per me significa imparare a dire innanzitutto "grazie" a quelli come don Puglisi che mi hanno indicato la via, la direzione, lasciando dietro di sé delle tracce dove io e quelli come me possiamo muovere i primi passi verso...l'Eternità.

20 sigarette, le denunce del testimone

Gaetano Gati



“**2**0 Sigarette” è un film del 2010 diretto da Aureliano Amodei, tratto dal romanzo “20 Sigarette a Nasiriyya” scritto dallo stesso Amodei e Francesco Trento. Il film parla dell’attentato terroristico del 12 novembre del 2003 subito dall’esercito italiano stanziato in Iraq proprio nella zona di Nasiriyya.

La prima particolarità del film la si riscontra nel titolo che lo stesso autore e regista del film spiega: “20 sigarette” questo è il tempo (22 ore) trascorso in territorio iracheno e pari a quello che si impiega a finire un pacchetto di sigarette. Nei 94 minuti della pellicola si parla del giornalista-regista Amodei (interpretato da Vinicio Marchioni) che si reca nella base dell’esercito italiano per documentare assieme a Stefano Rolla (Giorgio Colangelo - coinvolto e rimasto ucciso nell’attentato) le condizioni dei ribelli iracheni, dell’esercito italiano e per creare un reportage da portare in Italia.

L’unica nota stonata in questa coreografia giornalistica, purtroppo, è l’attentato. Quell’odio e quell’alienazione, che la guerra provoca,

si cristallizza in un efferato attacco kamikaze fatto ai danni della centrale italiana dove erano proprio Amodei, Rolla, gli uomini di scorta e un reparto dell’esercito. Quest’attentato è stato considerato il più grande attacco ai danni degli italiani dopo la seconda guerra mondiale: 28 morti di cui 26 militari, un civile e il regista del reportage (Rolla).

Le scene concitate vanno dall’esplosione della camionetta, che trasportava la bomba, alle prime cure di Amodei che viene trasferito, d’urgenza, in Italia per essere curato al meglio. Ma i problemi sorgono quando comincia a infiltrarsi in questa storia la stampa, che tenta di manovrare le parole di Amodei per essere più d’effetto per i loro scoop, e la classe politica, che ha cercato di trasformare in una vera e propria passerella i funerali dei militari, dove, come dice il protagonista, “[...]i politici stavano lì, in prima fila, come se avessero loro perso i figli, mentre i genitori stavano seduti dietro, quando non in fondo, in piedi, da parte.” La vita di Amodei allora sarà un alternarsi di telefonate, di articoli da correggere e di verità da salvare, cosa, peraltro, che non è stata ancora fatta fino in fondo. A distanza di pochi anni non si è più sentito parlare di questo attentato, come se dietro quest’attentato non si chiudessero le nefandezze di un uomo, che maschera la guerra sotto il nome di “missione di pace” per portare la democrazia nei territori “arretrati”.

Un lato molto toccante del film è l’amara presa di coscienza su tutto ciò che gira dietro le notizie, perché della verità spesso ci resta solo il palcoscenico mentre attori, scenografia e copione vengono insabbiati, filtrati e corretti. Ricordiamo che questo film ha avuto diversi riconoscimenti: il nastro d’argento per Carolina Crescentini come migliore attrice non protagonista e per il miglior sonoro in presa diretta (Mario Iaquone).

31 Gradi Kelvin, opera prima di Giovanni Calvaruso

Quattro settimane di riprese per la realizzazione del lungometraggio 31 GRADI KELVIN, opera prima del giovane regista siciliano Giovanni Calvaruso, prodotto da Pasquale Scimeca e Linda Di Dio per l’Arbash.

Ambientato in una periferia urbana, il film racconta storie e personaggi di ordinaria emarginazione e solitudine: come quella di Pietro, operaio per trent’anni alla Fiat di Termini Imerese, che affronta da solo, dopo la morte della moglie, la sfida più difficile con la malattia. O quella di Ibrahim, un marocchino che vive e lavora da anni in Italia nell’attesa di far ritorno prima o poi nel suo paese. E ancora quella di Rachele, perennemente divisa tra il lavoro che le è necessario per vivere e la voglia di continuare gli studi universitari che è stata costretta ad interrompere. Storie di solitudini che si so-

vrappongono e si intrecciano dove i protagonisti sono al contempo vittime e carnefici di una società che ha smarrito ogni radice e valore”. I miei 31 Gradi Kelvin si riferiscono a una temperatura limite in cui non vi è possibilità di vita vera e propria ma solo di sopravvivenza. Tutti i protagonisti del film conducono vite precarie: precarietà non solo lavorativa ed economica ma anche sentimentale, affettiva e, più in generale, esistenziale - afferma il regista Giovanni Calvaruso, autore anche del soggetto e della sceneggiatura. ”. A dar voce e corpo a questi personaggi i giovani attori siciliani: Vincenzo Albanese, Antonio Ciarca, Silvia Francese, Omar Noto, Silvia Vena e Walid Gasmi, nei ruoli principali. Ma anche Filippo Luna, Elisa Di Dio, Dorian La Fauci e Aldo Terzo.



Weekend da re, western-pulp senior movie e cani resuscitati

Franco La Magna

Aroyal weekend (2012) di Roger Michell. Tra vizi privati e pubbliche virtù. Qui con i primi copiosamente dominanti. E' in questo voluto squilibrio narrativo che, paradossalmente, va forse cercato l'intimo motivo vincente del succulento, misurato ed elegantissimo (come soltanto gli inglesi sanno fare) "A royal weekend" (2012) di Roger Michell, ovvero proprio nell'aver rinunciato a narrare la grandezza pubblica di Franklin Delano Roosevelt, per tre volte Presidente degli Stati Uniti d'America, cogliendolo invece - con insolita lievità - nei suoi momenti d'appagato abbandono esistenziale e sessuale, accortamente evitando (con molto stile british) inutili sequenze di mature nudità. Per quanto non manchi il "pretesto" per la pubblica esposizione, anche questa tuttavia (nel rispetto d'una narrazione dietro le quinte) limitata: l'incontro di sua maestà re Giorgio VI d'Inghilterra (detto Bertie, affetto da balbuzie, divenuto cinematograficamente famoso con "Il discorso del re") e la moglie Elizabeth, nel giugno del 1939, nella tenuta del presidente Roosevelt ad Hyde Park (Stato di New York), dove "l'uomo più potente del mondo" era solito ritirarsi a ristorar le pene. Particolarmente divertenti, evirando la visita d'ogni seriosità, alcuni momenti clou della narrazione: il percorso in auto, l'arrivo a destinazione e soprattutto l'agitata notte insonne (post-cena privata) dei reali d'Inghilterra, che nascosti dietro la finestra dalla camera da letto spiano i movimenti sospetti delle due amanti di Roosevelt: la segretaria privata e la dolce cugina Daisy, che proprio durante un notturno vagare scopre l'altra relazione "segreta" di Franklin, da tempo sessualmente disgiunto da una moglie-paravento, da esibire solo nelle pubbliche occasioni. Sottotraccia il vero motivo della regal visita: la richiesta da parte dell'Inghilterra d'intervento militare americano in Europa, effettivamente avvenuto nel 1942, che capovolge le sorti del secondo conflitto mondiale, cagionato dalla megalomania imperialista e distruttrice di Adolf Hitler, seguito da quella non meno squilibrata del dittatore nostrano, Sua Eccellenza il Duce del fascismo Benito Mussolini. Singolare il tacito assenso di Roosevelt all'intervento durante (così si lascia intendere) il prima aborrito (ma solo dalla regina) pic-nic a base di hot-dog, organizzato alla presenza d'una famelica stampa alla ricerca di scoop. Tratto dai diari della cugina-amante Daisy Suckley, che rimase umilmente accanto al Presidente (sempre più infermo, perché già da anni privo dell'uso degli arti inferiori e costretto su una sedia a rotelle, ma a quanto pare onusto d'amanti) fino alla morte nel 1945. Cast in stato di grazia per una recitazione da manuale.

Django (2012) di Quentin Tarantino. Mancava, all'ultraosannato regista-prodigio del Tennessee Quentin Tarantino, lo spaghetti-western tanto in voga in Italia negli anni '60, che l'ex-commesso-genio - copiosamente attingendo dagli ormai cult b-movies - trasforma (non gli fa difetto l'inventiva) in pulp (per quanto in verità allo sfacelo finale, spruzzato da fiumi di plasma, si approda soltanto - per la gioia dei fans - nella lunga sequenza conclusiva). Il truculento "Django" (2012), che poco o nulla attinge dall'italiano di Sergio Corbucci con Franco Nero bara al seguito (qui, noblesse oblige, in un quasi cameo), ne colma il vuoto, con tanto di strabocchevoli citazioni cinefile, molto stile anni '90, ironia e nera comicità, qua e là divertente e irriverente. Ma vera molla della vendetta del disprezzato schiavo negro Django (liberato da un tedesco gentleman, ex dentista e ora spietato cacciatore di taglie) è l'amore per bella perduta, in mano a turpi possidenti bianchi criminali (circondati da nere amanti e nere battone in minigonna) che



godono sadicamente ammazzando e facendo ammazzare. Sicché tutto si trasforma, stile Tarantino docet, in un inno contro la schiavitù e la "diversità" (molto in linea con Obama), pagine vergognose - ahimè non in solitudine - della storia criminale della prima nazione del mondo.

E se vivessimo tutti insieme? (2012) di Stéphane Robelin. Commedia gerontofila senza strepiti o lamenti, per quanto l'intraprendente quintetto di ultrasessantenni (due donne e tre uomini che decide di convivere in una grande casa con giardino) non abbiano granché da gioire: alzheimer incipiente, cancro, tradimenti... Vecchiaia trattata con grazia, amicizia che neanche l'infedeltà delle due donne riesce a scalfire, una morte "allegria". Insomma un senior-movie che abbatte (come altri analoghi esempi) certi radicati stereotipi sulla terza età, come quello della sessualità (qui si fa ancora l'amore e un vecchio puttaniere-seduttore settantacinquenne frequenta giovani squillo). Alla fine, però, un malinconico senso di vuoto prevale su tutto. In controcanto un giovane ricercatore assunto per portare a spasso il cane, poi "ricompensato", dopo tanta amorevole abnegazione, dalle grazie generose d'una splendida adolescente. Team attoriale in perfetto amalgama.

Frankenweenie (2012) di Tim Burton. Forse il miglior film del cinquantacinquenne regista californiano Tim Burton, che riporta in vita in un sol colpo il delizioso cagnolino Sparky e il suo primo mediometraggio del 1984, il live-action "Frankenweenie", durata poco meno di mezz'ora, che però non ottenne alcun successo e rimase addirittura privo di distribuzione. "Frankenweenie" (2012), letteralmente grondante di citazioni cinefile e come i vecchi horror degli anni '30 girato in un espressionistico bianco e nero, si presta a multiple letture: film sui sentimenti estremi (Victor, il bimbo straziato dal dolore, che riporta in vita il suo cagnolino travolto da un'auto in corsa), sulla solitudine dei bambini (facile l'identificazione di Victor con lo stesso Burton), sul culto non fanatico della scienza contro il pregiudizio e l'ignoranza (gli insegnamenti dello strepitoso insegnante Rzykruski, espulso dalla scuola dopo uno "scandaloso" discorso tenuto agli esterrefatti e stupidi genitori e sostituito da una garulante palestrata), il timore della diversità e dell'insolito. Infine, dopo il classico inseguimento del "cattivo", incendi e distruzione, sarà la "buona scienza" a prevalere sulla "cattiva": i mostri creati dai bimbi sconfitti e uccisi, il buon eroico Sparky, abbullonato e ricucito, finalmente accettato dall'intera comunità. Da non perdere, per adulti e piccini.

DONACI IL 5 X mille

centro di studi ed iniziative culturali
Pio La Torre onlus

3 MODULO 749/08
FAC-SIMILE

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL QUOTE PER MILLE DELL'IRPEF

Sovvengo delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale,
delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni ricreative
che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett. a), del D. Lgs. n. 460 del 1997

FRMA: Luca Bianchi

Codice fiscale del beneficiario (eventuale): 930005220814

AVVERTENZE Per esprimere la scelta a favore di una delle finalità destinate dalla legge del citato art. 10 del D.Lgs. n. 460 del 1997, il contribuente deve indicare la propria scelta nel riquadro corrispondente. Il contribuente ha inoltre la facoltà di indicare anche l'unico fondo degli impianti beneficiari, nel quale deve essere fatta esclusivamente la destinazione delle somme liquidate.

Destina il 5 per mille al Centro studi “Pio La Torre” che da sempre è impegnato a spezzare il nodo mafia – mala economia – mala politica, seguendo l’insegnamento di Pio e di quanti hanno perso la vita per la liberazione della Sicilia e del Paese. Il Centro studi esprime l’antimafia riflessiva e critica, rifugge ogni retorica e, con la collaborazione di giovani volontari, studiosi e ricercatori, promuove nelle scuole e nella società una coscienza antimafiosa.

Nel 2011 sono state svolte 37 iniziative, tra cui quelle del progetto educativo antimafia, seguito da 96 scuole medie superiori italiane e da circa 9.000 studenti. Inoltre nello stesso anno il Centro vanta la realizzazione e pubblicazione di due ricerche e la diffusione del nostro settimanale online “Asud’Europa” con oltre 40.000 lettori.

Il Settimanale è disponibile ogni lunedì sul sito www.piolatorre.it e viene stampato solo in particolari occasioni.

Contribuisci con il tuo 5 per mille alla lotta contro la corruzione e le mafie ed i loro intrecci con la politica.



Realizzato con il contributo
dell'Assessorato Regionale dei
Beni Culturali e dell'Identità
Siciliana